

בשאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 77 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Giugno/2022 n.06
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Har-haBayit, al Haram al-sharif, Monte del Tempio... Tutti alla ricerca di una sacralità condivisa

I recenti disordini a Gerusalemme sulla Spianata delle Moschee. Quattromila fedeli ortodossi che a Pesach vi sono saliti per pregare. Le bandiere di Hamas che sventolano. E poi la pioggia di sassi lanciata dall'alto su chi prega al Kotel. Quella del Monte del Tempio è da sempre una questione incandescente e complessa. Lo Shin Bet lo considera un enorme campo minato che rischia di innescare un mega-conflitto fra lo Stato ebraico e l'intero mondo islamico. Come risolvere il problema per consentire a tutti di accedervi liberamente? Le diplomazie sono al lavoro, alla ricerca di una nuova formula

Anno 77° - n. 06 - Giugno 2022 - Sivan - Tamuz 5782 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - L. n. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/EUROPA

Macron, Le Pen e Zemmour:
come ha votato la Francia ebraica?

CULTURA/GENERAZIONI

Se tu sapessi cosa mi hanno raccontato
i nonni...il testimone della memoria

COMUNITÀ/CONSIGLIO

La crisi interna, si discute il futuro
della comunità ebraica di Milano

Lascia un buon segno nel nuovo anno

ASSICURA LA CONTINUITÀ
DEL POPOLO EBRAICO
E DELLO STATO DI ISRAELE

TESTAMENTI

I progetti di lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore diversi progetti tra i quali quelli per anziani e sopravvissuti alla Shoah, sostegno negli ospedali, bambini disabili, futuro dei giovani, sicurezza e soccorso, restauro del patrimonio nazionale, sviluppo del Negev e del sud del Paese, programmi informatici per il recupero dei giovani a rischio. Progetti dedicati e duraturi nel tempo dei quali tu sei l'artefice.

**Una vita ricca
di valori lascia
il segno anche
nelle vite degli altri.
Nel presente
e nel futuro.**

**Tu con il
Keren Hayesod
protagonisti di una
storia millenaria.**

PER INFORMAZIONI CONTATTARE KEREN HAYESOD ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 - Enrica Moscati 335 8354930 - Dani Viterbo +972 50-6232324
Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027 | kerenmilano@khitalia.org
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 | kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus
IBAN IT 20Y 0623 001614 0000 15135 000 | **Codice Fiscale** 97501380154
www.khitalia.org | **Israele con il Keren Hayesod**



Caro lettore, cara lettrice, nella lingua ebraica l'espressione *Bet Chaim* - nella sua traduzione letterale - significa *casa dei viventi* ma è anche la parola che indica il cimitero, il luogo delle sepolture. Un paradosso. Come se in questo luogo, nel *Bet Chaim*, si giocasse in verità il racconto della vita, la storia di tutti coloro che ci lasciano, la catena della trasmissione tra la vita e la morte che si tengono per mano. Dando così a chi resta la possibilità di raccontare le tracce che lasceranno gli altri. Quando andiamo a onorare chi non c'è più, abitualmente noi appoggiamo una pietra sulla lapide, una pietra, *even* in ebraico: a indicare la solidità della permanenza del ricordo. Solitamente non ci sono fiori nei cimiteri ebraici, i fiori sono il simbolo dell'impermanenza, qualcosa che si disfa e svanisce, troppo effimero, troppo bello. Ma l'ebraico, con la sua consueta forza di significato, ci dice che la parola *even*, pietra, contiene in sé due termini, *Av* e *Ben*, padre e figlio, ovvero *pietra* del ricordo che tesse il legame tra le generazioni, tra genitore e figlio. Perché, in definitiva, ciascuno di noi è erede di qualcuno o di qualcosa. Costretti ogni volta a inventare un modo diverso di posare *quella* pietra, di "colorare" quella traccia, di essere insieme agli altri quando non saranno più qui.

La morte è questa valigia che lasciamo sul pianerottolo della vita, fuori dalla porta chiusa fino al giorno in cui non abbiamo più scelta e dobbiamo introdurla tra le nostre pareti domestiche, fino a quando la sua evidenza ci travolge lasciandoci invariabilmente muti. Perché la morte è l'indicibile, è ciò che sfugge al linguaggio, è un *al-di-là* delle parole. Eppure, quando cerchiamo le frasi per consolare chi è in lutto, e ci rivolgiamo a chi ha subito una perdita, capiamo improvvisamente che solo così, parlando, la morte non avrà l'ultima parola, solo così, raccontando e ricordando sfuggiremo al suo dominio e alle sue tenebre. Le parole ci permettono di far vincere la vita, come lo stesso *Kaddish* ci insegna.

Davanti alle vittime della pandemia trascorsa, davanti alle guerre di oggi, davanti alla perdita di un amico e degli affetti più cari capiamo che la loro assenza *deve* entrare in dialogo con la nostra esistenza, insegnarci a vivere con la rottura, con la faglia, con la mancanza e lo strappo. Siamo circondati da fantasmi, da solitudini improvvise. Le pandemie e le guerre ci ricordano che non possiamo tenere la morte a distanza o rinchiuderla lontano, in strutture medicalizzate e asettiche, né renderla occulta, nascosta, discreta, come scrive la studiosa Delphine Horvilleur in *Piccolo trattato di consolazione - Vivere con i nostri morti* (Einaudi).

Oggi, proprio quando mi accingevo a scrivere questo editoriale, ci ha lasciato, a poco più di 80 anni, Miro Silvera, romanziere, poeta, scrittore, uomo mite e pieno di humour. Un membro schivo e sapiente della nostra comunità ebraica, uno scrittore amato nei circoli e nei mondi culturali milanesi, un amico arguto, capace di leggerezza e profondità insieme. Miro Silvera ha insegnato a molti di noi che si può trovare nel cuore della propria tristezza la capacità di sorridere. Il suo quieto misticismo, la sua giocosa dolcezza condita di battute e barzellette, il suo ostinato ottimismo indicavano quanto fosse tenace la sua lotta per trovare l'alba dentro l'imbrunire. Aveva fiducia nella bontà umana e con le potenze celesti amava scherzare: "*Tempo:/ date tempo/ al tempo/ e se avrà tempo/ ve lo restituirà*". Ma aveva cognizione del dolore: "*Ascolta:/ ogni pagina/ è una svolta/ un orlo/ una ferita./ Non si rimargina/ la pena subita./ Per uno sbaglio/ si perde/ un dettaglio/ ed ecco:/ la vita/ è finita*". Miro Silvera era convinto che la vita fosse una sequela di "perfetti miracoli", "polvere di luce" come scriveva, e che il dialogo tra la vita e la morte fosse l'unica via percorribile per dare senso all'umano destino.

14



12



28



26

Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Har-haBayit, al Haram al-sharif, Monte del Tempio... Tutti alla ricerca di una sacralità condivisa

08. Tra i crociati e il sultano: gli ebrei stretti in una morsa tra alterne fortune

09. *Ebraica. Letteratura come vita* Dalla Spianata delle moschee al Terzo tempo: A. B. Yehoshua

10. *Storia e controscorie* La "pietra dello scandalo". Patriarchi, profeti e califfi

12. Macron, Le Pen e Zemmour: come ha votato la Francia ebraica?

14. Dall'Europa agli States, antisemiti di tutto il mondo

16. *Voci dal lontano occidente*

17. *La domanda scomoda*

CULTURA

18. Dipingere in yiddish: la mostra di Chagall al Mudec

20. *Se tu sapessi cosa mi hanno raccontato i nonni...* il testimone della memoria

22. Gli ebrei nella Resistenza. Il data base del CDEC

24. Lea Goldberg: quando il destino dell'esilio diventa poesia

26. I Kadoorie e i Sassoon, gli ultimi re di Shanghai

28. Mostra: il sistema periodico di Massimo Kaufmann

29. *Scintille. Letture e riletture* La "diplomazia umanitaria"

30. Pace, identità, letteratura: il premio letterario ADEI-WIZO

COMUNITÀ

32. La crisi in Comunità, tensione in Consiglio

38. Residenza Anziani Arzaga, verso la normalità

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Israele: inaugurata la struttura avveniristica

Il Magen David Adom festeggia la Banca del Sangue



Magen David Adom ha inaugurato a Ramle una Banca del Sangue tra le più importanti del mondo: l'edificio, intitolato in onore di Bernie e Billi Marcus, si estende per 48.000 mq ed è costruito per resistere a ogni genere di attacco o calamità. Il centro dispone di tre diversi livelli di sicurezza nei suoi sei piani, con zone sempre più protette man mano che si scende nel sottosuolo. Al piano terra troviamo sale per la formazione, un auditorium, una sala da pranzo e un'ala per la donazione del sangue aperta al pubblico. Il secondo ospita strutture per la ricerca e una banca del latte umano. I tre piani sotto il livello del suolo sono circondati da muri di cemento di note-

vole spessore, porte blindate e camere di compensazione, nonché elementi progettati per resistere ad armi biologiche e chimiche. Il primo piano interrato vede laboratori protetti, un centro di trasporto e il parcheggio che ospiterà la flotta di ambulanze di MDA che avrà qui la nuova sede operativa. Il secondo piano sotterraneo ospita l'inventario del sangue

cordonale, un laboratorio molecolare di ricerca e sviluppo e un sistema di filtraggio dell'aria per l'eventualità di una guerra chimica e biologica che consente al personale di tutto l'edificio di continuare a lavorare e processare il sangue in caso di attacco. Al centro del terzo livello si trova la Banca del Sangue vera e propria, un deposito di 300 mq. capace di resistere ad attacchi missilistici diretti, dove si trova la riserva strategica di plasma per Israele: 25.000 sacche di sangue che saranno al sicuro anche in caso di guerra.

La delegazione italiana del MDA: Silvia Voghera, Cesare Efrati e Sami Sisa con la direttrice Eilat Shinar

[in breve]

Israele ospiterà a dicembre il torneo mondiale di judo

Dal 19 al 21 dicembre di quest'anno si terranno a Gerusalemme i Judo World Masters, una delle più importanti competizioni a livello mondiale per questa arte marziale: sarà la prima volta che questo torneo si terrà nello Stato Ebraico. Per la competizione è prevista la presenza dei 36 judoka migliori al mondo, assieme a centinaia di altri partecipanti. Sempre Israele ospiterà a Tel Aviv anche i Campionati mondiali, o nel 2024 o nel 2025. Ad oggi, i judoka israeliani hanno vinto un totale di 11 medaglie ai campionati mondiali (2 d'oro, 4 d'argento e 5 di bronzo). La domanda che sorge spontanea è: che cosa faranno i judoka dei Paesi che obbligano i propri atleti a non gareggiare contro Israele (primo fra tutti l'Iran)?



Nathan Greppi

Demografia: gli israeliani sono oggi 9,5 milioni

La popolazione dello Stato ebraico conta 9.506.000 persone. Lo ha annunciato il Central Bureau of Statistics alla vigilia della celebrazione del 74° anniversario di Israele. Quasi 7,02 milioni sono ebrei (73,9% della popolazione), 2 milioni gli arabi e 478.000 i membri di altri gruppi,

pari al 5% della popolazione. Circa il 79% degli ebrei israeliani sono nati lì. Dal giorno dell'Indipendenza dello scorso anno, sono nati 191.000 bambini, 55.000 persone sono morte e 38.000 persone sono immigrate nel paese. Una percentuale considerevole degli immigrati arrivati nell'ultimo anno proviene da Ucraina, Russia e zone limitrofe. Circa la metà dei 38.000 immigrati proviene da Ucraina e Russia, in modo particolare negli ultimi due mesi da



quando Mosca ha lanciato la sua invasione. I restanti 19.000 immigrati provengono da Stati Uniti, Francia, Bielorussia, Argentina, Regno Unito, Sud Africa, Brasile, Etiopia e Canada.

La popolazione israeliana è aumentata di circa 176.000 persone, pari a un incremento dell'1,9%. Nel 1948, alla nascita dello Stato ebraico, la popolazione di Israele contava 806.000 persone.

Gerstein, Safra, Kassman... In mostra il paesaggio umano e sociale di Israele

MA NON MANCA LO SPAZIO GEOGRAFICO IN QUESTA ESPOSIZIONE GENOVESE

Sembrano degli haiku visivi: sono le immagini di Diane Safrin Henin, la grande fotografa che qui sorprende con un'immagine fotografica quasi astratta mentre cattura l'istante immobile di un gruppo di bagnanti persi nelle lontananze del Mar Morto. La stessa rarefazione di stile che si ravvisa nel profilo nebbioso e evanescente di piccoli alberi lungo la costa; o, ancora, ecco la migrazione oceanica della cicogne nella valle di Hula, una texture ornitologica di rara

forza. I dieci lavori di Diane Safrin Henin varrebbero da soli la trasferta a Genova per la collettiva *Israel Landscape*, (a cura di Ermanno Tedeschi e Vera Pilpoul, Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, fino al 30 giugno, selezione di Maya Katzir). Sono trenta gli artisti in mostra: c'è la celeberrima foto dell'Uomo Ragno appoggiato al Kotel vicino a un haredi che prega a Purim, del 1998, di David Kassman. E poi i passanti indaffarati di David Gerstein, intrappolati nella coloratis-



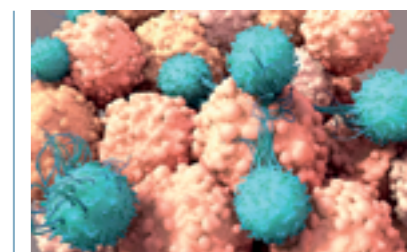
sima nevrosi quotidiana di Tel Aviv. Ci sono le pecore in resina di Smadar Har-Ziv e quelle olio su tela di Menashe Kadishman. E poi i paesaggi sfumati di Ety Yacobi e Zavi Apfelbaum, il mood naif di Shai Azoulay... Artisti israeliani di nascita

e di adozione, sperimentalismo e tradizione, ricerca e classicità, uso di tecniche e linguaggi estremamente eterogenei che si mescolano tra loro in una caleidoscopica collettiva capace di fornire uno spaccato unico dell'arte israeliana oggi. Sfila il paesaggio umano, sociale, geografico di Israele, uno spazio delle relazioni, un crogiolo umano che è un concentrato di diversità, in cui passato e presente si abbracciano e a volte, irrimediabilmente, si scontrano.

Gwyneth Paltrow ricorda i suoi antenati in un cimitero in Polonia



L'attrice Gwyneth Paltrow ha finanziato un pannello sulla storia ebraica nella città natale dei suoi antenati in Polonia, Nowogród. Svelato al cimitero ebraico della cittadina, il pannello "racconta la storia della comunità ebraica dal XV secolo, la creazione del cimitero alla fine del XVIII secolo e la distruzione della comunità ebraica locale e del suo cimitero" durante e dopo la Shoah.



BGU: nuovo trattamento per il cancro della testa e del collo

Uno studio internazionale guidato dalla Ben-Gurion University ha sviluppato un trattamento per i pazienti affetti da cancro alla testa o al collo in fase avanzata o metastatica. Questi tumori - cancro della laringe, gola, labbra, bocca, naso, ghiandole salivari, ecc. - potrebbero così avere una cura. La nuova terapia messa a punto dal gruppo di biologi è costituita da un farmaco e da un'immunoterapia, somministrate secondo una precisa sequenza, all'interno di un determinato lasso temporale. Il farmaco antitumorale, il Trametinib, inibisce l'espansione delle cellule tumorali, conducendo i globuli bianchi nel sito del tumore per distruggerlo, e l'immunoterapia, l'Anti-PD-1, blocca i segnali che impediscono al sistema immunitario di combattere le cellule tumorali. *Michael Soncin*

Influencer musulmani partecipano alla Marcia della Vita ad Auschwitz

Un gruppo di giovani influencer provenienti da paesi arabi e prevalentemente musulmani in un'operazione congiunta con l'organizzazione Sharaka ha partecipato alla Marcia della Vita ad Auschwitz, con l'obiettivo di portare alla luce la verità della Shoah nel mondo arabo, rafforzando al contempo il legame tra il mondo arabo e Israele dopo la sigla degli Accordi di Abramo.

Questa Marcia della Vita ha visto 2.500 persone compiere il tragitto di 3,2 chilometri da Auschwitz I a Birkenau. Sharaka è stata fondata nel dicembre 2020 pochi mesi dopo la firma degli

Accordi di Abramo con Emirati e Bahrein, che sanciscono uno sforzo attivo per promuovere il "dialogo interreligioso e interculturale" e una cultura di pace tra le religioni abramitiche.



«Non ho mai incontrato un ebreo finché non mi sono trasferita in Europa - dice al *Times of Israel* Rawan Osman, cresciuta nella valle della Bekaa, nel Libano meridionale -. La città ha una comunità diversificata, ma non mi rendo conto che il quartiere ebraico significava che gli ebrei vivevano effettivamente lì, perché i quartieri ebraici in Libano e in Siria sono abbandonati».



Da sinistra: la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme nella grafica della realtà aumentata; la Cupola della roccia e la moschea di Al Aqsa; disordini e bandiere di Hamas sulla Spianata per il Ramadan.



UN LUOGO SACRO MA TEATRO DI CONFLITTO, PROVOCAZIONI, MISTIFICAZIONE, MANIPOLAZIONI STORICHE

Har-haBayit, al Haram al-sharif, Monte del Tempio... *Tutti* alla ricerca di una sacralità condivisa

I recenti disordini sulla *Spianata* delle Moschee. Quattromila fedeli ortodossi che a Pesach vi sono saliti per pregare. Le bandiere di Hamas che sventolano. E poi la pioggia di sassi lanciata dall'alto su chi prega al Kotel. Quella del **Monte del Tempio** è da sempre una questione incandescente e complessa. Lo Shin Bet lo considera un enorme campo minato che rischia di innescare un megacollisio fra lo Stato ebraico e l'intero mondo islamico. Come risolvere il problema per consentire a tutti di accedervi liberamente? Le diplomazie sono al lavoro, alla ricerca di una nuova formula

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Il tema è tra i più spinosi e controversi. Infiamma gli animi e oscura le menti. Le analisi storiche e le ricostruzioni sono molteplici e spesso in contraddizione l'una con l'altra, con esiti incerti circa la "verità storica". Ben lungi dall'essere esaustivo, l'articolo qui sotto è un tentativo di riassumere gli elementi basilari di una questione politicamente e religiosamente incandescente, e di dare conto della recente e più scottante attualità e del suo perché. Sintetizzare 4000 anni di storia in poche pagine è una "mission impossible". Esistono biblioteche intere sul tema. Questo è

solo un piccolo sforzo per comprendere il perché del recente ribollire della violenza sulla *Spianata* nel Ramadan del 2022.

GERUSALEMME, MAGGIO 2022. Nella giornata nazionale del ricordo degli israeliani immolatisi per la Patria - *Yom haZikaron* -, la folla dei familiari che gremiva la spianata del Muro del Pianto aspettava l'intervento del Capo di Stato maggiore, generale Aviv Kochavi. In giorni normali colui il quale è noto come "il generale filosofo" (per le sue elevate capacità analitiche) è impegnato a plasmare le forze armate israeliane per proiettarle al meglio nel XXI se-

colo mediante l'integrazione di tecnologie fantascientifiche. Ma quella sera, per elogiare l'abnegazione dei caduti, Kochavi si è lasciato influenzare a sorpresa dall'atmosfera del luogo e inaspettatamente si è tuffato all'indietro, nella profonda mitologia ebraica. «Quattromila anni fa, - ha rilevato - su un sentiero qui vicino (il generale si è voltato leggermente con la schiena, riprendendo subito il filo della narrazione), camminavano in silenzio, verso il pericolo, verso il Monte Moriah, un padre e il suo unico figlio: Abramo che disse 'Eccomi', *Hinenni!*, con accanto Isacco». Nelle parole del generale Kochavi, in quella fredda serata di Gerusalemme, i

millenni si sono allora sovrapposti in un turbinio, gli uni sugli altri, creando così un corto circuito, un mix inestricabile: Abramo ed Isacco. Moshe Dayan e la Guerra dei Sei Giorni, l'ingresso di Ariel Sharon sul Monte del Tempio e Yasser Arafat con la rivolta palestinese, la cosiddetta "Intifada al-Aqsa".

RE DAVID E IL GEBUSEO ARAUNA

Il primo a sorprendersi oggi per le parole di Kochavi sarebbe probabilmente il gebuseo Arauna che approssimativamente nell'anno 1000 a.e.v. accettò di vendere l'ala di sua proprietà a re David per una cifra che secondo la Bibbia fu di 50 shekel (anche se poi si parlò di 600 shekel). Per quale motivo il monarca era così interessato per quell'appezzamento situato peraltro in una zona scoscesa e ventosa? David voleva erigere un altare su una roccia particolare, dotata di un foro centrale. Dieci secoli prima, proprio in quel punto, Abramo era arrivato dopo un lungo viaggio a dorso d'asino. Era quella "la terra di Moriah". Lì si sarebbe compiuto il dramma del sacrificio di Isacco, salvato in extremis da un ariete. E lì si trovava la roccia che interessava a re David: la *Even ha-Shtia'*, ossia la "Pietra fondamentale". Attorno ad essa re Salomone avrebbe poi edificato il suo magnifico Tempio: principale luogo di culto ebraico e di sacrifici rituali per quattro secoli, fino al 586 a.e.v. quando fu distrutto dal babilonese Nabucodonosor. Settanta anni dopo sarebbe iniziata

la ricostruzione del Secondo Tempio: di dimensioni relativamente modeste all'epoca e poi ulteriormente esteso da Erode che, con una impresa monumentale, avrebbe dato alla Spianata la sua forma attuale. Dopo la distruzione ad opera delle legioni romane nel 70 e.v., la Spianata, Har haBait, attraversò un periodo di abbandono. Fino al 638, quando il califfo Omar al-Khatib conquistò Gerusalemme e da un vecchio ebreo apprese dell'esistenza di una roccia portentosa. "Quello è ritenuto essere l'ombelico del mondo", gli fu detto. E Omar fece subito costruire attorno uno splendido edificio a base ottagonale. Un tempo si chiamava la Moschea di Omar, oggi è meglio noto come il Duomo della Roccia. Anche lui aveva motivi ben solidi. Si parlò di un magico volo notturno di Maometto su un cavallo alato dal volto femminile (al Buraq), guidato sapientemente dall'arcangelo Gabriele dalla Mecca fin sulla Spianata. Da lì, in futuro, i fedeli musulmani avrebbero pregato rivolti verso la Mecca. E avrebbero eretto una moschea all'estrema estremità della Spianata: "al-Aqsa", in arabo. Correggendo poi la versione ebraica, i musulmani avrebbero sostenuto poi che su quella roccia avvenne in realtà il sacrificio di Ismaele. Con una fama del genere, la roccia non poteva non emozionare anche i crociati. Espugnata Gerusalemme, innalzarono una grande croce sull'edificio di Omar, trasformandolo in "Chiesa del Signore". Con la conqui-

sta del Saladino la croce fu rimossa e sostituita dalla mezzaluna islamica.

MONTE DEL TEMPIO VS. SPIANATA

Monte del Tempio, per gli uni. Spianata delle Moschee, per gli altri. Seguendo l'esempio del generale Kochavi, con un destriero alato cavalchiamo anche noi disinvoltamente i secoli per atterrare così in piena Guerra dei Sei Giorni, al 6 giugno 1967. Dal Monte Scopus il Ministro della Difesa Moshe Dayan e il generale Uzi Narkis guardano in basso la Città vecchia di Gerusalemme, lo sguardo fisso nei loro binocoli. Da 19 anni nessun ebreo aveva potuto visitarla, perché situata in territorio giordano. Narkis propone di espugnarla. Dayan storce la bocca, scettico: "E adesso che cosa ce ne facciamo di tutto questo Vaticano?", aveva chiesto a se stesso. L'indomani i paracadutisti sfondarono le linee giordane e - con grande apprensione dei responsabili islamici - issarono la bandiera israeliana sul Duomo della Roccia. Dayan la fece rimuovere subito. "Non siamo venuti - disse - per occupare i luoghi sacri altrui o per limitare il loro diritto di culto". Tre giorni dopo rabbini ortodossi chiarirono che l'ingresso nella Spianata era "off limit" per gli ebrei "perché - spiegarono - purtroppo siamo in condizioni permanenti di impurità". Lo stesso Dayan avrebbe tranquillizzato il Waqf, l'ente per la protezione dei beni islamici in Palestina. Non ci sarebbe stata una presenza militare nella Spianata. Gli ebrei avrebbero

> potuto entrare in visita, ma senza pregare. Anche se la sovranità israeliana sulla Spianata non poteva mai essere messa in discussione, la Spianata – disse - avrebbe beneficiato di uno status di autonomia religiosa. Decisione fatale. Il luogo più sacro all'ebraismo restava così precluso a riti ebraici. Con una soluzione di ripiego dettata anche da realpolitik, si sarebbero svolti invece di fronte, al sottostante Muro del Pianto.

IL "VIRUS" DELLA DOTTRINA DAYAN

Ma la Dottrina Dayan aveva un virus, che si sarebbe manifestato solo dopo decenni. Da un lato, si fondava sull'approccio del mondo ortodosso secondo cui il Monte del Tempio è talmente sacro che nessun ebreo vi può entrare. Ancora in questi giorni il rabbino capo del Muro del Pianto, Shmuel Rabinovich ha detto di non aver mai messo piede nel Monte del Tempio, che pure dista 100 metri dal suo ufficio. Questa resta, anche oggi, la posizione inamovibile dei Rabbini capo di Israele, sia ashkenaziti sia sefarditi.

Ma con gli anni ha preso piede un'altra corrente ebraica, di impronta nazionalista, che rivendica invece il diritto degli ebrei di pregare sul Monte del Tempio. Fra questi predicatori spicca il rabbino Israel Ariel. Perfino Maimonide – ricorda - vi si recò in pellegrinaggio nel 1165, pur avendo cura di non raggiungere la Pietra fondamentale. "Chi controlla il Monte del Tempio controlla Eretz Israel": con questo assioma in mente, negli anni Ottanta del XX secolo, un gruppo clandestino ebraico progettò di "eliminare l'obbrobrio" islamico sul Monte del Tempio utilizzando dinamite. Volevano spianare così la strada alla ricostruzione del terzo Tempio. Quella spericolata avanguardia nazionalista ebraica fu bloccata in extremis dallo Shin Bet. Da allora il servizio di sicurezza israeliano considera la Spianata delle Moschee come una sorta di enorme campo minato che rischia costantemente di innescare un mega-conflitto fra lo Stato ebraico e l'intero mondo islamico.

INCONTRO O SCONTRO?

Alternativamente, la Spianata può essere invece un importante tassello di stabilità regionale. Così fu con gli accordi di pace siglati nel 1994 da Yitzhak Rabin e da re Hussein di Giordania in cui Israele riconosceva la autorità giordana sul Waqf e ribadiva il concetto di piena libertà di culto islamico sulla Spianata, assieme con un libero ingresso di visitatori israeliani. Nel 2015 lo stesso Benjamin Netanyahu tornò a rassicurare il mondo islamico. «Israele - disse - non intende operare alcuna spartizione nel Monte del Tempio.

In basso: palestinesi accumulano pietre dentro la moschea Al Aqsa da lanciare contro gli israeliani o gli ebrei in preghiera al Muro del Pianto (Afp Photo/Ahmad Charabli). A destra: il volantino del movimento ebraico che vuole ripristinare i sacrifici sul Monte.



Rispettiamo il ruolo particolare della Giordania. I musulmani vi pregheranno, i non-musulmani vi entreranno in visita. L'importante – aggiunse, riferendosi anche al ruolo destabilizzante dei palestinesi – è che tutto si svolga senza violenza, minacce, intimidazioni o provocazioni».

Era infatti avvenuto che nel 2000 Yasser Arafat aveva individuato la moschea al-Aqsa come un avamposto del nazionalismo palestinese di importanza strategica perché ogni minimo evento al suo interno riverberava immediatamente in tutto il mondo islamico, dall'oceano Atlantico al Golfo Persico, e anche oltre in Asia. Ecco così che Tanzim,

ala militare del movimento laico al-Fatah, fu ribattezzato in "Brigate dei martiri al-Aqsa". Con la scomparsa di Arafat, Hamas avrebbe proseguito lungo la medesima linea di pensiero. Nel maggio 2021 Hamas ha lanciato così l'Operazione Spada di Gerusalemme: oltre 4000 razzi sparati verso Israele per sancire il concetto che la moschea al-Aqsa è ormai una bomba ad orologeria. Chi la tocca deve vedersela con l'esercito di Mohammed Deif, l'ormai mitico comandante di Hamas che da anni vive nelle viscere della terra. Ma che,



ciononostante, è talmente influente al punto di presumere ormai di poter scavalcare nella Spianata delle Moschee sia il Waqf giordano sia i funzionari della Autorità Nazionale Palestinese.

Nel Ramadan della primavera 2022, su una Spianata affollata di centinaia di migliaia di fedeli, si vedevano solo i verdi vessilli di Hamas e si udiva solo lo slogan: "Siamo gli uomini di Mohammed Deif". Sulla facciata della moschea al-Aqsa era stato esposto un telone che magnificava un combattente di Hamas armato fino ai denti. All'interno, bottiglie molotov, quantità di sassi e fuochi di artificio da sparare ad altezza d'uomo. Un bunker, un arsenale.

IL RITORNO DEGLI EBREI SUL MONTE

In parallelo, nei cuori degli israeliani di ispirazione nazionalista, nel tempo è maturata la consapevolezza di un determinismo storico che impone il ritorno degli ebrei sul Monte del Tempio: non più come casuali escursionisti scortati dal Waqf, ma come avanguardia orgogliosa di un movimento che vuole frantumare il cosiddetto "negazionismo del Tempio" imposto loro nel 1967. I visitatori hanno così cominciato a mormorare preghiere e mezza bocca. Poi si sono riuniti in gruppi di dieci per recitare preghiere. Quindi si è registrato un afflusso in massa di fedeli: non più solo nazionalisti, ma anche ortodossi.

Nella settimana di Pesach, la Pasqua ebraica del 2022, oltre 4.000 ebrei sono saliti sul Monte del Tempio dove hanno recitato preghiere e anche tenuto lezioni. Attorno a loro la folla musulmana schiumava di rabbia, anche perché temeva che fosse imminente la ripresa dei sacrifici rituali. Un gruppo estremista aveva infatti promesso un premio pecuniario per chi fosse riuscito a "infiltrare" un capretto nella Spianata, che intanto era sempre più una polveriera. Il premier Naftali Bennett, re Abdallah di Giordania e la diplomazia Usa sono adesso alla ricerca di una nuova formula che puntelli il ruolo del Waqf giordano, per impedire che la situazione vada fuori controllo.

È in questa atmosfera parossistica che si inserisce il discorso di Kochavi, sul messaggio palpitante nei millenni del Monte Moriah verso ogni fedele ebreo, sul dovere dell'abnegazione e implicitamente sul richiamo della Pietra fondamentale.

Nell'intimo del suo scalcinato villaggio di Rushalem, il gebuseo Arauna non aveva probabilmente previsto l'enorme scompiglio che avrebbe causato nella Storia umana con la ormai celebre transazione con re David. "Magari avrei potuto chiedergli qualcosa in più", si dirà sicuramente, se dall'alto del Cielo ha potuto seguirne gli sviluppi. ☹

UNA VOCE FUORI DAL CORO

La vera Al Aqsa non è a Gerusalemme

Secondo Sheikh Mustafà Rashid, il Profeta Muhammad non si recò mai in Palestina

di PAOLO CASTELLANO

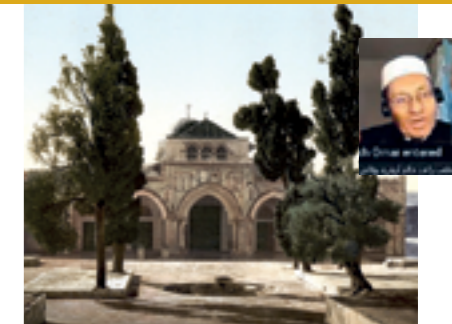
La conduttrice e giornalista siriana Maggie Khozam ha ospitato nel suo programma online un religioso musulmano, Mustafà Rashid. L'imam ha affermato che la Moschea di Al Aqsa non si troverebbe a Gerusalemme ma a Jaarana in Arabia Saudita, a 25 km da Medina. Inoltre, Rashid ha affermato che il Profeta non si recò mai in Palestina. «Ora parliamo della Moschea di Al-Aqsa - ha detto -. Quando ero uno studente dell'ultimo anno all'Università di Al-Azhar, al College of Sharia, ho fatto una ricerca e i documenti sono ora conservati all'Università di Al-Azhar. Ho infatti raccolto le prove che dimostrano che la Moschea di Al-Aqsa non è in Palestina. La Moschea di Al-Aqsa si trova in una città chiamata Jaarana in Arabia Saudita. Allora, cos'è davvero la Al-Aqsa che si trova a Gerusalemme? È stata costruita dal califfo Abd al-Malik bin Marwan (è scritto sul cartello che esiste ancora oggi) nel 63° anno del calendario islamico (Annus Hegirae). La storia del viaggio notturno del profeta Muhammad dalla Mecca a Gerusalemme ci fa comprendere il quadro: l'attaccamento dei musulmani ad Al-Aqsa è legato al fatto che Maometto si sia recato alla Moschea di Al-Aqsa. Benissimo, ma verso quale "Al-Aqsa"? Il profeta si è diretto in Palestina? No, il profeta non è andato in Palestina! La Moschea di Al-Aqsa esiste ancora a Jaarana (città); ci sono due moschee in questa città, una moschea chiamata "Al-Adna" e l'altra chiamata "Al-Aqsa". "Al-Adna" è la più vicina e "Al-Aqsa" è la più lontana».

La giornalista intervistatrice gli chiede se esistano ancora entrambe. «Sì, esistono ancora - conferma Rashid - e possiedo i documenti islamici che lo attestano. Secondo questo discorso i musulmani non potrebbero pretendere nulla in Palestina. Non si tratta più di un diritto, non vogliamo più avere questa posizione ambigua. Umanamente, tutti hanno il diritto di vivere, ma stiamo considerando il punto di vista religioso e la questione su "Al-Aqsa"».

Per Rashid è una bugia molto grande sostenere che "Al-Aqsa" sia in Palestina per un motivo molto semplice: la Moschea di Al-Aqsa ha ancora un cartello dove c'è scritto che "Abd al-Malik bin Marwan" l'ha costruita nel 63° anno del calendario islamico (Anno 63 AH). Sono dunque passati 60 anni o più dalla morte del Profeta. Come può il Profeta andare in una moschea quando non esiste? Questa è la prima questione. La seconda è che la Moschea di Al-Aqsa di Gerusalemme si trova accanto a una chiesa chiamata "Elijah" in cui Omar non fu disposto a pregare dopo esserci entrato. Lo ha fatto affinché i musulmani non la considerassero una moschea. Così è uscito e ha pregato fuori dalla chiesa. Questa chiesa è proprio accanto alla Moschea di Al-Aqsa. Se la Moschea di Al-Aqsa di Gerusalemme fosse esistita in quel momento, Maometto avrebbe pregato lì dentro, giusto?».

«Giusto», commenta la giornalista. «Non ha pregato lì dentro - conclude l'imam Rashid - e proprio nessuno ha detto che in quel luogo c'era "Al-Aqsa". Quindi vuol dire che non c'era. Tuttavia le persone non vogliono prestare ascolto e capire che stiamo vivendo di slogan, soltanto parole per alimentare un conflitto senza fine». ☹

Traduzione del video: www.youtube.com/watch?v=tscy2hB4uMw.





MONTE DEL TEMPIO: LA PROSPETTIVA TEOLOGICA

Tra i crociati e il sultano: gli ebrei tra alterne fortune

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD
 Per inquadrare le controversie teologico-politiche sul Monte del Tempio consideriamo alcune strutture della *teologia della sostituzione*, elaborata dal cristianesimo contro l'ebraismo, e poi ripresa dall'islàm che, a suo modo, la rivolse contro ebrei e cristiani. Chi *sostituisce* ha un debito incancellabile verso il soggetto che vuole rimpiazzare, l'antecedente da cui trae senso e che continua a essergli contemporaneo. Questa costitutiva dipendenza genera tensione, instabilità e inquietudine. Chi *sostituisce*, asserendo di essere il *compimento* o il *superamento*, prova così a legittimarsi, procedendo all'appropriazione del passato della "religione-madre" e alla sua neutralizzazione nel presente e nel futuro, dichiarandola inadeguata e così abusiva. Quest'ultima, però, non potendo essere del tutto divelta (perché per il sostituto, oltreché un *matricidio*, costituirebbe un parziale suicidio), deve essere per forza sottomessa, sì che il suo decadimento confermi e conforti le pretese del sostituto. Nella tremenda storia dei rapporti tra i tre monoteismi, era inevitabile che *Eretz Israel*, *Gerusalemme* e il *Monte del Tempio* divenissero "luoghi contesi". E questo non per miserie belliche o empietà di malgoverno, ma perché lì inevitabilmente sono messi a nudo i cortocircuiti teologici-politici strutturali citati, ossia la dipendenza di cristianesimo e islàm dall'ebraismo. Le due forme di *neutralizzazione* e *sostituzione* (laddove l'islàm venne influenzato

dalla patristica e dal diritto bizantino) hanno una significativa e paradossale differenza. Quella cristiana fu furiosa, perché l'ebraismo le era (ed è) intrinseco: le *Scritture* sono quelle ebraiche, Gesù era ebreo, Maria e i discepoli pure. Essendo un'ossessione interna, la polemica fu viscerale e devastante. Tuttavia, proprio per questo, nonostante certe tentazioni mai sopite, non si spinse a negare la validità delle *Scritture*, l'origine divina della Torah e della Profezia, o a distruggere completamente il popolo di Israele: sarebbe stato suicidario. Per l'islàm la questione è diversa. Muhammad era arabo; il *Qur'an* fu scritto in arabo e, dapprincipio, agli arabi si rivolse. Ciò autorizzò una *sostituzione* radicale, che si spinge ben più in là di quella cristiana. L'ebraismo, però, risultando meno *interno*, non coincide con l'ossessione principale dell'islàm, che comunque, a differenza del cristianesimo, aveva due bersagli polemici (ebrei e cristiani), e non uno solo (l'ebraismo). Gli ebrei, dopo il dominio romano-pagano e bizantino-cristiano, fecero ritorno a Gerusalemme con gli arabi che la conquistarono. In quell'occasione, il patriarca cristiano scongiurò il nuovo dominatore islamico di non far tornare gli ebrei. Il califfo non volle ascoltarlo e così un po' di ebrei rientrarono nella città. Alcuni secoli dopo, Solimano il Magnifico e i suoi immediati discendenti - sultani dell'impero ottomano e califfi legittimi dell'islàm sunnita - permisero una migrazione ebraica in Galilea, compresa la salita e l'insediamento di molti a Gerusalemme.

Ancora si ebbero reazioni furibonde dalle Chiese cristiane, che lasciarono interdetti i musulmani. Vorrei accennare a tre antichi racconti. Parrebbe che in epoca remota gli ebrei, riammessi dagli arabi a Gerusalemme, provvedessero all'illuminazione e al servizio del santuario islamico sul Monte del Tempio. Se, da un lato, questo attesta uno stato di subalternità all'islàm, è altrettanto vero che così si permetteva agli ebrei di poter pregare sulle rovine del Tempio, presso luoghi di culto che, in quanto islamici, risultavano monoteisti. È di pari interesse che i musulmani avessero scelto ebrei, riconoscendo il carattere monoteista dell'ebraismo, che entrambe le fedi ritengono invece scalfito dal cristianesimo. In altre raccolte si narra che furono alcuni ebrei convertiti all'islàm a indicare il luogo ove erigere gli edifici islamici, in corrispondenza di quella che ritenevano l'area più santa del Monte del Tempio, in aperta polemica con l'ebraismo. Non solo: da altri scritti parrebbe che furono sempre degli ebrei rinnegati ad alimentare, presso gli eruditi esegeti musulmani del *Qur'an*, la tesi secondo cui il figlio di Abramo, legato e da sacrificarsi sull'altare, fosse Ismaele e non Isacco, operando una *sostituzione* e contribuendo a orientare una differente interpretazione del *Qur'an* che non specifica l'identità del figlio. Se il Monte del Tempio divenne sacro per i musulmani, quindi, lo fu perché lo era - e lo è - per gli ebrei. E il fatto che Gerusalemme, pur con l'alta dignità riconosciuta dalla fede islamica, nei molti secoli di dominio musulmano, fosse sempre stata trattata come una secondaria città di provincia, avvenne perché è Mecca il fulcro della devozione islamica (e ciò che *sostituisce* non può avere pari valore di ciò che è sostituito). L'attuale dilagante, pervasiva, ossessionata e violenta ideologia teologico-politica islamista su Gerusalemme, che infetta i cuori e le menti, il discorso pubblico e la diplomazia è un prodotto recente, degli ultimi 100 anni, ricco di prestiti *esterni*, confezionato dal Mufti nazifascista, dai suoi pessimi sodali e dai Fratelli Musulmani. Oltre ai dati storici, anche studi recenti stanno dimostrando, fonti islamiche alla mano, di quanto si tratti di un'operazione simbolica recente... certamente antisemita e a detrimento dell'onorabilità e della fede di tantissimi musulmani contemporanei.

[Ebraica: letteratura come vita]

Dalla Spianata delle moschee al Terzo tempio:

A. B. Yehoshua e il Monte del Tempio

Trentadue due anni fa Abraham B. Yehoshua pubblicava *Mar Mani (Il signor Mani)*, un romanzo in cinque monologhi, ossia dialoghi unilaterali, dove l'interlocutore rimane zitto (come nella *Camus*). Ogni dialogo è sceneggiato in un'epoca diversa, con una progressione inversa che consiste nel risalire sempre più indietro nell'asse della successione cronologica: 1982, 1944, 1918, 1899 e 1848. L'ultimo di questi cinque monologhi si svolge ad Atene nel 1848, in un contesto sefardita, e finisce con la descrizione del probabile assassinio del giovane Yosef Mani sulla Spianata delle Moschee, dove era entrato una mattina d'inverno per convincere gli arabi che erano degli antichi ebrei e che dovevano tornare alla religione dei loro antenati.



di CYRIL ASLANOV

In altre parole, in questo romanzo ormai classico di Yehoshua, la Spianata delle Moschee, che corrisponde al luogo del Tempio distrutto, è percepita come un luogo che scatena le passioni e che genera la morte. In questo caso si tratta della morte di un giovane pazzo che vuole riuscire nell'impossibile: trasformare i musulmani in ebrei e fare diventare di nuovo la Spianata delle Moschee in un luogo di culto ebraico. Come per fare eco a questa triste fine del Signor Mani, Yehoshua riprende il tema del Monte del Tempio nel suo ultimo libro *Ha-Miqdash Ha-shlishi (Il Terzo Tempio)* (2022). Quest'opera è un breve dramma, dove Esther Azoulay, un'ebrea francese dal passato familiare complicato, va al rabbinato di Tel Aviv per denunciare un rabbino francese chiamato Modiano (un riferimento ironico al famoso scrittore francese Patrick Modiano, premio Nobel della Letteratura 2014). Rav Modiano costringe Esther ad assumere lo statuto di convertita per impedire il suo matrimonio con un kohen, secondo l'interdizione formulata in *Levitico 21:7*: "Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna

ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio" (del resto, il cognome sefardita Azoulay sarebbe l'acronimo delle prime cinque parole ebraiche di questo versetto *isha zona we-hallala lo yiqahu* "Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata"). Da questo versetto il Talmud ha esteso il concetto delle unioni matrimoniali vietate ai kohanim alla categoria delle donne convertite.

Il rabbino francese ha preso questa decisione di giurisprudenza religiosa con il pretesto che la conversione della madre di Esther non era valida per un presunto problema intorno al bagno rituale. Questo rigorismo da parte del rabbino francese non è dettato da un'intenzione pura, bensì dalla concupiscenza. Attratto dalla giovane Esther, Rav Modiano vuole annullare il progetto di matrimonio fra Esther e il suo fidanzato di stirpe sacerdotale, un poco come il concupiscente Don Rodrigo voleva impedire il progetto di matrimonio di Lucia e Renzo. Come Yosef Mani, Esther è animata da una speranza irrazionale nei confronti del Tempio distrutto. Tuttavia, invece di immaginare la ricostruzione come un evento da farsi a spese delle Moschee della Spianata, lei sviluppa il progetto di costruire un terzo Tempio di dimensioni modeste in un posto non ancora occupato fra la Geenna e la Tomba di Assalonne, cioè nelle vicinanze del cimitero del Monte degli Ulivi. In questo Tempio non si offrirebbero sacrifici sanguinari bensì si intonerebbero cantici e salmi per accelerare la resurrezione dei morti sepolti nel più grande cimitero ebraico del mondo. Tutta questa idea, che è abbastanza importante nell'economia del dramma

come si vede dalla scelta del titolo *Il terzo Tempio*, è dovuta al fatto che la tragedia della vita di Esther Azoulay è l'impossibilità di sposare il suo amato, un ebreo iraniano stabilito a Parigi che si chiama David Mashiah, cioè Messia. Al di là del fatto che il cognome Mashiah è abbastanza diffuso fra gli ebrei persiani, va apprezzata la combinazione del nome di David, il grande re di cui la figura dell'atteso Mashiah è il lontano successore, con l'allusione alla dimensione messianica. Ora, come accennato sopra, David Mashiah è anche un kohen. Perciò lo



statuto di convertita ingiustamente imposto ad Esther, rende impossibile il matrimonio religioso della giovane. Se la coppia avesse avuto figli, i loro discen-

denti, pure essendo dei kohanim, non avrebbero potuto officiare nel Tempio ricostruito e non sarebbero stati ammessi alla celebrazione dei sacrifici. E da qui che Esther concepì l'idea di un Terzo Tempio alternativo dove i sacrifici di sangue sarebbero stati sostituiti dalla preghiera, dai cantici e dai salmi. In questo Yehoshua si riconnette con l'ideale espresso in *Osea 14:2*: "Prendete con voi delle parole e tornate all'Esterno. Ditegli: 'Togli via ogni iniquità e accetta ciò che è buono, e noi ti offriremo i sacrifici delle nostre labbra'". Alla luce degli eventi recenti occorsi nel Monte del Tempio - Spianata delle Moschee, il nuovissimo libro di Yehoshua appare rivestito di un'attualità stupefacente.

[Storia e controscorie]

Temple Mount o la “pietra dello scandalo”. Patriarchi, profeti e califfi: quali i termini di un millenario casus belli?

Se non è vero che la storia sia sempre e comunque la voce dell'oggettività è senz'altro plausibile che essa, quando non viene immediatamente piegata alle ragioni dell'ideologia, possa costituire lo strumento attraverso il quale si dà una lettura critica (e quindi costruttiva) alle fonti del passato. Intorno al conflitto israelo-palestinese prima ancora che le mistificazioni e le manipolazioni consapevoli e quindi volute, quel che più pesa è infatti il condizionamento ideologico che lo riveste, oramai da molto tempo, come un involucro inscalfibile. Così nel caso recente degli scontri, peraltro gli ennesimi, rispetto al Monte del Tempio, Har haBáyit. Il fatto che questo luogo condivida la natura di simbolo dei tre monoteismi, sia pure per distinte ragioni, lo elegge a spazio non di conciliazione bensì di conflitto permanente. Soprattutto laddove la più generale contrapposizione tra comunità nazionali assume, per certuni, il significato di guerra religiosa, al pari di un'ordalia.

Perché è un simbolo così importante? Qualche indicazione storica, per l'apunto, può risultare utile. Con la denominazione di Monte del Tempio ci si riferisce all'area murata a forma trapezoidale nella zona sud-orientale della Città Vecchia di Gerusalemme. Le cinta murarie che lo circondano risalgono – quanto meno nella parte inferiore – all'epoca del Secondo Tempio ebraico, costruito alla fine del I secolo a.e.v. Queste enormi strutture di sostegno, in parte interrate, furono erette attorno alla sommità del colle orientale identificato come Monte Moriah, il sito tradizionalmente considerato come il luogo in cui Abramo offrì suo figlio Isacco in sacrificio nonché sede dei due templi ebraici. Gli spazi vuoti tra le mura e il monte furono quindi riempiti per creare un'ampia superficie attorno al Tempio. Evitiamo ai lettori la minuziosa ricostruzione storica dei molti fatti che ruotano intorno ad esso.



di CLAUDIO VERCELLI

Va tuttavia ricordato che durante i giganteschi lavori voluti da Erode il Grande, avviatisi intorno al 20 a.e.v. e quindi proseguiti per lungo tempo, l'orografia originaria del Monte del Tempio fu cancellata e venne realizzata quell'ampia area che sarebbe stata conosciuta successivamente come spianata delle moschee. All'interno dell'area del Monte del Tempio trovano sede a tutt'oggi un centinaio di diverse strutture edificate in distinti periodi storici. Con la conquista musulmana di Gerusalemme venne costruita la Cupola della Roccia (Moschea di Omar). In tutta plausibilità la scelta della dinastia degli Omayyadi si inseriva nell'obiettivo di indebolire l'economia della Mecca, sottraendovi pellegrini da indirizzare verso il nuovo centro religioso.



In alto: il Muro Occidentale dell'antico Tempio di Salomone

Da quel momento in poi, il Monte del Tempio divenne comunque un luogo sacro anche per i musulmani. Aspetto consolidato successivamente dalla costruzione della moschea al-Aqsa («la più lontana»).

Il luogo è identificato come l'ultimo santuario (Masjid al-Aqsa) dal quale il profeta Maometto, accompagnato dall'angelo Gabriele, compì il viaggio notturno al trono divino. L'accesso degli ebrei ai luoghi sacri fu soggetto

ad un continuo alternarsi di permessi e divieti, accessi e interdizioni.

Vi furono autorizzazioni a costruire sinagoghe alle quali seguirono bandi ed estromissioni. Durante la dominazione ottomana fu concesso agli ebrei di recarsi a pregare sulle vestigia dei templi, fatto che rinnovò la rilevanza del luogo, pur a fronte di alcune interdizioni rabbiniche. Nel mentre, l'edificazione della Cupola della Roccia (che è parte dell'al-Haram al-Sharif, insieme alla Cupola della Catena e ad altri edifici religiosi) sancì architettonicamente l'ascesa e il dominio dell'Islam, attribuendo al Monte del Tempio anche il carattere di terzo luogo sacro per la religione musulmana, dopo la Ka'ba e la moschea del Profeta di Medina.

L'occupazione giordana della Città Vecchia, durante la guerra d'Indipendenza del 1948, sanzionò l'ennesimo divieto di accesso per gli ebrei ai luoghi santi della Tradizione. Non di meno, Amman si adoperò per violarne

la sacralità, di fatto dissacrandone la funzione e rovinando il residuo decoro urbano e architettonico.

Con la vittoria nella guerra dei Sei giorni il controllo diretto fu infine assicurato ad Israele. Il tentativo di accordo tra Moshe Dayan, l'allora ministro della Difesa, e le autorità religiose musulmane, che avrebbe dovuto sancire uno status quo per cui - fermo restando la libera circolazione di tutti i fedeli, la libertà di culto e il vincolo di rispetto



In alto: il Monte del Tempio/Spianata delle Moschee a Gerusalemme

reciproco - agli israeliani sarebbe rimasto di competenza l'esercizio delle funzioni di sicurezza, fu tuttavia rigettato. Peraltro, la polizia da sempre vieta agli ebrei di pregare nell'area di pertinenza musulmana, in ciò supportata dai pronunciamenti dei tribunali e dal sostanziale assenso di quasi tutti i gruppi politici presenti alla Knesset. **Attualmente il Monte del Tempio è amministrato dal Waqf islamico**, un comitato religioso al quale si affiancano, per le questioni di sicurezza, le autorità israeliane. Dal 2004 è in corso un complesso lavoro di setacciatura archeologica del terreno, con l'obiettivo di ricostruirne, il più verosimilmente possibile, la storia millenaria. Fin qui i fatti, per così dire. Dall'inizio della seconda intifada, ossia nel 2000, la contesa sull'accesso fisico ai luoghi (e sul loro dominio simbolico, in una sorta di esclusività senza possibili condivisioni) si è fatta infuocata, divenendo il fulcro di una miriade di tensioni. Da tempo Abu Mazen va ripetendo che la presenza musulmana sul Monte del Tempio sarebbe a rischio, nonostante le rassicurazioni israeliane. Il calcolato allarmismo del presidente dell'Autorità palestinese è solo l'ultimo esempio di una catena di sollecitazioni. Le quali risalgono a cent'anni fa, quando l'allora gran mufti di Gerusalemme

incitava già alla sollevazione contro la presenza ebraica, in quanto profanazione delle prerogative degli arabo-musulmani.

Più in generale, intorno al tema della difficile coesistenza interreligiosa, si è innescata ed è poi proseguita nel tempo una diatriba isterica, accompagnata dall'istigazione alla violenza come da atti di sopraffazione collettiva. Il movente religioso appare quasi sempre come un puro pretesto, dietro al quale si cela la volontà di tenere surriscaldato il fronte politico. Il Monte del Tempio, infatti, è la cerniera tra Israele e la società arabo-palestinese. In un conflitto oramai centenario, che ha assunto nel corso del tempo distinte configurazioni ma che trova al suo centro il discorso dell'identità religiosa come fattore di auto-legittimazione (così come di delegittimazione altrui), la miscela tra insoddisfazione, rancore e impotenza si rivela esplosiva. Se da un lato la denuncia di una lesione intollerabile (la presenza israeliana ma anche, in immediato riflesso, quella ebraica) galvanizza gli spiriti e li coalizza contro un "nemico" descritto come tanto pervasivo quanto pericoloso, la rivendicazione al diritto alla difesa contro la "colonizzazione ebraica" garantisce la possibilità di ottenere una copertura mediatica

permanente, giocata sullo standard comunicativo dei "crimini del sionismo".

Non a caso le autorità palestinesi continuano a ripetere che l'intenzione effettiva dei governi israeliani sarebbe quella di arrivare a distruggere il complesso delle moschee e dei luoghi sacri islamici. Ciò affermando, riprendono e generalizzano il progetto delirante dei "fedeli del Monte del Tempio", un'organizzazione estremista fondata nel 1967 dall'ex ufficiale dell'esercito Gershon Salomon, che rivendica l'obiettivo di "liberare" l'intera area dall'"occupazione araba" poiché "la Cupola della Roc-

cia e la moschea di al-Aqsa furono collocate in questo luogo sacro per gli ebrei come segno specifico di conquista e dominio islamico". Solo con la ricostruzione del Tempio Israele potrà allora divenire un autentico "Stato ebraico". I tentativi da parte del gruppo di provocare incidenti con la controparte araba sono stati ripetutamente repressi dalla polizia israeliana.

La lacerazione più significativa alla storia ebraica, in ordine di tempo, è tuttavia quella che il comitato esecutivo dell'Unesco ha espresso con la sua risoluzione del 15 aprile 2016, laddove ignora deliberatamente lo storico legame ebraico con il Monte del Tempio. La deliberazione, infatti, si riferisce all'intera area come Moschea di al-Aqsa. Il comitato esecutivo ha inoltre accusato Israele di tutte le violenze avvenute sul Monte del Tempio nei mesi precedenti, omettendo completamente qualsiasi menzione alle aggressioni palestinesi. Se l'allora primo ministro Benjamin Netanyahu aveva accusato l'Unesco di adoperarsi nel «riscrivere una parte fondamentale della storia umana», rimane il riscontro che il conflitto sui simboli e per i luoghi rimane una miccia potente nello scatenare la guerra dei corpi, quella che somma alle macerie anche i morti.



Macron, Le Pen e Zemmour: come ha votato la Francia ebraica?

Una destra rafforzata. Macron rieletto ma con la perdita secca di milioni di voti dalla scorsa tornata. E la Francia ebraica? Come si è espressa? «Chi pensa che esista un “voto ebraico” in Francia si sbaglia. I cittadini ebrei si posizionano, in maniera generale, esattamente come gli altri cittadini», ha dichiarato Elie Korchia, presidente del CRIF

di ILARIA MYR



Il 25 aprile Emmanuel Macron è stato rieletto presidente della repubblica francese con il 58,5%, contro il 41,5% della sfidante Marine Le Pen. Una vittoria che, sebbene netta, ha comunque fatto emergere quanto sia forte oggi in Francia l'estrema destra: lo stesso Macron è arrivato a dichiarare che questi risultati gli “impongono degli obblighi per i prossimi anni” nei confronti della grossa fetta di popolazione che ha votato contro di lui, e la stessa Le Pen, seppure delusa dalla sconfitta, afferma, in diretta tv, che «il risultato delle urne rappresenta per noi ugualmente un'eccezionale vittoria». Ma come ha votato il mondo ebraico francese? Sebbene non esistano dati ufficiali - un sondaggio dell'istituto IFOP sulle preferenze di voto da parte dei gruppi religiosi non contiene gli ebrei per mancanza di un campione solido - da ciò che è stato pubblicato sui media, francesi e no, prima e dopo il secondo turno, è però possibile comprendere meglio il contesto.

ESISTE UN VOTO EBRAICO?

«Chi pensa che esista un voto ebraico in Francia si sbaglia. I cittadini ebrei si posizionano, in maniera generale, come gli altri cittadini». La dichiarazione di Elie Korchia, presidente del CRIF, l'istituzione rappresentativa degli ebrei di Francia, rilasciata in un'intervista a *Le Monde* a metà aprile, fa capire quanto al suo interno il mondo ebraico contenga le diverse preferenze politiche, riflettendo così l'andamento della società francese. Ed è proprio per questo che il rabbino capo di Francia, Haïm Korsia, e lo stesso Korchia, hanno sentito la necessità di fare un appello agli ebrei francesi di votare a favore del presidente uscente, contro la rappresentante dell'estrema destra. «Sono in gioco le nostre libertà individuali, la nostra diversità sociale, la nostra tradizione e la stabilità del nostro Paese», ha affermato il Crif nella sua dichiarazione. «Il Crif chiede di causare una sconfitta elettorale a Marine Le Pen e di votare in modo massiccio per Emmanuel Macron». «Per la prima volta, c'è una reale pos-

sibilità che un candidato di estrema destra possa vincere le elezioni», aveva dichiarato Korchia a *Le Monde*.

In particolare, al centro della denuncia la volontà di Marine Le Pen di vietare la macellazione rituale, quindi quella kasher e halal, espressa dal presidente ad interim del partito Jordan Bardella a *Franceinfo* il 19 aprile. «La carne macellata sul territorio francese lo sarà con previo stordimento in nome della dignità animale e della sofferenza degli animali», ha spiegato. I musulmani ed ebrei potranno “importare carne kosher o halal che sarà macellata secondo un rito perfettamente religioso” in altri paesi, ritenendo che “non sia ipocrita” autorizzare tali importazioni mentre la pratica sarà vietata in Francia. Interrogato invece su un eventuale divieto della corrida e della caccia in nome di questa stessa dignità animale, il presidente della RN ha assicurato che nessuna delle due sarebbe stata vietata (la corrida solo ai minori) in quanto “tradizioni culturali, francesi ed europee da diversi anni”. In realtà, non era la prima volta che i gruppi ebraici invitavano gli ebrei a votare contro la candidata di estrema destra Marine Le Pen. Ma questa volta l'appello ha innescato un dibattito a livello comunitario sul ruolo delle istituzioni ebraiche francesi che ha messo in evidenza la crescente polarizzazione degli ebrei francesi. Altre istituzioni e figure ebraiche hanno criticato la lettera congiunta del Crif e del rabbino come una mossa eccessivamente partigiana da parte di due gruppi che si sforzano di rappresentare tutti gli ebrei francesi.

IL FATTORE ÉRIC ZEMMOUR

Non si deve dimenticare, inoltre, che l'ultima campagna elettorale ha visto anche l'ingresso di un nuovo player, un vero outsider, il giornalista ebreo franco-algerino Éric Zemmour che, sebbene abbia ottenuto solo il 7% con il suo partito Reconquête, ha comunque reso ancora più accesi i toni e diviso la società francese. Nonostante per un certo periodo le sue posizioni apparissero non dissimili da quelle espresse da altri intellettuali e politici sia di destra sia di sinistra, si è fatto

Nella pagina accanto: Macron al Muro del Pianto (foto Reuters). A destra: Éric Zemmour in campagna elettorale.

notare per dichiarazioni e atteggiamenti che hanno destato scalpore: nel 2019 ha sostenuto che il maresciallo Philippe Pétain, capo del regime collaborazionista di Vichy durante la guerra, avrebbe cercato di salvare gli ebrei francesi dalle deportazioni, quando in realtà fu complice dei nazisti anche nel mettere in atto la Shoah. Ha ripreso anche alcuni vecchi luoghi comuni dell'estrema destra francese mettendo in dubbio l'innocenza del capitano Alfred Dreyfus, accusato ingiustamente di tradimento. E, come se non bastasse, ha fatto un parallelismo fra Mohammed Merah, l'attentatore alla scuola ebraica di Tolosa, e i bambini da lui uccisi, che gli ha attirato l'indignazione del mondo ebraico e non solo. Allo stesso tempo, però, si è fatto portavoce di una visione, condivisa da molti giovani - ribattezzati appunto *Genération Zemmour* -, che rimette al centro l'identità francese, intercettando così le inquietudini e le paure dei francesi in merito alla presenza islamica radicale all'indomani degli attentati al Bataclan e a *Charlie Hebdo*.

Queste sue prese di posizione hanno fatto in modo che venisse sostenuto anche da Jean-Marie Le Pen, fondatore del Front National espulso dalla figlia Marine nel 2015 per le sue esternazioni antisemite e negazioniste, che ha dichiarato al quotidiano *Le Monde*: «L'unica differenza fra Éric e me è che lui è ebreo. È difficile definirlo nazista o fascista. E questo gli dà una maggiore libertà». Ma Zemmour ha fatto parlare di sé anche dopo la fine del primo turno delle elezioni, per avere inviato a migliaia di ebrei francesi, due giorni prima del voto, un sms in cui li invitava a votarlo. Un'azione di invasione della privacy che ha spinto l'Unione dei giovani ebrei francesi (Uejf) e l'associazione J'Accuse a sporgere denuncia per reati in materia di dati personali e che ha portato all'apertura di un'istruttoria a suo carico.

I FRANCESI IN ISRAELE PREFERISCONO ZEMMOUR

Eppure, il personaggio Zemmour ha sedotto molti degli ebrei francesi che vivono in Israele tanto che, secondo i

dati del Ministero degli Interni, nel primo turno è stato il più votato (53,9%), seguito da Macron (con il 31,7%). La ragione principale: le sue posizioni molto nette contro l'islamismo. «Sono venuto in Francia per sionismo ma anche per la crescita dell'islamismo. La miccia che mi ha fatto decidere è stato l'attentato alla scuola ebraica di Tolosa», dichiara David, franco israeliano a *i24news*. E addirittura un altro, Patrice, definisce Zemmour “il Carlo Martello contemporaneo”. Al secondo turno, invece, la maggioranza dei voti è andata a Macron, che ha ottenuto in media l'80% in tutti i seggi; da notare però che, seppure in minoranza, a Gerusalemme la Le Pen ha ottenuto il 18,7%. Al di là della paura dell'islamismo, l'altra idea che ha unito gli elettori franco-israeliani attorno a Zemmour è la sua visione della Francia e della sua influenza, alimentata da una certa nostalgia. E poi è piaciuto il fatto che il leader di Reconquête sia uno che “parla chiaro”, che “non ha paura di chiamare le cose con il loro nome”. «Già quando era polemista, Zemmour non ha mai avuto paura di far sentire una voce discordante. È come Israele, che cerca di far sentire la sua voce nel concerto spesso bugiardo delle nazioni», dice Patrice.

Ma che dire dei temi fastidiosi del programma Zemmour e che avrebbero potuto raffreddare i franco-israeliani? Che si tratti delle affermazioni del candidato su Pétain “salvatore degli ebrei”, delle sue dichiarazioni sulla famiglia Sandler o della sua visione intransigente della laicità, alcune sue posizioni non hanno mancato di suscitare una vivace polemica nelle file della comunità ebraica francese. Eppure i sostenitori franco-israeliani del candidato di estrema destra non la pensano così, anzi, sono convinti che molte delle sue osservazioni sono state distorte dalla stampa. Un vero linciaggio mediatico, denunciano, che sarebbe anche all'origine del debole risultato di Éric Zemmour in Francia. Per Dror Even-Sapir, analista politico



di *i24news* questo risultato dei sondaggi riflette il chiarissimo spostamento a destra della comunità ebraica in Francia, legata per molti all'antisemitismo e agli attacchi islamisti. Le origini ebraiche di Éric Zemmour, la sua immagine rispettabile e il fatto che le idee che difende sono sempre più dibattute nei media e quindi banalizzate, hanno fatto il resto, dice. «Gli ebrei francesi sono sempre stati riluttanti a votare per Marine Le Pen a causa delle uscite antisemite di suo padre e della cultura politica del Fronte Nazionale. Ma l'ebraicità di Éric Zemmour - il cui discorso è ancora più radicale di quello di RN - ha scavalcato le dighe e ha infranto il tabù dell'estrema destra», spiega Even-Sapir, rilevando che, secondo alcuni dati, il candidato di Reconquête ha ampiamente conquistato anche gli elettori ebrei in Francia. ☹

Con il 53,9%, al primo turno, Éric Zemmour è stato il più votato dai francesi residenti in Israele

mite di suo padre e della cultura politica del Fronte Nazionale. Ma l'ebraicità di Éric Zemmour - il cui discorso è ancora più radicale di quello di RN - ha scavalcato le dighe e ha infranto il tabù dell'estrema destra», spiega Even-Sapir, rilevando che, secondo alcuni dati, il candidato di Reconquête ha ampiamente conquistato anche gli elettori ebrei in Francia. ☹

IL VOTO E LE RELIGIONI

Ma come hanno votato gli appartenenti alle diverse religioni? Secondo un sondaggio dell'istituto IFOP sulle preferenze di voto da parte dei gruppi religiosi, condotto su 4000 persone, i cattolici hanno votato al 55% per Emmanuel Macron e al 45% per la Le Pen. I protestanti, invece, hanno nettamente preferito il presidente rieletto (65%), e solo il 35% l'avversaria. Per quanto riguarda i musulmani, invece, che avevano votato in massa per Melenchon al primo turno (69%), al secondo turno si sono pronunciati in larga maggioranza per Macron (85%), e solo per il 15% per la candidata del RN. L'indagine non contiene gli ebrei per mancanza di un campione solido.



«Calunnia, calunnia, qualcosa resterà!». Dall'Europa agli States, antisemiti di tutto il mondo unitevi

Cresce l'antisemitismo nel mondo. È questo il grido d'allarme dei ricercatori dell'Università di Tel Aviv. Le teorie del complotto sul Covid, la propaganda di Hamas e l'odio dei partiti radicali sono benzina sul fuoco di un sentimento mai scomparso e offrono pretesti per scagliarsi contro gli ebrei dentro e fuori l'Europa

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Le teorie del complotto sul Covid, il conflitto tra Israele e Hamas e il rafforzamento dei partiti politici radicali di destra e sinistra. Questi sono i fattori che secondo il Center for the Study of Contemporary European Jewry della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Tel Aviv avrebbero causato un picco di antisemitismo in tutto il mondo durante il 2021.

Nel loro ventottesimo Rapporto annuale sugli atteggiamenti antiebraici pubblicato a inizio maggio, i ricercatori israeliani hanno analizzato dozzine di studi in tutto il mondo, insieme a informazioni provenienti dalle forze dell'ordine, dai media e dalle organizzazioni ebraiche in vari paesi. Il Prof. Uriya Shavit, Direttore del Centro per lo Studio dell'Ebraismo Europeo Contemporaneo, ha dichiarato: «Qualcosa non funziona. Negli ultimi anni la lotta all'antisemitismo

ha goduto di vaste risorse in tutto il mondo, eppure, nonostante molte e importanti iniziative, il numero di incidenti antisemiti, comprese le aggressioni violente, sta rapidamente aumentando». Francia, Italia, Canada, Regno Unito, Germania e Stati Uniti sono i principali Paesi su cui si sono concentrati i ricercatori israeliani per stilare il nuovo report sull'antisemitismo.

Per quanto riguarda il nostro Paese, l'indagine riporta i dati elaborati dall'Osservatorio Antisemitismo del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), che ha registrato 226 episodi di antisemitismo nel 2021; 45 si sono verificati nel "mondo reale" e 181 online. Il numero totale di incidenti nel 2021 è stato dell'1,74% in meno rispetto ai 230 incidenti nel 2020 e del 9,96% in meno rispetto ai 251 incidenti del 2019, proseguendo un trend discendente nel numero totale di incidenti. Il CDEC ha registrato un caso di violenza estrema nel 2021 (un ebreo

aggredito e ferito con un coltello) ma non aveva registrato un incidente del genere nel 2019 o nel 2020. Allo stesso modo, ci sono stati cinque episodi di aggressione fisica nel 2021 rispetto a uno nel 2020 e due nel 2019. Le 26 minacce nel 2021 rappresentano un aumento del 100% rispetto alle 13 minacce registrate nel 2020 e del 189% rispetto alle minacce del 2019.

ANTISEMITISMO NEGLI USA: NEL 2021 IL MASSIMO STORICO

Più complicata la situazione americana. Gli episodi di antisemitismo conteggiati negli Stati Uniti nel 2021 sono aumentati rispetto gli anni precedenti fino a raggiungere il loro massimo storico. Lo riferisce l'Anti-Defamation League nel suo ultimo rapporto. Identificati in articoli di cronaca o riportati direttamente a ADL, sono 2.717 gli eventi registrati come antisemiti lo scorso anno, in aumento del 34% rispetto ai 2.024 rilevati nel 2020. Nel 2019 erano invece stati 2.107, il numero più alto dal 1979, anno in cui l'organizzazione americana ha iniziato a redigere report annuali.

In tutti gli Stati Uniti, per il secondo anno consecutivo, nel 2021 non si sono verificati incidenti mortali legati all'antisemitismo. ADL ha tuttavia contato 88 aggressioni, con un aumento del 167% rispetto alle 33 del 2020. Fra le ragioni dell'aumento c'è anche un miglioramento nella raccolta dei dati, svolta in collaborazione con più organizzazioni ebraiche americane, che hanno segnalato 494 episodi, il 18% del totale. L'organizzazione ebraica statunitense ha inoltre documentato un'ondata di episodi, ben 297, in concomitanza con gli scontri tra Israele e Hamas del maggio del 2021, molti dei quali avevano fatto notizia a livello nazionale. «Gli ebrei venivano aggrediti per la strada senza altro motivo se non quello di essere ebrei - ha detto a questo proposito in una nota il CEO di ADL Jonathan Greenblatt - sembrava che il presupposto fosse di essere ebreo e quindi riprovevole per quello che stava accadendo dall'altra parte del mondo».

Più di ogni altro fattore, Greenblatt ha sottolineato come l'aumento complessivo di tutti gli episodi antisemiti possa essere collegato all'instabilità e alla polarizzazione politica. Tuttavia quasi il 20% di questi episodi è attribuibile ad attori di destra. «Quando si tratta di attività antisemita in America, non si può additare una singola ideologia o sistema

Nel 2021 in Italia sono avvenuti meno incidenti antisemiti, ma più violenze fisiche

di credenze: in molti casi, semplicemente non ne conosciamo la motivazione, ma sappiamo che gli ebrei stanno vivendo più avvenimenti antisemiti di quanti non ne avevamo mai rilevati in questo paese da almeno 40 anni. Questo è un indicatore profondamente preoccupante di fratture sociali più ampie», ha sottolineato. Dunque, il Rapporto del Center for the Study of Contemporary European Jewry suggerisce che il numero di incidenti antisemiti nel mondo è stato direttamente influenzato da due eventi importanti: il conflitto tra Israele e Hamas a Gaza nel maggio 2021 (operazione Guardian of the Walls) e la pandemia di Covid-19. Sull'Operazione Guardian of the Walls (conflitto tra Israele e Hamas a



Il CEO di ADL Jonathan Greenblatt.

Gaza) del maggio 2021, gli autori del Rapporto osservano che l'operazione a Gaza ha portato a un forte aumento degli incidenti antisemiti in tutto il mondo e affermano che "il conflitto ha messo in luce un'inaccettabile realtà: quando Israele si difende, gli ebrei di tutto il mondo vengono attaccati". I social network hanno svolto un ruolo importante in questa ondata. Ciò solleva preoccupazioni per quanto

riguarda l'utilità della legislazione e degli accordi raggiunti con le società di social media sul divieto di espressioni antisemite dalle loro piattaforme. La preoccupazione più grave è il Dark Web, che ospita estremisti di ogni tipo e dove il contenuto antisemita è diffuso liberamente e apertamente. Il Rapporto rileva inoltre che l'Iran investe molto tempo e finanziamenti nella diffusione della propaganda antisemita online, concentrando le sue campagne principalmente su Stati Uniti e America Latina.

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA

E poi c'è la pandemia di Covid-19: proprio all'inizio le teorie del complotto hanno incominciato a germogliare in tutto il mondo, incolpando gli ebrei e Israele per aver diffuso il virus. Queste accuse ricordavano secolari diffamazioni di sangue. I lockdown, che hanno incollato le persone ai loro schermi di casa, hanno contribuito in modo significativo a rendere popolare il discorso tossico antisemita sui social network. Nel 2021, quando i blocchi sono stati gradualmente allentati, gli antisemiti sono tornati nelle strade e la violenza fisica contro gli ebrei è aumentata. Allo stesso tempo, l'attività sui social media non è diminuita, diventando per alcuni partecipanti un elemento che definisce l'identità. Diversi antivaccinisti hanno accusato gli ebrei di aver sviluppato i vaccini per fare fortuna. Il successo dei vaccini, e in particolare l'efficiente campagna di vaccinazione di Israele, sono serviti solo a rafforzare queste false accuse. Gli anti-vaccinisti hanno anche introdotto confronti tra la vaccinazione richiesta dal governo e la situazione degli ebrei durante l'Olocausto, portando alla sua banalizzazione. Un esempio eloquente: la foto di Albert Bourla, CEO di Pfizer e figlio dei sopravvissuti ad Auschwitz, è pubblicata insieme a quella del medico nazista Joseph Mengele, per implicare che entrambi sperimentarono sugli esseri umani. ☹

PIETRE D'INCIAMPO

Aperte fino a luglio le iscrizioni per le pose del 2023

Conoscete il progetto delle Pietre d'Inciampo? Sapete che i nostri cari, vittime della Shoah, possono ancora essere "riportati a casa" e raccontare la propria storia alla città in cui hanno abitato per l'ultima volta da esseri liberi? Ogni Pietra è preziosa e unica per ricostruire la storia che ancora tanti vorrebbero invece dimenticare. Le richieste per le nuove pose del 2023 sono aperte fino alla fine di luglio. Per richiedere una Pietra d'Inciampo chiunque può inviare la domanda via e-mail a pietredinciampomilano@gmail.com indicando i motivi della richiesta e allegando tutte le informazioni disponibili sulla persona cui si vorrebbe intitolare la Pietra. Il Comitato valuta la richiesta, chiedendo eventuale documentazione aggiuntiva, tra cui l'indirizzo preciso dell'ultima residenza a Milano. Il Comitato richiede anche un piccolo contributo economico a sostegno del progetto. Una volta concordata la posa, il Comitato realizza la cerimonia di posa delle Pietre, sollecitando la presenza, oltre che dei soci promotori del Comitato, dei familiari, delle autorità cittadine sia centrali che decentrate, della proprietà dello stabile, dei cittadini.

Il progetto Pietre d'Inciampo è nato per iniziativa dell'artista Gunter Demnig per creare un "inciampo emotivo" e mentale, come reazione a ogni forma di negazionismo e di oblio, al fine di ricordare tutte le vittime del Nazismo, che siano state perseguitate e uccise per motivi razziali, politici, religiosi. In Italia vengono ricordati anche gli IMI, internati Militari Italiani. Oggi quello delle Stolpersteine è il museo della memoria a cielo aperto più vasto al mondo, con oltre 90.000 pietre posate in tutta Europa.



UN GRAVE EPISODIO

Una busta con alcuni proiettili recapitata a Walker Meghnagi

Il 10 maggio il presidente della Comunità ebraica milanese Walker Meghnagi si è visto recapitare nella propria cassetta della posta, nella sua abitazione, una busta anonima contenente alcuni proiettili. Nessuna scritta, nessun messaggio. Una minaccia che non ha mancato di denunciare alle forze dell'ordine e alla Digos. Ora si sta indagando "contro ignoti" sulla matrice e sui possibili responsabili.

Il presidente ha dichiarato di rispettare il segreto istruttorio e quindi non ha rilasciato alcun tipo di dichiarazione. Minacce aggravate e detenzione illegale di munizioni. Sono questi i reati ipotizzati dal responsabile dell'antiterrorismo milanese Alberto Nobili. "Voglio esprimere la mia solidarietà e quella della Comunità ebraica di Roma all'amico Walker Meghnagi per le minacce di morte ricevute. È un atto grave su cui sono certa verrà fatta piena luce e saranno individuati i responsabili. Resta comunque un segnale pericoloso e preoccupante su cui dovremmo interrogarci tutti. Non si deve arretrare di fronte alle minacce e sono convinta che Walker saprà reagire con la forza e la determinazione che lo hanno sempre contraddistinto". Così la Presidente della Comunità Ebraica di Roma Ruth Dureghello. Al presidente Walker Meghnagi è giunta la solidarietà di tutta la comunità, dell'ebraismo italiano e di tutte le forze politiche, dall'Onorevole Emanuele Fiano (PD) a Forza Italia e altri. Anche Roberto Cenati, presidente dell'Anpi provinciale di Milano ha espresso la sua solidarietà. «Un gesto tanto grave e preoccupante, quanto vile - ha detto il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana - Ogni aggressione e ogni forma di minaccia va condannata. Mi auguro che gli inquirenti riescano a individuare gli autori di questo reato».

[voci dal lontano occidente]

La recente ondata di attentati vuole riaccendere i riflettori sul Medioriente, ma l'Occidente resta insensibile alle vittime israeliane

Gli attentati in Israele continuano. Hamas, da Gaza, glorifica gli "eroi" che compiono atti crudeli e insensati, uccidendo persone inermi a caso. Perché questa violenza? Perché (di nuovo) adesso? I motivi possono essere vari e non tutti immediatamente comprensibili: ordini dai "padroni" di Teheran, interessati a tenere sotto pressione Israele in vista della firma dell'accordo sul nucleare; desiderio di mostrarsi in prima fila, nella società arabo-palestinese, nella lotta contro "i sionisti" e quindi ottenerne la leadership; volontà di mantenere i riflettori del mondo su un conflitto che appare oscurato da quanto accade in Ucraina. Ce ne possono essere altri, ovviamente. Ma non fa grande differenza per le famiglie di chi resta ucciso o menomato mentre fa una passeggiata o rientra dal lavoro: per loro la condanna al dolore è definitiva. Quello che ci preme notare, qui, è la solita indifferenza del lontano Occidente quando si tratta di vittime israeliane. E, soprattutto, alla luce dell'invasione russa dell'Ucraina, l'abisso di sofferenza e distruzione che una guerra spietata può portare alla popolazione civile. Perché di questo si tratta: una guerra aperta, totale, condivisa contro un "nemico" (noi tutti: ebrei della Golà e israeliani) che si vuole distruggere a qualunque costo. Eppure, da febbraio, i tanti sostenitori della causa arabo-palestinese, i responsabili di organizzazioni umanitarie che hanno avuto l'ardire di definire Israele una società fondata sull'apartheid, fanno i salti mortali per mettere a paragone le due esperienze - il conflitto in Europa e quello in Medio Oriente - assimilando le azioni difensive dello Stato ebraico alla guerra provocata e scatenata a freddo dal Cremlino. Ce la faranno? A logica, la risposta dovrebbe essere un sonoro "no": come si fa a mettere sullo stesso piano un esercito, quello russo, che prende di mira i civili sapendo di farlo, che distrugge intere città e villaggi, che uccide senza pietà prigionieri milita-



di PAOLO SALOM

ri e civili, da una parte, e Tsahal dall'altra, che in ogni sua azione bellica arriva a sospendere colpi strategici su terroristi responsabili di numerose ed efferati omicidi pur di non coinvolgere innocenti usati come scudi umani?

Come si fa a paragonare una guerra di conquista, studiata a tavolino, che ha lo scopo di "recuperare" lo spazio imperiale che fu dell'Unione Sovietica, con la volontà di Israele di difendersi e vivere in pace e libertà sulla propria terra, accanto ai vicini? È chiaro che si tratta di dinamiche lontanissime, che nulla hanno in comune. I russi non hanno mai dovuto subire attacchi di razzi sulle proprie case da parte degli ucraini; nessuno ha attraversato la frontiera tra i due Paesi per uccidere i passanti a colpi di accetta. Ma state tranquilli che nel momento in cui Israele cercherà di eliminare le minacce contro la propria popolazione civile, le anime belle del lontano Occidente si risveglieranno per accusare lo Stato ebraico di "genocidio", "imperialismo" e "crudeltà".

D'altro canto, non lo ha detto - alla televisione italiana! - lo stesso ministro degli Esteri di Mosca, Sergei Lavrov, che Hitler "aveva sangue ebraico"? Immaginiamo l'effetto sulla società arabo-palestinese di queste parole. Anzi forse non riusciremo a farlo, visto che nella propaganda antisionista del mondo arabo spesso fa capolino il volto del dittatore nazista, "rimproverato" perché non ha finito "il suo lavoro". Ma se il mostro che ha ideato la distruzione di un popolo intero "condividiva" le stesse origini, che senso ha venerarlo come un profeta? E i russi non dicono di essere in Ucraina per "denazificarla"? Un altro paragone che si contorce su se stesso come viene immaginato. Quando la follia governa una società intera, per quanto ti sia nemica, chi ha più senso deve trovare la forza di mantenere i piedi per terra. E prepararsi al peggio.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Come si fa, vedendo le devastazioni che la guerra di Putin causa all'Ucraina, a stare dalla parte dell'invasore?

Soltanto chi non possiede un televisore può essere rimasto insensibile al massacro di migliaia di innocenti cittadini ucraini organizzato da Putin e la distruzione della quasi totalità degli edifici di tutta l'Ucraina. Non lo dimenticheremo mai, la memoria visiva è stata così forte da creare in tutti i paesi civili un fortissimo sentimento di solidarietà capace di impedire l'immediata vittoria del progetto genocida del dittatore russo. Purtroppo non ha fermato la guerra. In Italia, mentre gli inviati dei giornali tv e cartacei raccontavano l'orrore causato dalla guerra scatenata da Putin, lo stesso non avveniva all'interno dei talk-show, diventati le trasmissioni più seguite in prima serata su tutte le reti televisive, con un comune denominatore: quello che è stato chiamato "circo putiniano". Reti private e pubbliche, indistintamente, con presenze che non rispettavano più le antiche divisioni tra destra e sinistra, abbondavano invece nella



di ANGELO PEZZANA

difesa delle "ragioni" che giustificavano la guerra di Putin contro Zelensky, il nemico, il filo nazista, il cui essere ebreo ha spinto il ministro degli esteri russo Lavrov, in una specie di comizio su Rete4, ad affermare che Hitler, ebreo, lo era pure lui. Non era un'intervista, ma un vero comizio, il conduttore non è mai intervenuto. Ciò malgrado, è stato applaudito a 360 gradi (lo ha lodato persino un illustre storico già direttore di importanti quotidiani) per avere realizzato uno scoop mondiale, "questo è il dovere di un giornalista", ha dichiarato, a chi si chiedeva se non era una scelta ignobile mettere sullo stesso piano tutti gli avanzi dell'antiamericanismo, aggiornato da un pacifismo fin troppo semplice da sostenere. Destra e estrema sinistra hanno invocato la resa dell'Ucraina quale unica soluzione, interi partiti si sono opposti all'invio di armi all'Ucraina, come i 5Stelle. La docente Donatella Di Cesare che difende la



memoria del filosofo di Hitler, Martin Heidegger, già vice presidente della fondazione tedesca a suo nome, difendeva le "ragioni" di Putin. Non è da escludere che Volodymyr Zelensky, da ebreo, si sarà sentito in una situazione simile a quella che avevano vissuto altri ebrei, israeliani, quando hanno combattuto contro i paesi arabi circostanti che volevano cancellarli dalla faccia della terra. Pur essendo un paese amante della pace, democratico, non ha mai pensato nemmeno lontanamente alla resa, al contrario. Si è difeso e, eroicamente, ha sempre vinto. La pace con Egitto e Giordania è la dimostrazione che la pace, quella vera, si ha solo dopo aver sconfitto il nemico. Una lezione che continua, con gli Accordi di Abramo con i paesi sunniti. Un appello a Europa, Nato, America: per salvare le democrazie occidentali sconfiggiamo Putin e i suoi sostenitori, siamo ancora in tempo. Basta con i talk-show filorussi.

ISRAELE, RINVIATE 4 MILA ALIYOT DI EBREI PROVENIENTI DALLA RUSSIA

Sarebbero circa 4 mila gli ebrei russi in attesa di emigrare in Israele secondo la legge del ritorno, ma il percorso di aliyah dalla Russia, come ha pubblicato il *Jerusalem Post*, ha al momento subito un rinvio. Il quotidiano israeliano ha anche rivelato che 1.800 ebrei russi immigrati in Israele negli ultimi due mesi, dall'inizio della guerra in Ucraina, sarebbero tornati in Russia. Il giornale elenca alcune motivazioni alla base dell'interruzione di questi nuovi arrivi in Heretz. Fra queste, il ministero per l'Aliyah e l'Immigrazione ha deciso di negare agli olim russi il servizio di alloggio gratuito in hotel, finanziato dal governo, mentre i nuovi



immigrati dall'Ucraina possono ancora ricevere questo beneficio. Una riunione interna dell'Agenzia Ebraica avrebbe rilevato che 900 ebrei russi non sarebbero così grado di fare aliyah perché in Israele non hanno un posto dove stare. Inoltre, non ci sarebbe sufficiente personale in Russia per la gestione dei trasferimenti affidata all'organizzazione Nativ. L'Agenzia Ebraica ha tuttavia riferito al *Jerusalem Post* che "si sta preparando a trasportare gli immigrati dalla Russia in Israele in base alle esigenze di ogni famiglia e sta lavorando per aumentare il numero dei voli in base al numero degli immigrati". Parallelamente, il ministro per l'Aliyah

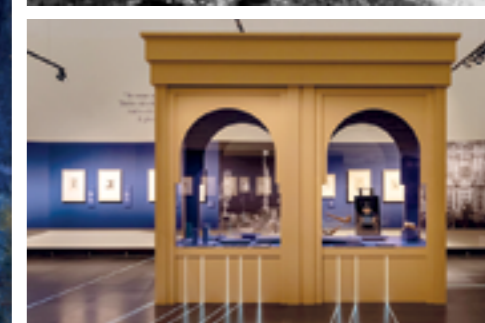
e l'Immigrazione Pnina Tamano-Shata ha dichiarato di "essere rimasta scioccata dai dati sull'abbandono" dei circa 1.800 immigrati russi che sono rientrati nella loro terra di origine, su un totale di 5.600 nuovi arrivati dalla Russia.

Neta Briskin-Peleg, direttore di Nativ, alla presidenza del Consiglio dei Ministri israeliano ha spiegato che: "Il processo di aliyah [dalla Russia] è rinviato perché gli hotel sono stati disdetti e i voli dell'Agenzia Ebraica non sono ancora disponibili. Continuiamo a prenderci cura di coloro che hanno presentato domanda prima del ritardo; rimangono circa 1.500 famiglie per la nostra verifica".

Ilaria Ester Ramazzotti
(Foto: Russi arrivano in Israele. Government Press Office)

Dipingere in yiddish. Le spose volanti sospese tra cielo e terra

«Bisogna capire lo yiddish per comprendere le sue opere nella loro interezza. I suoi lavori sono pieni di segreti». Così spiega Ronit Sorek, curatrice della mostra *Marc Chagall. Una Storia di due mondi*. Oltre 100 lavori da Gerusalemme a Milano. Perché la mostra al Mudec è imperdibile



L di MICHAEL SONCIN  e sue opere impreziosiscono il cielo di Parigi, con il soffitto della famosa Opéra Garnier; l'arcobaleno di Gerusalemme, con le vetrate attraversate dalla luce, della Sinagoga di Hadassah; ed ora con il suo Shtetl itinerante a Milano, in un'esposizione che raccoglie il lato più intimo e caratterizzante. Una volta varcato l'ingresso sarà come entrare letteralmente in una fiaba dell'ebraismo, trasportati da una macchina del tempo, nelle musiche, nei luoghi e nel periodo in cui visse. *Marc Chagall. Una Storia di due mondi* presenta oltre 100 lavori del poliedrico artista, dall'Israel Museum di Gerusalemme, donati soprattutto dalla famiglia e dagli amici, visibili fino al 31 luglio 2022 presso il Mudec di Milano.

GLI OGGETTI LITURGICI ASHKENAZITI RAFFIGURATI NEI SUOI QUADRI

Acqueforti, acquarelli, gouache, inchiestri, stampe, oli e pastelli a cera. Molti disegni e diversi dipinti, probabilmente i meno noti, analizzati attraverso una nuova visuale: immergendo direttamente la sua produzione nel contesto culturale ebraico di appartenenza. Il Siddur, il calice per il Kiddush, lo Shofar, il dreidel, i tefillin, il rotolo di Ester, sono solo alcuni degli oggetti liturgici esposti, spesso raffigurati

nei suoi lavori; manufatti degli ebrei ashkenaziti dell'Europa Orientale, utilizzati durante i riti religiosi. Li ritroviamo in particolare nelle illustrazioni per i libri dell'amata moglie Bella o per le stampe che lui realizzò negli anni '20 in *Ma Vie*, l'autobiografia scritta in lingua russa. Le sue radici affondano nella nativa Vitebsk, città ebraica, una volta dell'Impero Russo, oggi Bielorussia. Ed è lì durante la giovane età che la sua mente assorbe quelle che diverranno le fondamenta del suo particolarissimo mondo simbolico, che più lo contraddistingue e lo rende unico nel panorama artistico; e che è molto probabilmente ragione di un grande successo che sembra non vedere tramonti. Così diceva: "Io sono un piccolo ebreo di Vitebsk. Tutto ciò che faccio, tutto ciò che sono, altro non è che il piccolo ebreo di Vitebsk/Se non fossi un ebreo, non sarei un artista, o quanto meno non sarei l'artista che sono ora", diceva Chagall.

LA SINAGOGA DI SAFED, DIPINTA NEL VIAGGIO IN ISRAELE NEL 1931

Nel 1931 durante la sua prima visita assieme alla moglie e alla figlia Ida, nella Palestina di allora, Chagall dipinse il quadro del tempio sefardita Ha'Ari dedicato a Rabbi Isaac Luria: *Interno di una sinagoga a Safed*, un olio su tela, di 73x 92 cm. Situata nel nord di Israele, la vecchia città di Safed è considerata un posto di

mistici e cabalisti. Come riportano le fonti risalenti al 1522, si tratta del più antico edificio di culto cittadino. Secondo il pittore stesso, fu proprio il primo viaggio in Eretz Israel a lasciargli le emozioni più intense. Nei primi tre mesi, lavorò senza sosta raccogliendo le sue idee su Gerusalemme, Tel Aviv e Safed. Realizzò più versioni della sinagoga Ha'Ari, esistente ancora oggi e non molto diversa da come la trovò Chagall. «La tela è dominata da una luce azzurro pallido, indicativa della forte luce solare che entra nell'edificio, interrotta solamente dal colore rosso bruno delle tendine dell'Armadio della Torah, e dei motivi floreali nelle due vetrate visibili. Questo è uno dei pochi quadri in cui Chagall ritrasse un luogo realmente esistente e pertanto può essere considerato un 'documento', riporta il volume della mostra. "Qui egli ricorre ai colori e alla distorsione spaziale per creare un senso di spiritualità".

DIPINGERE IN YIDDISH: TRA FIGURE CAPOVOLTE E SOSPESSE NEL CIELO

Lo yiddish non è solo una lingua, è una cultura, un modo di essere, di sentire, di gesticolare, e di dipingere. Ecco perché si potrebbe dire che Chagall dipingeva in yiddish. Ma in che senso? «Lo yiddish era la sua lingua madre, la *mamaloshen*. Era il vernacolo utilizzato dagli ebrei dell'Europa dell'est, per poter comu-

Da sinistra: Marc Chagall, *Interno di una sinagoga a Safed*, 1931, Olio su tela (Photo © The Israel Museum Jerusalem, by Avshalom Avital – ©Chagall ©by S.I.A.E. 2022). Marc Chagall, *Il mondo sottosopra*, 1919, Parigi, collezione privata. Esposizione – Gli oggetti liturgici – foto allestimento @CarlottaCoppo. Chagall al cavalletto durante la visita in Erez Israel, 1931 – © Archives Marc et Ida Chagall, Paris. In basso: Ronit Sorek, la curatrice della mostra al Mudec (foto © Michael Soncin per *Bet Magazine*). Il catalogo della mostra *Una storia di due mondi*.


nicare senza contaminare la lingua della Torah, l'ebraico. Lo conosceva molto in profondità, ed era in grado di utilizzarne gli idiomi, le frasi, i detti, declinandoli nelle sue opere», ha detto a *Mosaico Bet-Magazine* Ronit Sorek, curatrice della mostra, responsabile delle stampe e dei disegni dell'Israel Museum di Gerusalemme. «Certamente – continua Sorek – una volta spiegato si può comprendere, ma bisognerebbe capire lo yiddish per comprendere le sue opere nella loro interezza, nel loro pieno significato. I suoi lavori sono pieni di molti segreti. L'espressione *fardeikop* significa 'testa ritorta'; i suoi dipinti con la figura umana capovolta sono la coniugazione visiva di queste parole. Con l'immagine capovolta, sottosopra, indice di disorientamento e confusione, Chagall, vuole rappresentare i sentimenti di lui giovane artista, nostalgico del luogo d'origine, all'avventura nelle grandi città come San Pietroburgo, Berlino e Parigi». Ci sono poi altri soggetti ricorrenti in Chagall, sospesi nell'aria. «L'immagine degli innamorati – continua ancora Sorek – che fluttuano nell'aria è un altro esempio yiddishista. Se da una parte questa sospensione è una metafora della gioia dell'amore,

dall'altra rimanda alla frase *luft yidn*, 'ebrei d'aria'; poiché durante l'Impero Russo non era permesso agli ebrei di possedere terreni ed erano obbligati a lavorare come venditori ambulanti. Ma su questo significato dello stare 'sospesi in aria', ci sono molti altri diversi significati, spiegati anche nei testi del catalogo».

Si può ben comprendere che "per lui lo yiddish, serviva anche a preservare la sua *yiddishità* – la cultura cui aveva attinto nello Shtetl e per la quale si strusse tutta la vita". Era molto più di una lingua, costituita da espressioni uniche, fatte molto spesso di un umorismo dolce-amaro.

MAESTRO DELL'ARMOCROMIA DELL'ARTE
Chagall (1887-1985) nato 135 anni fa, è oggi uno degli artisti più conosciuti e apprezzati, che gode di una notorietà in continuo crescendo, dovuta al fatto che le sue opere si prestano a diversi livelli di lettura e comprensione, in grado così di ab-

bracciare un pubblico eterogeneo. "Probabilmente rimane ineguagliato nell'abilità di tradurre il colore in un mezzo esclusivamente bianco e nero, mantenendo le gradazioni dei toni. Un maestro della linea e della superficie, oltre che un eccellente colorista. Dal bianco e nero al colore, esplosivo durante l'arrivo a Parigi, in

colori vivaci e in immagini ricche ed evocative, ora malinconiche ora gioiose". Le 100 opere esposte offrono dunque un imperdibile e variegato panorama della creatività favolosa di Marc Chagall. 

Ronit Sorek, *Marc Chagall. Una storia di due mondi*. Dalla collezione dell'Israel Museum di Gerusalemme, edizioni 24 Ore Cultura, pp. 252, 32,00 euro. – Catalogo della mostra

Info e orari:
www.mudec.it/ita/marc-chagall-una-storia-di-due-mondi/

SHOAH: COME PRESERVARE IL RICORDO DEI SOPRAVVISSUTI

Se voi sapeste cosa mi hanno raccontato i nonni: i nipoti raccolgono il testimone della memoria

Nella terza generazione cresce ogni anno di più la consapevolezza di dovere portare la fiaccola della memoria. Perché, allora, alle cerimonie di Yom HaShoah la partecipazione è così esigua? Una riflessione sulla post-memoria

di ILARIA MYR



La trasmissione della memoria della Shoah alle prossime generazioni è sempre di più al centro dell'attenzione degli storici e di chi ha a cuore questo tema. Nonostante l'esistenza di giornate in cui si ricordano le vittime del nazi-fascismo, ci si chiede ogni anno che passa chi sarà in grado di portare la fiaccola della memoria, una volta che i testimoni ci avranno lasciati. Un tema, questo, delicato e anche spinoso, che chiama in causa non solo i giovani, a cui è demandato questo compito, ma anche e soprattutto gli adulti di oggi, che devono a loro volta passare il testimone ricevuto.

In Italia, ogni anno per il Giorno della memoria, istituito nel 2000, si assiste a una vera e propria esplosione di contenuti di tutti i tipi riguardanti la Shoah - libri, film, programmi tv, eventi, ecc. - e di lavori, più o meno validi, svolti nelle scuole dagli insegnanti. Una divulgazione che ha sicuramente il merito di approfondire le conoscenze, ma che spesso scade nella retorica e in slogan triti e ritriti - "mai più" - che hanno dietro però poca consapevolezza.

Ma, dalla nascita dello Stato di Israele, il mondo ebraico ricorda le sue vittime durante Yom HaShoah, in cui vengono letti i nomi e si recita il Kaddish. Eppure, ogni anno le celebrazioni di questo giorno attirano sempre meno partecipanti nelle comunità ebraiche. "Perché quando abbiamo la possibilità di commemorare intimamente, senza retorica o protagonismi le migliaia di vittime della Shoah, quando



loro memoria non ci siamo? - chiede la presidente dell'Associazione Figli della Shoah di Milano Daniela Dana Tedeschi in un accorato appello, scritto all'indomani della cerimonia per Yom HaShoah alla sinagoga centrale di Milano (vedi box) - . Perché non rispettiamo il monito di ricordare, un monito che ci rende singolarmente responsabili affinché ogni vittima non venga dimenticata nella sua piena dignità, ora e nelle generazioni a venire? Come possiamo pretendere che i nostri figli raccolgano il Testimone se i genitori non danno l'esempio?"

Domande, queste, che hanno l'obiettivo di sollevare una riflessione sia nei membri delle comunità sia nelle stesse istituzioni ebraiche, molto sollecitate a organizzare eventi per il 27 gennaio, ma totalmente assenti per il 27 di Nissan, Yom HaShoah. "E in quella data stranamente nessun ente

possiamo ascoltare i loro nomi, recitare un Kaddish in

ebraico organizza eventi né manifestazioni celebrative. Vi è solo la lettura dei nomi e la commemorazione delle vittime nella Sinagoga di Via Guastalla; eppure, il tempio rimane inspiegabilmente vuoto".

I GIOVANI RACCOLGONO IL TESTIMONE

Non mancano, però, iniziative anche recenti in cui le terze generazioni, i cui nonni hanno vissuto l'orrore della Shoah, si interrogano sul proprio ruolo e sulla sua importanza per il futuro. Un esempio è l'incontro online organizzato, nel gennaio 2021, durante la pandemia, dall'Assessorato Giovani della Comunità ebraica di Milano, in collaborazione con *Joi*. Durante la serata del ciclo *JTalks* intitolata "Memoria e responsabilità", i "nipoti della Shoah" hanno raccontato come hanno vissuto l'eredità dei nonni, come hanno "metabolizzato" il dolore dei loro cari e come vivono questa "Memoria familiare". Soprattutto, si sono interrogati su come, in un momento in cui la responsabilità della memoria è interamente nelle loro mani, è giusto portare avanti il ricor-

A destra: nipoti di sopravvissuti del progetto "If you heard what I heard".

Nella pagina accanto: nonni e nipoti a Yad Vashem; Liliana Segre a Yom HaShoah.

do di ciò che è stato, senza averlo visto, senza rendere vana la memoria dei nonni.

Un esempio più recente, che arriva da oltre-oceano, è il progetto online di conservazione della memoria. *If You Heard What I Heard* ("Se tu avessi ascoltato quello che ho ascoltato io"): una serie in costante divenire di interviste online ai giovani che raccontano le esperienze vissute dai propri nonni durante la Shoah, arricchite da dettagli su come si sono ricostruiti una vita e come hanno parlato della Shoah in famiglia.

Oltre al sito web, il progetto ha un profilo Instagram, un canale YouTube e una pagina Facebook per attirare le giovani generazioni. Tutte le interviste sono girate su smartphone, con le domande fuori campo che incorniciano la conversazione.

"In queste interviste, aggiungiamo dettagli su ciò che i sopravvissuti hanno detto alle loro famiglie, incluso il modo in cui l'eredità dell'Olocausto li ha colpiti. Ci auguriamo che coloro che guardano vogliono saper-

ne di più e vedere la testimonianza originale di un sopravvissuto o visitare un museo dell'Olocausto", spiega al *Times of Israel* Carolyn Siegel, nipote di un sopravvissuto e ideatrice del progetto. Nata a Los Angeles, Siegel ha iniziato *If You Heard What I Heard* dopo che una sinagoga vicino a casa sua è stata vandalizzata con graffiti antisemiti nel 2020. È stato il quinto atto di vandalismo di questo tipo a Los Angeles quell'anno, e Siegel ha deciso che era giunto il momento di mantenere quella promessa fatta al suo defunto nonno.

"Come nipoti di sopravvissuti, mentre non siamo stati testimoni degli stessi orrori dei nostri nonni, abbiamo testimonianza del loro dolore, perdita e cicatrici fisiche ed emotive - si legge sul sito internet del progetto -. Molti di noi non hanno ascoltato le storie di quello che i nostri nonni hanno vissuto in una volta sola, ma nel corso di decenni. Le storie, per molti di noi, vanno da dettagli condivisi in modo molto cauto, a dettagli più brutali forniti con emozione. Quello che senti-

rete quando guarderete queste interviste è quello che abbiamo ascoltato e che abbiamo testimoniato durante la nostra vita, dei viaggi tremendi dei nostri nonni, delle perdite devastanti e della resilienza ispirante. Questi sono eventi reali nella vita di persone reali che l'hanno vissuta in prima persona. Se tuo nonno condividesse una storia come questa con te, che effetto avrebbe su di te? Incoraggiamo tutti coloro che guardano a mettersi nei panni dei nipoti, ascoltando queste storie, e a ricordare l'incredibile speranza e resilienza con cui questi sopravvissuti hanno potuto ricostruire la propria vita".



UNA RIFLESSIONE E UN MONITO SU YOM HASHOAH

Pochi giorni fa abbiamo celebrato Yom Hashoah al Beit Haknesseth di Via della Guastalla in un tempio quasi vuoto.

Pochi, troppo pochi erano i presenti. La presunta difficoltà ad arrivare in centro, l'orario scomodo, i tanti impegni quotidiani, l'ancora complicata situazione sanitaria, sono motivi non sufficientemente validi per giustificare l'assenza a una ricorrenza così importante e negli anni sempre meno partecipata.

Dovremmo forse chiederci cosa rappresenta per noi Yom Hashoah rispetto al Giorno della Memoria.

Da un lato nel mondo ebraico vi è sempre più ormai una crescente insoddisfazione per la celebrazione del 27 gennaio, ritenuta sempre più spesso un rituale retorico, banalizzato e strumentalizzato.

Dall'altro, nel mese di gennaio ogni istituzione ebraica si sente in dovere di programmare iniziative e manife-

stazioni per commemorare la Shoah, aderendo ad una legge dello Stato destinata in realtà alle istituzioni pubbliche per ricordare ciò che è stato. Il 27 gennaio siamo tutti presenti all'appello che questa ricorrenza ci impone, delegando così a rappresentanti degli organi istituzionali il dovere della nostra Memoria.

Ma c'è una data che lega tutto il popolo ebraico, nella Diaspora e in Israele, nel ricordo della Shoah: è il 27 di Nissan. E in quella data stranamente nessun ente ebraico organizza eventi né manifestazioni celebrative.

Vi è solo la lettura dei nomi e la commemorazione delle vittime nella Sinagoga di Via Guastalla; eppure, il tempio rimane inspiegabilmente vuoto. Perché quando abbiamo la possibilità di commemorare intimamente, senza retorica o protagonismi le migliaia di vittime della Shoah, quando possiamo ascoltare i loro nomi, recitare un Kaddish in loro memoria non ci siamo?

Perché non rispettiamo il monito di ricordare, un monito che ci rende singolarmente responsabili affinché ogni vittima non venga dimenticata nella sua piena dignità, ora e nelle generazioni a venire?

Come possiamo pretendere che i nostri figli raccolgano il Testimone se i genitori non danno l'esempio?

Deleghiamo sempre più spesso la nostra partecipazione ai profili social, rinunciando così a portare, in presenza, il dovuto rispetto a quei sopravvissuti alla Shoah che nonostante la loro avanzata età accendono davanti a noi, e per noi, le sei candele della Memoria.

Quegli stessi sopravvissuti che si chiedono oggi, nel tempio desolatamente vuoto, chi ricorderà in futuro i loro cari.

Daniela Dana Tedeschi
Presidente Associazione
Figli della Shoah





Non solo vittime: il fondamentale contributo ebraico alla Resistenza

Da una lunga e articolata ricerca storica, è nato un portale dedicato ai partigiani ebrei che si impegnarono nella lotta al nazi-fascismo.

E che ora hanno un nome e un cognome. Parla Liliana Picciotto

di PAOLO CASTELLANO



In occasione della celebrazione del 25 aprile di quest'anno, la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) ha realizzato un nuovo portale intitolato *Resistenti Ebrei d'Italia* dedicato interamente alla Resistenza ebraica italiana. L'iniziativa è frutto di un lavoro di ricerca effettuato dalla storica Liliana Picciotto. *Mosaico Bet Magazine* ha intervistato la responsabile per la ricerca storica della Fondazione CDEC per esplorare nel dettaglio l'inedita indagine documentaria che aggiunge una nuova prospettiva sulla condizione degli ebrei italiani durante il nazifascismo. **Come è nata questa nuova ricerca sui partigiani ebrei italiani?**

Per anni e anni il CDEC è stato impegnato nella ricerca sui deportati d'Italia. Ci siamo sforzati per trovare i nomi di quelli che erano stati arrestati nel nostro paese e deportati.

Queste indagini sono durate 18 anni. Non è stato per nulla facile. Poi, ci siamo adoperati per ritrovare gli ebrei che si erano salvati, investigando su un campionamento amplissimo: ricordo di aver registrato 700 interviste per raccogliere le testimonianze di chi era riuscito a scampare alla tragedia e alla persecuzione nazifascista. Da questo secondo studio, durato otto anni, è nato un libro che si intitola *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia fuggiti dalla Shoah* pubblicato da Einaudi nel 2017.

In seguito, ci siamo domandati se gli ebrei avessero partecipato a un terzo filone di possibilità di vita che era quella di unirsi alla Resistenza. Verso la fine del 2019, mi era stata affidata una nuova ricerca e avevo cominciato – come avviene all'inizio di ogni indagine storica – a leggere tutto quello che gli studiosi avevano prodotto su questo argomento specifico. Tuttavia, non trovavo un filo conduttore per il mio lavoro. Per una fortunata coincidenza sono venuta a sape-

re di un fondo documentario che era stato acquisito dall'Archivio Centrale dello Stato: si trattava di documenti prodotti da commissioni postbelliche che si occupavano di rilasciare le qualifiche di partigiani – in base a determinati criteri – a tutti quelli che le richiedevano.

Dunque, grazie a questi nuovi documenti si è potuto dare un nome e un cognome alla resistenza ebraica...

Esattamente, perché parliamo di carte burocratiche. Era stato fatto un appello e si era chiesto a chi aveva partecipato alla Resistenza di dichiararsi perché avrebbe evitato di fare il servizio militare e avrebbe ottenuto qualche vantaggio economico. Dunque, le richieste erano state gestite da commissioni regionali. Le pratiche sono poi state versate nell'Archivio Centrale dello Stato ma in maniera piuttosto disordinata. Oltretutto, ogni commissione ha lavorato in modo differente ma negli anni Cinquanta non c'era ancora la coscienza di unificare questi documenti. Ciononostante, le commissioni avevano prodotto dei cartellini che fungevano da indice dei nominativi dei fascicoli: se si doveva cercare un nome prima si risaliva al cartellino e poi si passava al fascicolo del cittadino richiedente. Le domande sono state tantissime, circa 170mila. Per questo motivo, sul momento non era stato facile dominare questo archivio. A parte ciò, i cartellini nominativi sono dei cartoncini e sono stati

I volti e le storie di partigiani ebrei nel nuovo portale della Fondazione CDEC.

digitalizzati dall'ICAR, l'Istituto centrale dello Stato. Oggi sono consultabili sul sito *Partigiani d'Italia* e per gli storici è una fonte assolutamente preziosa. Per quanto mi riguarda, durante la mia ricerca sui partigiani ebrei d'Italia ho avuto la possibilità di consultare questi cartellini prima ancora che fossero pubblicati in Rete.

Tra un gran numero di carte burocratiche, come ha fatto a scoprire l'identità ebraica dei combattenti?

Ho analizzato tutti i cartellini man mano che venivano digitalizzati e ho estratto i nomi di quelli che sembravano potessero essere di origine ebraica, selezionando alcuni cognomi come Levi, Morpurgo, Cohen e altri. Poi, ho creato un mio database che conteneva i nomi di migliaia di persone. A questo punto avevo una lista di individui che forse potevano essere ebrei, ma dovevo appurarli. Come fare? Il CDEC ha utilizzato i censimenti fascisti che le prefetture italiane avevano prodotto nel 1938. Grazie alle precedenti indagini storiche, avevamo questo materiale in archivio e quindi ci siamo messi a controllare se gli ebrei partigiani fossero stati censiti come ebrei dal governo fascista. Inoltre, chi compariva nei cartellini aveva sicuramente fatto la richiesta di riconoscimento partigiano portando la testimonianza del capo della formazione: era una condizione necessaria per attestare lo status di combattente. Poi, abbiamo cercato di risalire alle famiglie per reperire altra documentazione di supporto. Tale procedimento è stato fatto solamente in tre regioni in base al finanziamento che il CDEC aveva ottenuto nel 2021.

La sua ricerca è dunque un punto di partenza per uno studio più ampio sulla Resistenza ebraica tra il 1943-45?

Per adesso ci siamo concentrati su tre regioni (Campania, Lazio e Toscana), compresa un'unità di

persone che hanno partecipato alle Quattro giornate di Napoli: il CDEC li considera "resistenti". Tuttavia, vorremmo continuare nel nostro lavoro ripercorrendo il tragitto degli alleati da Sud verso il Nord d'Italia. In base al nostro modus operandi abbiamo individuato 240 ebrei partigiani: se ci pensiamo è un'enormità! All'inizio non pensavamo di trovarne così tanti. Inoltre, abbiamo considerato come "resistenti" non soltanto coloro che sono stati riconosciuti dalle commissioni regionali e dagli enti pubblici, ma anche quelli che noi abbiamo considerato "resistenti": persone che hanno dimostrato un particolare coraggio e che hanno salvato altri ebrei, rischiando la vita per il prossimo. Per questo abbiamo incluso anche quegli ebrei italiani che si trovavano fuori dai confini e che si sono arruolati nei servizi segreti o che si sono fatti paracadutare al di là delle linee. Un caso simbolo è quello di Enzo Sereni, che viveva tranquillamente in Palestina, ma decise di arruolarsi da volontario, facendosi paracadutare in Italia e rimettendoci la vita. Enzo Sereni è sicuramente uno dei nostri "resistenti".

Perché il CDEC ha deciso di creare un portale online invece che dare alla luce una pubblicazione cartacea?

Abbiamo messo online un sito che ospita 240 nomi completi con dettagliati dati anagrafici e una brevissima descrizione della storia partigiana di ognuno. Tra questi 240 ebrei abbiamo scelto il profilo di dieci persone per la loro storia di coraggio. Abbiamo creato un focus su di loro, pensando a una piccola mostra digitale e producendo dieci podcast. Chiunque può accedere a questi contenuti collegandosi al sito *Resistenti ebrei d'Italia*. Inizialmente, la nuova ricerca del CDEC sarebbe dovuta diventare un libro, ma abbiamo scompresso sul portale per una questione di modi e tempi legati al nostro lavoro da storici. Quindi, finanziamenti permettendo, vorremmo andare avanti e coprire tutta l'Italia, individuando la totalità degli ebrei che si unirono alla Resistenza italiana. 📌

IL PARTIGIANO GEREMIA

Dalla Toscana alla Norvegia

Ci sono persone che, pur avendo avuto una vita avventurosa, non la raccontano apertamente a tutti. Anche nell'epoca dell'apparenza ci sono uomini che preferiscono non mettersi in mostra, e che magari rivelano i loro segreti solo dopo tanti anni. È questo il caso di Geremia Zucchi, protagonista del romanzo *Carne al vado* dello scrittore livornese Massimiliano Morescalchi. La narrazione, che procede senza seguire un ordine cronologico definito, inizia nel 2019 quando Geremia, 93 anni, viene rintracciato in Norvegia da una giornalista di un quotidiano locale di Arezzo. Incuriosita da una misteriosa targa nel suo paese d'origine nel Casentino, Raggiolo, si convince che Zucchi abbia una storia interessante da raccontare. Dal loro incontro si scoprirà che lui, partigiano in Toscana durante la Seconda Guerra Mondiale, dovette lasciare la sua terra in seguito a un evento drammatico, e intraprendere un lungo viaggio e molte avventure. Il suo cammino lo ha portato anche a confrontarsi con gli ebrei sopravvissuti alla Shoah, con i quali salì a bordo dell'*Exodus* 1947, la nave che in quell'anno salpò dal porto di La Spezia con migliaia di profughi ebrei a bordo diretti verso la Palestina sotto Mandato Britannico, dove tuttavia non riuscirono mai ad arrivare. Una serie di drammatiche vicende che Geremia riporterà in una sorta di diario di bordo, dal quale traspaiono tutte le speranze e la disperazione che animavano a periodi alterni il loro viaggio. Le vicende storiche narrate, che hanno ispirato il film *Exodus* del 1960, hanno lasciato un segno non indifferente: da La Spezia, soprannominata la "Porta di Sion", furono in molti ad imbarcarsi per raggiungere il territorio dell'odierno Stato d'Israele. Il romanzo di Morescalchi è un monito per difendere la memoria di ciò che è stato. Nathan Greppi

Massimiliano Morescalchi, *Carne al vado*, Edizioni Il Ciliegio, pp. 390, 19,00 euro.





Da sinistra: due ritratti di Lea Goldberg; un suo disegno che accompagna una poesia, la copertina del libro *Lampo all'alba - Poesie* (Giuntina).

RISCOPESTE: ESCE LUCE ALL'ALBA DELLA GRANDE POETESSA LEA GOLDBERG

Dalla Lituania al Negev: quando il destino dell'esilio diventa vibrante poesia

Il suo volto campeggia sulle nuove banconote da 100 shekel. È stata una delle grandi madri della letteratura israeliana, una delle figure più interessanti e complesse dell'Yishuv. In questa raccolta scritta tra il 1948 e il 1955 si dispiega il dolore dell'esule misto a un amore profondo per la nuova patria

di FIONA DIWAN



Nessun poeta in lingua ebraica ha saputo incarnare il destino dell'esilio, la duplicità delle patrie, il sentimento dell'immigrazione come Lea Goldberg. Nessuna voce poetica è stata in grado di esprimere a tal punto l'amore per l'Europa ebraica perduta, dopo il 1945, e la nostalgia per una cultura europea intellettualmente opulenta, la cui ricchezza letteraria e profondità filosofica parvero così vane, impotenti, davanti all'orrore della Shoah. La sua voce colpisce al cuore chi sa che cosa voglia dire vivere scissi, amputati della propria infanzia in terre lontane, privati dei propri paesaggi interiori e ancestrali. Esuli fuggitivi, intenti a coltivare la piantina incerta di un nuovo Io. «... *Gli uccelli migratori sono forse i soli a sapere / - fra cieli e terra sospesi - / questo dolore che è avere due patrie*», scrive in *Pino*, una delle sue liriche più celebri. A un altro albero, *Eucalipto*, è

dedicata la poesia che incarna l'identità migrante del destino ebraico-sionista, eucalipto che migrato dall'Australia mette dimora nelle paludi d'Israele per bonificarle e renderle fertili e salubri, albero venuto da un "altrove" e divenuto locale, metafora degli stessi pionieri. Reminiscenze della poesia sefardita medievale, espressioni bibliche e salmiste (l'uso ripetuto dell'*Ashrey*, *Beato chi...*, o del *Verranno i giorni...*, *yamim ba'im...*), il codice della poesia cortese e provenzale francese ma anche i sonetti di Petrarca così amato, fino agli echi di Orazio e della poesia latina... Il baule letterario da cui attinge Lea Goldberg è immenso, la sua capacità di ibridare le forme per piegarle alla propria vena poetica, assoluta. Sradicamento e nostalgia per la Lituania della giovinezza, ma anche amore sconfinato per la lingua ebraica e per quel sionismo letterario di cui Lea Goldberg è stata una delle principali interpreti. È una festa poter leggere oggi - grazie a Giuntina, alla traduzione e mirabile

curatela di Paola Messori, alla postfazione di Giddon Ticotsky - questa raccolta che riunisce poesie scritte dal 1948 al 1955, alcune delle quali tra i vertici della sua produzione. Si sa, la Lituania ha prodotto un altissimo lignaggio intellettuale, un'aristocrazia del pensiero che affonda la sua tradizione nel rigore di studio d'impronta razionalista, dal Gaon di Vilna ai Mitnagghdim al movimento del Mussar, da Emmanuel Levinas a Emma Goldman a Romain Gary, tutti figli talentuosi di quella piccola terra, originari di Kovno o Vilnius. Anche se nata a Königsberg, in Prussia, Lea Goldberg non è da meno: vive a Kovno, inizia a scrivere in russo ma poi sceglie l'ebraico inventando letteralmente una nuova lingua e la sua forma-sonetto. Traduce Petrarca, Dante, Immanuel Romano direttamente dall'italiano all'ebraico. Maneggia con eguale perizia il tedesco (traduce Rilke), il latino e lo yiddish, l'inglese (traduce i sonetti di Shakespeare in ebraico), il

francese (traduce Molière e Balzac), il russo (traduce Čechov, Dostoevskij, Tolstoj - la sua traduzione in ebraico di *Guerra e Pace* è ancora oggi considerata la migliore). Traduce nel 1951 anche *L'Agnese va a morire*, di Renata Viganò, facendo conoscere la Resistenza italiana ai giovani lettori israeliani. Insegnerà Letterature comparate alla Hebrew University fino alla sua morte, nel 1970, a 59 anni, alle sue lezioni corrono ad assistere non solo studenti ma letterati, scrittori, artisti. Appena arrivata nell'Yishuv della Palestina mandataria,

nel 1935, inizia a scrivere per *Davar*, il quotidiano più diffuso, e *Mishmar*, l'organo dell'Hashomer Hatzair. Nei caffè di Gerusalemme discute con Martin Buber, S. Y. Agnon e Gershom Sholem, si confronta con Natan Alterman e Avraham Shlonsky che di lei scriverà che "detestava ogni ristrettezza, fosse geografica, nazionalistica o formale... conosceva tutto dell'Europa e per di più era poliglotta... noi tutti amavamo il fatto che si lasciasse spiritualmente sedurre dalla variegata umanità, dalle epoche, dalle forme, dai contenuti...". L'angoscia per la guerra in Europa e l'amore per il poeta Avraham Ben Yitzchak genera alcune liriche tra le più belle. Scrive nel suo *Diario*: "... in tempi di guerra non solo è concesso al poeta di scrivere poesie d'amore, ma ha il *dovere* di farlo, perché in tempi di guerra l'amore ha un valore più grande dell'omicidio... È suo dovere ricordare che esistono al mondo valori semplici ed eterni capaci di rendere la vita più preziosa, la morte più perfetta - la morte, dico, non l'omicidio...". È il "coraggio dell'ordinario" quello che interessa a Lea: "*In un aspro mondo irato / sotto cieli freddi / io resto e nel cuore ho la gioia*". O ancora: "*Beati*

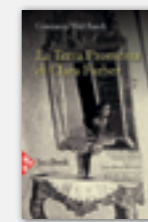
coloro il cui sorriso sbocciò nella bufera / come luce di stella sulla furia delle onde / beati coloro che si incontrano in giorni tristi / e la loro letizia risplende nell'ombra..."

Sonetti aristocratici ma anche versi liberi e più ariosi, oppure poesie di stampo popolare ispirate al testo biblico. Ricordi di torbida nostalgia si alternano alla voce di solitudine con cui canta la distruzione del suo mondo: "noi, *la generazione prima della guerra...* abbiamo cari valori di cui probabilmente domani nessuno capirà il carattere, la bellezza, la morale..."; appunta nel suo *Diario*. Qui non ci sono farfalle, *ein parparim po'*, scriverà a proposito dei bambini di Terezin, non esistono più farfalle in Europa... Al risveglio doloroso in un "mondo di pietra", indifferente ai sognatori e ai loro sogni, Lea Goldberg saprà opporre il suo schivo sorriso, il lampo dell'alba, la luce che fa capolino da sotto le nuvole: perché "*beato chi venne nel giorno dell'amarezza / e lume per l'amico fu il suo lume...*". Versi che sono un balsamo.

Lea Goldberg, *Lampo all'alba - Poesie*, a cura di Paola Messori, Giuntina, pp. 253, 17,00 euro.

UNA BAMBINA ALLA RICERCA DELLA TERRA PROMESSA, IN FUGA DAL NAZISMO

Quando, prima nella Germania nazista e poi in Italia dopo il '38, le condizioni di vita per gli ebrei divennero sempre più insostenibili, in molti fuggirono in cerca di un paese dove sarebbero stati liberi e avrebbero potuto ritrovare una certa prosperità. In molti casi, per gli adulti si trattava di un sacrificio necessario, in quanto chi ne beneficiava maggiormente non erano loro bensì i loro figli. Questa è la storia che la scrittrice americana Constance Weil Rauch (1933 - 2015) ha voluto raccontare nel suo romanzo autobiografico *La Terra Promessa di Clara Farber*, pubblicato solo di recente in Italia. La storia della protagonista Clara è ispirata in larga parte alle vicende personali dell'autrice: nata a Francoforte e figlia di padre ebreo, con l'avvento del nazismo lasciò la Germania assieme ai genitori e al fratello per trascorrere l'infanzia in Italia, a Recco. Quando anche nel nostro paese il clima per gli ebrei iniziò a farsi pesante, la famiglia Farber emigrò a New York, dove lei crebbe e si integrò pur con diverse difficoltà. Sullo sfondo, viene raccontato il clima di paura e incertezza che permeava la società negli anni



della Seconda Guerra Mondiale, e come gli ebrei americani percepivano la situazione in Europa. La storia della Weil è importante anche per un altro motivo: quando vivevano a Recco suo padre Hans, in passato membro della Facoltà di Sociologia dell'Università di Francoforte, aveva fondato la Scuola del Mediterraneo, che accoglieva diversi ragazzi ebrei tedeschi, ma che con le Leggi Razziali venne fatta chiudere. La curatrice Giuliana Bendelli, anglista dell'Università Cattolica, ha posto l'accento sulla costante ricerca di una "Terra Promessa" come luogo dove realizzarsi, che non sempre si riesce a trovare. Infatti, a un certo punto Clara legge il *Diario* di Anne Frank, rendendosi conto che poteva esserci lei al suo posto; anche i Frank erano originari di Francoforte, ed emigrarono in Olanda in cerca di una vana salvezza. Nathan Greppi

Constance Weil Rauch, *La Terra Promessa di Clara Farber*, a cura di Giuliana Bendelli, traduzione di Anna Maria Montanari, Jaca Book, pp. 472, 29,00 euro.



I Kadoorie e i Sassoon, gli ultimi re di Shanghai

Da Bagdad a Bombay, da Hong Kong a Shanghai. Seta, caucciù, spezie, ferrovie... e la costruzione di due hotel leggendari, il Peninsula e il Cathay. Al loro impegno si dovrà l'accoglienza di 18 mila ebrei in fuga dal nazismo. Due dinastie, due imperi economici: dalla regina Vittoria a Mao a Deng Xiao Ping

di FIONA DIWAN



«L'uomo più ricco di Bagdad scappava a gambe levate per le strade buie della città, solo poche ore prima suo padre l'aveva riscattato dalla prigione dove i pascià turchi l'avevano rinchiuso, minacciando di impiccarlo se la famiglia non avesse versato un tributo esorbitante. Una barca lo attendeva per condurlo in salvo». Si tratta di David Sassoon, il giovane da cui tutto prenderà le mosse: istruito, pronto a dirigere un impero, David si vede messo a terra da un improvviso e violento sgambetto del destino, vittima di una faida interna tra notabili ottomani di cui, come al solito, fanno le spese gli ebrei. Lo anima una forza quasi shakespeariana e lo abiterà un'indomita volontà di riscatto: alto, smilzo, un viso color cannella che sembra uscito da un quadro di El Greco, eccolo veleggiare verso la Bombay inglese e coloniale, dove si mescolerà con i capitani del porto che parlano arabo, persiano, ebraico e turco, come lui, e da cui carpisce informazioni preziose per l'avvio di nuovi commerci.

Prima della fuga «gli ebrei di Bagdad si consideravano l'élite ebraica del Medio Oriente. (...) I Sassoon con i loro commerci in oro, seta, spezie e lana erano diventati i mercanti più ricchi di Bagdad» e vi vivevano come dei re da più di ottocento anni. Non a caso l'amministrazione ottomana aveva nominato il loro capofamiglia *Nasi*, il principe degli ebrei: consigliere fidato del pascià, occupato a ricomporre dispute religiose, a benedire matrimoni e commerci, negoziare prestiti, progettare investimenti, il *Nasi* arrivava anche a riscuotere nuove imposte per il potere turco-ottomano. La vicenda di cui narra *Gli ultimi re di Shanghai - La straordinaria storia di due dinastie ebraiche dalle guerre dell'oppio alla Cina dei nostri giorni* (Treccani), scritta dal premio Pulitzer e già corrispondente della *Cina per Wall Street Journal* e poi *Bloomberg* Jonathan Kaufman, ritrae i principali protagonisti - i Sassoon e i Kadoo-



Jonathan Kaufman,
Gli ultimi re di Shanghai.

La straordinaria storia di due dinastie ebraiche dalle guerre dell'oppio alla Cina dei nostri giorni, trad. Margherita Emo, Piernicola D'Ortona, Editore Treccani, pp. 352, euro 25,00.

rie - di un'epopea sefardita scandita dagli eventi storici che ne segnarono l'esistenza e gli affari.

Tutta la vicenda si dipana tra Bombay e Shanghai, inseguendo le fortune di due famiglie e di due destini paralleli. I Sassoon e i Kadoorie hanno tenuto

per più di un secolo le redini degli scambi in Asia e la loro avventura ha per sfondo l'ascesa economica e sociale cinese, dall'Ottocento fino ai giorni nostri, dalla guerra dell'oppio a Mao Tse Tung a Deng Xiao Ping, dalla Shanghai delle concessioni fino al mitico Cathay Hotel sul Bund, allo skyline dei grattacieli di oggi. Incredibili intuizioni commerciali e colpi di genio ne hanno edificato il business: dal cotone greggio alla fondazione della Bank of Bombay prima e della Hong Kong Bank Corporation più avanti, dall'acquisto di moli e banchine per l'attracco delle nuove navi a vapore fino al commercio dell'oppio. E poi seta, oro, spezie, minerali, cibo, tutto viaggia lungo la rotta Bagdad-Bombay-Hong Kong-Shanghai... Inizialmente

e per decenni, all'interno delle sue numerose società, David Sassoon assumerà impiegati che vengono da Bagdad e parlano in giudeo-arabo (arabo scritto con caratteri ebraici) -: ma la corrispondenza commerciale dovrà

essere in tassativo corsivo inglese. David crea le celebri

Scuole Sassoon per allevare le generazioni - e la dedizione - dei suoi futuri impiegati, fa beneficenza, emancipa e libera gli schiavi, apre ospedali per curare gli indiani e spedisce i suoi otto figli ad aprire filiali ovunque, dal mar Arabico alle coste del Mar della Cina, a Hong Kong.

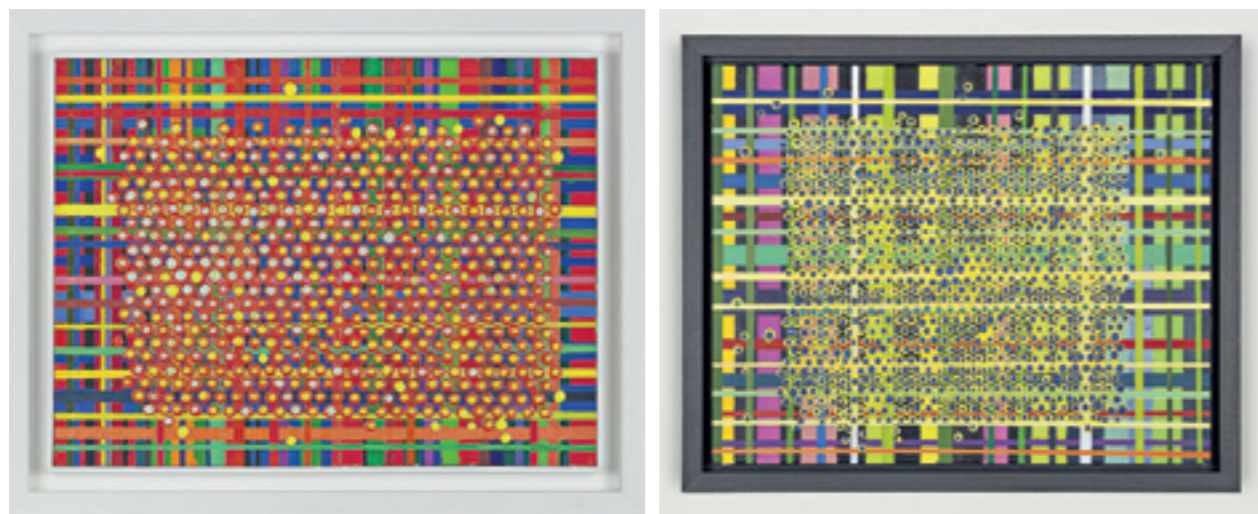
Fortune e rovesci. Storicamente, i Sassoon furono colpiti pesantemente dal bando del commercio dell'oppio, cosa che li spinse a diversificare il loro portafoglio acquistando terreni, immobili, fabbriche, banche. Elly Kadoorie, un cugino dei Sassoon e capostipite della dinastia rivale, optò invece per il caucciù malese, ma le oscillazioni di quel mercato rischiarono di mandare la famiglia in bancarotta, prima di renderli nuovamente milionari con investimenti in altri mercati. Kaufman ci rende partecipi di un'avventura grandiosa, una parabola umana e di business stupefacenti, una storia così ebraica e tuttavia paradigmatica, in definitiva una delle pietre angolari dello sviluppo economico di due futuri colossi, India e Cina.

Tutto in questo libro è avventuroso e entusiasmante. Kaufman contrappone in modo divertente i caotici, estrosi e mondani Sassoon con lo stile di vita austero e rigoroso dei Kadoorie. E se oggi la fortuna dei Sassoon è frammentata, l'eredità Sir Michael Kadoorie (oggi 79enne) è uno dei miliardari più ricchi dell'Estremo Oriente. Le due dinastie vengono raccontate sullo sfondo della storia politica e sociale della Cina: l'influenza coloniale, l'impero, la rivoluzione comunista che amputò le gambe ai facoltosi imprenditori dopo i colpi inferti dal Giappone durante la guerra sino-giapponese (1937-1945). Negli anni Trenta, quando l'Occidente soccombe sotto il crollo di Wall Street e la crisi del '29, le due famiglie, con la loro frenetica attività, riescono ad attuare un miracolo e a riempire Shanghai di migliaia di turisti, sedotti dalla scoperta di una città glamour e cosmopolita, Charlie Chaplin e Wallis Simpson a sorvegliare lo champagne nei saloni del Cathay Hotel di Victor Sassoon (ribattezzato dai comunisti Peace Hotel). Non gli sarà da meno,

Nella pagina accanto: Shanghai negli anni '30; il Palace Hotel. A sinistra: Victor Sassoon in compagnia di tre amiche; Elly Kadoorie con i figli Lawrence e Horace a Shanghai, anni '30; David Sassoon insieme a tre dei suoi figli, a Bombay nel 1858. Lawrence Kadoorie con Deng Xiaoping.

nel 1928, il leggendario Peninsula Hotel di Hong Kong, voluto e edificato da Lawrence Kadoorie (scomparso nel 1993), una specie di eden con il suo atrio arioso e elegantissimo, i lussuosi tè pomeridiani e le stanze pagate una fortuna. A questo, i Kadoorie sommeranno la proprietà della più grande società elettrica della città, dei mezzi di trasporto, e una quota del tunnel che attraversava il porto.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che negli anni Trenta a Shanghai vivevano quasi ventimila ebrei europei, la maggior parte tedeschi e austriaci in fuga dal nazismo. La città divenne un porto sicuro e ospitale per merito dei Sassoon e dei Kadoorie: le due famiglie pianificano e gestiscono l'arrivo di 18 mila ebrei, in gran parte bambini che scappano dall'Europa in guerra. Perché l'avventura più straordinaria i Sassoon e i Kadoorie la realizzano proprio quando lotteranno insieme per salvare la vita degli ebrei in fuga dalla persecuzione nazista. Victor Sassoon, personaggio fuori dal comune, miliardario, playboy che si diletta di fotografia, con problemi alle gambe per un incidente aereo durante la Prima guerra mondiale, amava le serate nei suoi hotel di lusso con ostriche e champagne. Ma quando in Europa vennero emanate le Leggi razziali, Victor con Lawrence Kadoorie, aiutato da Charlie Chaplin, raccolse denari, aprì i suoi alberghi, fece il diavolo a quattro per procurare documenti e accogliere, far lavorare e nutrire a Shanghai migliaia di ebrei. Kaufman ci dice che Shanghai oggi è ancora zeppa di storie e memorie dei Kadoorie e dei Sassoon: i loro nomi sopravvivono nei racconti della gente e molti cinesi conoscono le loro gesta, e quanto queste due famiglie abbiano contribuito a costruire la narrazione di una metropoli che vive di affari. Un'epopea multigenerazionale durata quasi due secoli.



MOSTRE

Le cromie di Kaufmann: un omaggio a Primo Levi e al suo *Sistema periodico*

Un reticolo di linee colorate, ascisse e ordinate su cui si stagliano dei piccoli tondi colorati posizionati in sequenza periodica. Un pattern geometrico che è un'esplosione cromatica, nell'eterno tentativo di dare ordine al caos, regole al disordine. Righe, forme circolari, ripetizioni che sono un atavico schema depositato nei nostri abissi percettivi e nel nostro ancestrale impatto retinico, una costante elementare nel modello visivo umano da quando il mondo è mondo. Così come lo sono gli elementi chimici primari costitutivi della materia dentro cui viviamo immersi.

Stiamo parlando delle opere di Massimo Kaufmann in mostra alla Galleria Forni di Bologna, ventun quadri del cinquantenne artista milanese in dialogo con i ventun capitoli de *Il sistema periodico* di Primo Levi e dedicati ciascuno a un elemento chimico: *Titanio, Zolfo, Ferro, Idrogeno, Zinco, Potassio, Nichel...* ovvero la sintesi della geniale tavola periodica degli elementi concepita nel 1869 dal chimico russo Dmitrij Mendeleev.

«Rileggendo l'autobiografia di Levi sono rimasto folgorato dalla sua intuizione, dalla genialità con cui ha messo in relazione la sua esperienza di chimico con quella di narratore, di sopravvissuto e di osservatore del genere umano», racconta Kaufmann. Ogni elemento dà il titolo a un quadro così come Levi faceva per i capitoli del libro.

di FIONA DIWAN

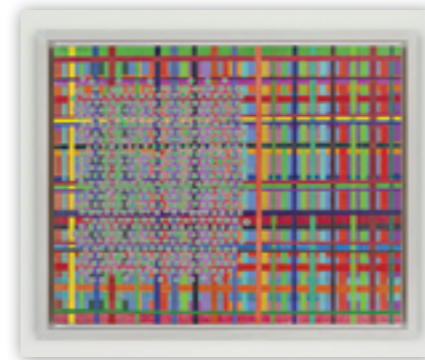


Dal Sistema Periodico, fino a giugno. Galleria Forni, Via Farini, 26/F, Bologna. Catalogo Pondus, testo di Marco Belpoliti

In Levi, ciascun elemento chimico diventava una metafora morale, costituiva del carattere del protagonista della storia, il catalizzatore della sua energia narrativa. In Kaufmann il procedere è identico: ciascun quadro restituisce la visione cromatica dell'elemento chimico, la sua natura, così come la "vede" l'artista milanese. Un omaggio visivo a Primo Levi quindi, ma anche una "invenzione sull'invenzione", nell'infinita catena generativa della creatività artistica. Le opere di Massimo Kaufmann sono l'esito di un corto circuito, corrono parallele all'incontro di Levi con la matericità degli elementi. Per Levi in fondo si trattava della sfida ininterrotta con la materia inerte o malevola come metafora dell'esistenza, con la sua opacità di fondo, su cui da sempre emergono i fiori bizzarri dei nostri fallimenti e di riuscite sorprendenti e imprevedute. L'"invenzione" di Kaufmann sta nella texture visiva di questo dialogo tra pittura e scrittura, tra chimica e colore, tra tela e tavola di Mendeleev.

Il motivo generatore dei lavori in mostra è questo libro-genesi: per ogni storia un elemento chimico, fa notare Marco Belpoliti, uno dei maggiori conoscitori di Primo Levi. Per scrivere le sue memorie, Levi sceglie questo pattern e Kaufmann decide di entrare in dialogo con questa eredità di scrittore, di artista, di ebreo, di testimone. Non a caso la tentazione alchemica alberga nei due. Non a caso entrambi provengono da un mondo ebraico scomparso

(il nonno di Kaufmann era di Leopoli). L'esaltazione del cromatismo, "i vorticosi sfondi convivono con l'ordine geometrico di un enigmatico e peculiare *pointillisme*", ha scritto il critico Gianfranco Maraniello, in una ricomposizione del dualismo tra elemento emotivo e classificazione razionale, rigore e caos. Una texture di atomi puntiformi,



Alcune delle opere in mostra. Da destra: Stagno; Piombo; Fosforo.



un pattern chimico-alchemico, una sospensione meditativa di linee e bolle di colore che è quasi un mandala: tutto rimanda al lessico dell'arte astratta del Novecento, linee piatte e bolle tridimensionali, reticolo di fondo che gioca con la sostanza che emerge in forma

di grumo, nell'incedere periodico delle gocce rotonde.

La variazione nella ripetizione, lo straordinario colto nell'ordinario. Nell'arte e nella vita.

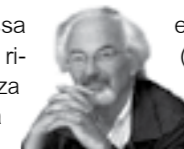
Di fatto, molti dei colori della pittura non sono altro che gli elementi del Sistema Periodico, o le sostanze ottenute dalla lavorazione delle loro ossidazioni. La materia emerge dunque come processo di una combinazione infinita, come accidente o come regola, come caso o come legge, come probabilità o come canone. A partire dal Duemila, il lavoro di Kaufmann si è concentrato su una pittura astratta, colore come veicolo emozionale, pittura praticata come partitura musicale, il tessuto temporale come elemento portante della creazione artistica. Non poteva mancare questo "fatale" e felice incontro con Primo Levi.

Dal Sistema Periodico, fino a giugno. Galleria Forni, Via Farini, 26/F, Bologna. Catalogo Pondus, testo di Marco Belpoliti

[Scintille: letture e riletture]

La nascita della "diplomazia umanitaria" in risposta ai pogrom antiebraici di inizio '900

L'aggressione russa contro l'Ucraina ha riportato in evidenza l'antisemitismo dell'Europa orientale e i suoi crimini. Da parte russa si è spesso ri-



di UGO VOLLI

chiamata la celebrazione, diffusa in Ucraina, di un leader nazionalista, Stepan Andriyovych Bandera, che durante la Seconda guerra mondiale collaborò coi nazisti contro l'esercito sovietico e si rese complice anche dei crimini tedeschi contro gli ebrei (benché nel momento decisivo della Shoah in Ucraina, fra il '41 e il '44 egli fosse tenuto prigioniero dai tedeschi). Il problema dell'antisemitismo orientale però è molto più antico, risalendo alle posizioni tradizionali della Chiesa Ortodossa. Le stragi più terribili furono compiute dai cosacchi fra il XVI e il XVII secolo in accordo con l'Impero russo. I sovrani della Russia tentarono spesso di espellere completamente gli ebrei, senza riuscirci, e alla fine fu Caterina II nel 1791 a istituire la "Zona di residenza", una fascia ristretta che andava dalla Lituania

e la Polonia fino all'Ucraina e alla Romania, dove gli ebrei erano tollerati, mentre era loro severamente proibito spingersi più a est, nella Russia vera e propria. In questo spazio si concentrarono fino a 5 milioni di ebrei, soggetti a costanti angherie ufficiali e soprattutto ai pogrom, le sommosse omicide di massa che il governo russo stesso promuoveva.

È una storia tragica. Vi furono grandi pogrom a Odessa (1821, 1859, 1871), poi dopo la morte dello zar Alessandro II in tutta la zona meridionale dell'Impero (1821-1871, 1881-1884). Dopo la sconfitta della prima rivoluzione russa (1905), circa seicento fra villaggi e città furono teatro di pogrom; un terribile massacro ai danni della popolazione ebraica

era avvenuto nel 1903 a Kišinev (oggi Chisinau, in Moldavia). Le conseguenze internazionali furono notevoli. L'affermazione del sionismo, ancor più che dal processo Deryfus, come si usa dire, fu una reazione alle stragi russe, e proprio dalla "zona di residenza" arrivò la maggior parte degli immigrati su cui si fondò l'inizio del reinsediamento ebraico in Terra di Israele.

La reazione statale più dura venne dagli Stati Uniti, anch'essi terra di immigrazione ebraica: in seguito alle violenze e alle prepotenze poliziesche, che investirono anche dei cit-

tadini americani,

ci fu una rottura delle

relazioni diplomatiche e

un annullamento del

trattato che legava Usa e

Russia dal 1830.

È un episodio poco noto, che è

ricostruito molto bene

in un bel libro molto ricco

di documentazione

(*In America non*

ci sono zar, Le Lettere Editore) scritto

da Antonio Donno, Giuliana Iurlano

(entrambi professori dell'Università di

Lecce) e Vassili Schedrin, che insegna

alla Queen's University dell'Ontario.

Il duro scontro fra Russia e America

inizia nel 1880 e prosegue fino all'inizio

della Prima Guerra Mondiale, alimentato

anche da campagne delle organizzazioni

ebraiche. Esso è il primo esempio di un

atteggiamento di protezione dei diritti

umani e di intervento a favore dei perseguitati

e delle minoranze oppresse che, sia pur con

tante eccezioni, è stata una linea politica

centrale nella presenza internazionale

degli Stati Uniti, ma secondo gli autori

segna anche la nascita di quel fenomeno

oggi importantissimo che è la "diplomazia

umanitaria".



In America non ci sono zar. Il pogrom di Kishinev.



Rodolfo Siviero, il protagonista de *L'uomo che salvò la bellezza*, di Francesco Pinto.

Pace, identità, letteratura

Premio letterario Adei-Wizo "Adelina Della Pergola": Gian Antonio Stella a colloquio con Emuna Elon e Francesco Pinto sul valore dell'identità e della pace

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Crescere generazioni libere dal pregiudizio e dal razzismo, per la pace, e far arrivare al grande pubblico le molteplici realtà del mondo ebraico attraverso la narrativa. Con questi obiettivi si sono svolti online i due incontri promossi dall'Adei-Wizo il 2 e il 3 maggio a conclusione della XXII edizione del Premio letterario Adei-Wizo Adelina Della Pergola. Un'edizione che ha visto vincitori *La casa sull'acqua* di Emuna Elon (Guanda Editore) e *L'uomo che salvò la bellezza* di Francesco Pinto (HarperCollins) per la sezione ragazzi.

L'incertezza dovuta alla pandemia ha fatto sì che anche nel 2022 la fase conclusiva della manifestazione sia stata esclusivamente on line. Ciò ha dato "l'opportunità di intervenire ai tanti sostenitori del Premio e alle giurate presenti in tutta la penisola. Una possibilità straordinaria soprattutto per i tanti studenti delle scuole italiane, chiamati ad essere parte attiva nell'assegnazione del Premio", hanno spiegato le organizzatrici. Inoltre, "i preoccupanti venti di guerra che tristemente e drammaticamente occupano i nostri pensieri in questo periodo hanno ispirato l'idea che a contrad-

distinguere questa edizione del Premio sia la frase del Dalai Lama: *Non esiste una via per la pace, la pace è la via*". "La sua ideazione e il suo sviluppo hanno richiesto grandissimo impegno da parte di una intera generazione di 'Adeine', un lavoro che ha contribuito in modo rilevante a far conoscere il nostro movimento e, quel che più conta, a diffondere correttamente i nostri valori tramite la nobile espressione della letteratura - ha comunicato Susanna Sciaky, presidente nazionale di Adei-Wizo -. Al contempo, con nostra grande soddisfazione, abbiamo visto moltiplicarsi le adesioni per il Premio Ragazzi, la sezione del Premio letterario che coinvolge attivamente moltissimi alunni delle scuole italiane, trasformandoli in giurati. Quest'anno sono 550 da tante scuole d'Italia, da Nord a Sud! La caratteristica del Premio è che ciascuno dei ragazzi riceve in lettura i due volumi finalisti scelti per loro dalla giuria selezionatrice".

A COLLOQUIO CON GLI STUDENTI

Il primo evento, in calendario la mattina del 2 maggio, ha visto protagoni-

sti proprio i ragazzi delle scuole superiori, che hanno avuto la possibilità di incontrare i finalisti della sezione a loro dedicata, Francesco Pinto e Ghila Piattelli, autrice di *Resta ancora un po'*. L'incontro è stato condotto da Sira Fatucci, presidente della giuria selezionatrice, con la partecipazione del pedagogo, scrittore e coordinatore della Commissione Cultura UCEI Saul Meghnagi e del professor emerito Sergio Della Pergola, figlio di Adelina Della Pergola, presidente dell'Adei negli anni '80, a cui è intitolato il Premio.

La mattinata trascorsa insieme ha mostrato elevate partecipazione e preparazione dei ragazzi delle scuole, che hanno proposto riflessioni e domande particolarmente approfondite e argomentate. "Oltre un'ora di domande serrate per Francesco Pinto e Ghila Piattelli - hanno specificato le organizzatrici -. Mai così alta l'adesione per un momento vivace e gratificante che certifica ancora di più l'importante valore didattico di questa iniziativa". "Un incontro vivace, con dei ragazzi educati, rispettosi, veramente bellissimo e gratificante - ha detto Susanna Sciaky -, uno di quei momenti che ci si augura di vivere spesso e che non abbiano mai fine".

Parallelamente è stato valorizzato il ruolo degli insegnanti. "La vita di tutti noi è cambiata con l'incontro di un insegnante, e ognuno di noi ricorda quell'insegnante che gli ha cambiato la vita - ha detto Francesco Pinto -. C'è una grande responsabilità da parte di chi insegna, come da parte dei ragazzi. Gli insegnanti sono il punto vero nella costruzione della gioventù. La scuola dovrebbe rivalutare il ruolo morale degli insegnanti". Ha chiuso la diretta online Sergio della Pergola con "un ringraziamento sincero e profondo: avendo udito gli interventi dei giovani così ponderati e profondi ho vissuto un magnifico incontro - ha detto il professore -. Mi sento riconfortato da ogni pessimismo".



LE PREMIAZIONI E GLI INCONTRI CON EMUNA ELON E FRANCESCO PINTO

La cerimonia di premiazione degli scrittori vincitori del Premio si è tenuta il 3 maggio su Zoom, con la conduzione del giornalista e scrittore Gian Antonio Stella, chiamato a dialogare con Emuna Elon e Francesco Pinto, dopo i saluti e l'introduzione di Susanna Sciaky, della presidente mondiale di Wizo Esther Mor e di Mara Della Pergola, figlia di Adelina Della Pergola. Presente, collegata da Israele, anche la finalista Ghila Piattelli.

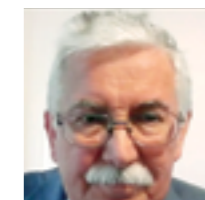
"I vincitori scelti per questa edizione ribadiscono l'importanza del Premio nel contesto culturale e sociale del nostro Paese - ha spiegato Susanna Sciaky -. Parlano della nostra storia e delle nostre radici, dell'importanza di confrontarsi con il passato, custodirlo e tramandarlo. Sono libri ambientati in Europa e in Italia che rivelano molto dell'impegno per preservare la memoria anche nel campo dell'arte e della cultura del nostro continente a beneficio di tutti". L'edizione di quest'anno è stata inoltre particolarmente improntata all'educazione alla pace, alla comunanza, alla scoperta di ciò che unisce piuttosto che di ciò che divide, per ampliare gli orizzonti contro il pregiudizio e l'intolleranza e contro la guerra. Il dibattito con gli scrittori intavolato da Gian Antonio Stella si è aperto insieme a Emuna Elon, collegatasi online da Israele. Elon è una giornalista e attivista per i diritti delle donne. Nel suo *La casa sull'acqua* racconta la forza di confrontarsi con il passato, con il protagonista Yoel che, al Museo Ebraico di Amsterdam, in un filmato d'archivio, scopre un'immagine del padre, morto in un campo di concentramento, di sua madre e di sua sorella insieme a un bambino che non è lui. Comincia così un'avventura alla ricerca della verità, che lo porterà a mettere insieme, pezzo dopo pezzo, la sua storia e quella della sua famiglia. Una ricerca che coinvolge parallelamente il senso della propria identità, dell'appartenenza, della patria. Ma che cos'è la patria? Per uno scrittore come Joseph Roth - ha evidenziato Gian Antonio Stella - la prima patria era il mondo

yiddish. "Yoel, nel romanzo, scopre invece quanto sia difficile definire oggi la nostra identità di ebrei, in ogni paese, ovunque - ha spiegato Elon -, perché la nostra identità, sotto molti punti di vista, ci è stata rubata". E se si possono avere più identità, più patrie, una racchiusa dentro l'altra, che possono andare dal proprio paese al proprio giardino di casa, "è vero che tutti gli esseri umani, tutti gli ebrei, dedicano la vita a cercare di fare ritorno a quel luogo dentro il luogo, dentro se stessi. Quel luogo dove noi sappiamo chi siamo e dove andiamo: siamo sempre sulla strada del ritorno verso casa, anche se quella casa non l'abbiamo mai lasciata". "Mentre scrivevo - ha aggiunto la scrittrice israeliana, gerosolomitana da cinque generazioni -, ho scoperto anche che la storia della Shoah è la storia di ogni ebreo e che anche Israele è come una casa sull'acqua, che vacilla sulle acque dell'Olocausto". Ci sono così due giorni della memoria: Yom HaShoah e Yom HaZikaron, che ci ricordano il costo del non avere avuto e di avere uno Stato ebraico. "Nel suo volume *Resta ancora un po'*, Ghila Piattelli racconta la storia originale e accattivante della protagonista Giuditta - ha proseguito Gian Antonio Stella - che si è messa in testa di trovare il luogo più adatto per il suo eterno riposo", il suo cimitero perfetto. Per farlo, la accompagneranno tre giovani, fra cui il nipote Yoni, che saranno con lei lungo un percorso di comunicazione intergenerazionale. "Attraverso il nipote - ha spiegato Piattelli -, Giuditta vuole in realtà aiutare la figlia a elaborare il lutto della perdita del suo primo amore, caduto nella guerra dello Yom Kippur". Nelle pagine, passato e

presente, nonni e nipoti, vivi e morti si sfiorano e si scoprono più vicini di quanto immaginassero. "E una nonna, attraverso suo nipote, salva sua figlia, attraverso il prezioso strumento ebraico della narrazione". Dal loro dialogo nasce la consapevolezza che, per tornare a respirare, bisogna imparare a non aver paura del dolore o dell'oblio. Ma che cosa significa non aver paura dell'oblio? Non ripetiamo sempre di non dover mai dimenticare? "In alcune circostanze ci sono cose che emotivamente dobbiamo lasciare andare per poter continuare a sopravvivere", come i personaggi del libro che si sono lasciati alle spalle i loro traumi per diventare altro, ha sottolineato la scrittrice rispondendo a Gian Antonio Stella.

In *L'uomo che salvò la bellezza*, Francesco Pinto porta alla ribalta Rodolfo Siviero, un vero 'Monuments man' italiano: storico dell'arte, schieratosi con la Resistenza a fianco degli alleati, impegnato a salvare le opere d'arte italiane trafugate dai nazisti. Un viaggio tra capolavori e musei italiani educativo e didattico sotto molti profili. "Negli anni Trenta Rodolfo Siviero è un fascista - ha sottolineato Pinto -, addirittura una spia del regime, che nel 1938 viene mandato in Germania nella cittadina di Erfurt. Là scopre che cos'è il nazismo, dietro la facciata". Da questa storia si capisce che "l'antisemitismo è nato un piccolo passo alla volta", come "fenomeno europeo e non specificamente tede-

sco". Grazie alla storia di Siviero e a un piccolo gruppo di persone, alcune fra le più importanti opere d'arte italiane sono oggi esposte agli Uffizi a Firenze e non all'estero. Un'altra complessa storia di dolore e bellezza, di patria e di identità, personale e collettiva. 📖



Gian Antonio Stella



Ghila Piattelli



Emuna Elon



Francesco Pinto



Susanna Sciaky

Un'avventura, tra fantasmi e ombre

di NATHAN GREPPI

Quattro ragazzi alla scoperta dei loro spettri interiori, nella Milano contemporanea. Nel suo nuovo libro, Daniela Dawan affronta i temi dell'adolescenza e dell'impegno politico e sociale



Daniela Dawan, *Giochi di ombre*, Giunti, pp. 204, 14,00 euro.

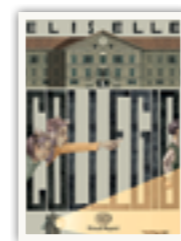
Quando si è adolescenti, tutti noi dobbiamo affrontare una serie di paure, dubbi e incertezze che ci tormentano, che possono variare da persona a persona. Per superarli, a volte occorrono eventi con un impatto emotivo molto forte, che rafforzano e mutano i legami tra coetanei. Di questo parla *Giochi di ombre*, terzo romanzo della scrittrice e magistrata Daniela Dawan, giudice della Corte Suprema di Cassazione e già presidente della FGEI (Federazione Giovanile Ebraica d'Italia) nei primi anni '80.

La vicenda si svolge a Milano, nel settembre 2019: Antonio, Omar, Olivia e Nina sono quattro amici liceali che una sera si ritrovano tutti insieme in casa di Delfina, la zia di Antonio. Curiosando in giro, finiscono per trovare un passaggio sotterraneo che li conduce tra i resti di un antico monastero, dove credono si trovino i fantasmi di figure vissute secoli prima.

I quattro ragazzi vivranno un'avventura surreale e piena di incognite, che li porte-

rà a maturare e a capire di più su se stessi e sui loro legami. Diversi sono i temi portati avanti dall'autrice, che cerca di immedesimarsi nelle problematiche associate alle nuove generazioni di adolescenti nate dopo il 2000, dall'attivismo politico per l'ambiente nell'anno dei *Fridays for Future* al tema dell'omosessualità. Ma ci sono anche problemi universali e uguali per tutte le generazioni: l'insicurezza nel dichiararsi alla persona amata, la difficoltà nel superare un lutto, la difficoltà nel rapporto con i genitori quando questi sembrano voler divorziare.

Quest'opera rappresenta un cambio di passo per Dawan rispetto ai suoi precedenti romanzi storici, dopo aver raccontato le Leggi Razziali del '38 in *Non dite che col tempo si dimentica* e la fuga degli ebrei da Tripoli nel '67 in *Qual è la via del vento*. *Giochi di ombre* è un romanzo di formazione che usa le storie di fantasmi come metafora delle paure che tutti noi dobbiamo superare nel corso della nostra vita, al punto che in molti si identificheranno nei giovani protagonisti. ☹



Il Collegio è un'opera che tratta la guerra dal punto di vista dei bambini, che non nascondono le loro paure e il desiderio di tornare alla normalità. Un edificio che ha visto la storia...

Giovani giuste nell'Emilia occupata dai nazisti

di NATHAN GREPPI

Durante la Seconda Guerra Mondiale, furono molti gli ebrei che si salvarono grazie all'aiuto di persone che li aiutarono a nascondersi per pura empatia e solidarietà, in maniera disinteressata; questi veri e propri eroi spesso non erano dei combattenti bensì semplici civili, le cui uniche armi erano il coraggio e l'ingegno. Una di queste storie emerge nel romanzo *Il*

Collegio di Eliselle, scrittrice di libri per ragazzi. Le vicende narrate si svolgono principalmente tra Sassuolo e Modena, città natale dell'autrice, a partire dal febbraio 1944: Anna è una bambina di 11 anni che vive in campagna, la cui famiglia è costretta a rifugiarsi con decine di altre in un vecchio collegio abbandonato per stare al riparo dai bombardamenti alleati. Qui, dopo aver

legato con molti degli altri abitanti e in particolare con la giovane Gabriella, scoprirà che nel soffitto si nasconde una famiglia di ebrei. Benché intimorite dalle frequenti retate dei nazisti nella zona, le due giovani dovranno fare di tutto per mantenere il se-

greto e aiutare la famiglia a non essere scoperta.

La storia trae spunto da alcuni fatti accaduti realmente, seppur narrati in forma romanzata: il luogo dove la famiglia della protagonista si rifugia è ispirata ad un vecchio collegio realmente esistito, che però accolse solo alla fine della guerra molti sfollati, mentre quando il territorio era in mano alla Repubblica Sociale Italiana era stato requisito dalle truppe te-

desche. Inoltre, tra coloro che abitarono nel collegio vi fu la nonna dell'autrice, che si chiamava anche lei Anna ma a differenza della bambina del romanzo era già un'adulta all'epoca.

Il Collegio è un'opera che tratta la guerra dal punto di vista dei bambini, che



Collegio dei Nobili di San Carlo a Modena

non nascondono le loro paure e il desiderio di tornare alla normalità. Il coraggio e la determinazione dimostrati in un momento di estrema necessità provano come anche nelle situazioni più disperate non bi-

sogna mai perdere la speranza, unica fonte di luce in un mondo immerso nell'oscurità. ☹

Eliselle, *Il collegio*, Einaudi Ragazzi, pp. 256, 12,00 euro.



■ Cucina e kashrut/Ricette, storia, feste ebraiche, aneddoti e curiosità

Cucinare alla Giudia: omaggio all'Italia a tavola

Cooking alla Giudia: A Celebration of the Jewish Food of Italy è uno splendido volume, pubblicato negli Stati Uniti da una giovane milanese, Benedetta Jasmine Guetta. Unisce in modo peculiare ricette, storia delle comunità ebraiche italiane, presentazione delle festività ebraiche e strepitose immagini di piatti tipici della cucina ebraica o italiana "riversitata" in modo da renderla kasher. Infatti, oltre ai classici carciofi alla giudia della comunità romana o le veneziane sarde in saor, troviamo molti piatti tipici italiani, come la carbonara o le orecchiette pugliesi (che

forse però furono portate in Puglia dagli ebrei provenzali...), nelle loro versioni *all'ebraica*, testimonianza di come gli ebrei abbiano sempre cercato di adattare la cucina del posto alle proprie regole alimentari, in un tentativo (riuscito) di integrazione senza perdere la propria identità. Ma c'è anche il contributo specifico degli ebrei alla cucina italiana, con l'introduzione di ingredienti e sapori portati dai Paesi di provenienza, come le melanzane, che erano praticamente sconosciute in Italia e poi, per secoli, considerate solo "cibo da ebrei". Tante le curiosità, come l'origine ebraica della caponata siciliana, e ricette "regionali" per tutti i gusti e necessità: carnivori, vegetariani, vegani e gluten-free... Piatti per le feste o per tutti i giorni. Un patrimonio di cultura "materiale" che lega le generazioni, *Iedor vador*, e il ricordo delle origini: italiane, che datano dai tempi dell'impero romano, ma anche sefardite e ashkenazite, delle migrazioni che si sono susseguite nei secoli. E poi, piatti che rappresentano alla perfezione il detto *fare di necessità virtù*: se nel 1661 il Papa non avesse limitato per gli ebrei il consumo del pesce solo a quello di piccola taglia, "piatti squisiti come gli aliciotti con l'indivia, un classico della cucina giudaico-romanesca, non sarebbero mai stati inventati".

Benedetta Jasmine Guetta, *Cooking alla Giudia: A Celebration of the Jewish Food of Italy*, Editore Artisan, pp. 351, con 150 immagini a colori, 40,00 \$, su Amazon 34,20 €, edizione in Inglese.

■ Saggistica Una nuova edizione

Il nazionalismo secondo Orwell

Tutti lo conoscono per le sue opere di narrativa, e in particolare *1984* e *La fattoria degli animali*, dove riuscì a immaginare società distopiche che rappresentavano metafore convincenti dell'Unione Sovietica, l'altro grande totalitarismo rimasto ai suoi tempi dopo il crollo di quelli nazista e fascista. Ma George Orwell è stato



anche e soprattutto un giornalista e autore di saggi, dove affrontava i temi politici più spinosi della sua epoca. Tra le sue opere principali va ricordato *Sul nazionalismo*,

uscito nel 1945 con il titolo *Notes on Nationalism* e recentemente ritradotto in italiano. Orwell distingue tra i concetti di "nazionalismo" e "patriottismo": il secondo rappresenta l'amore sincero per un certo luogo o stile di vita, mentre il primo indica la tendenza a "identificare se stessi in una singola nazione, al di là del bene e del male". Il patriota è colui

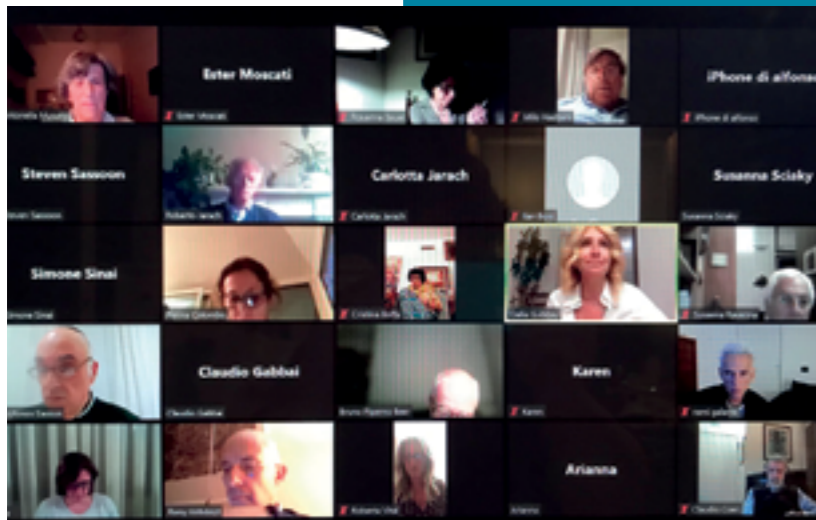
che agisce per difendere ciò che gli è caro, mentre il nazionalista, seppur convinto di essere nel giusto, agisce poiché guidato dalla sete di potere. N.G.

George Orwell, *Sul nazionalismo*, edizioni Lindau, traduzione di Davide Platzer Ferrero, pp. 64, 9,00 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MAGGIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Itamar Orlev, **Canaglia**, Giuntina, € 19,00
2. Amos Oz, **Gesù e Giuda**, Feltrinelli, € 8,00
3. Anna Vera Sullam, **L'ultimo inganno**, SEM, € 18,00
4. Hugo Hamilton, **Tra le pagine**, Einaudi, € 18,00
5. Giuseppe Altamore, **Chi ha ucciso Gesù? Dall'antigiudaismo religioso all'antisemitismo. La vera storia**, San Paolo, € 22,00
6. Enrico Fubini, Laurence Wuidar, **I linguaggi dell'ineffabile. Musica e mistica: tradizioni ebraiche e cristiane a confronto**, Edizioni ETS, € 21,00
7. Tamás Gyurkovics, **Emicrania. Storia di un senso di colpa**, Bottega Errante, € 17,00
8. Emilia Peatini, **Olga Blumenthal. Storie di una famiglia e di una vita**, Cierre Ed., € 12,50
9. Joachim Schnerf, **Questa notte**, Del Vecchio Editore, € 15,00
10. Marco Fiorentino, **Olga Lombroso Fiorentino. Una maestra di agraria nella Milano del primo '900**, Zamorani, € 18,00



Il 10 maggio, in modalità Zoom, si è tenuto il Consiglio della Comunità. Per la crisi provocata dal “caso Meghnagi - Fratelli d’Italia”, si è svolto in forma ridotta per lasciare spazio a una riunione a “porte chiuse”. Si è parlato della Scuola e della partecipazione alle Maccabiadi di luglio in Israele

LA CRISI IN COMUNITÀ

Consiglio della Comunità: clima teso e chiusura anticipata

di REDAZIONE

Uno dei Consigli più partecipati della storia recente della Comunità, con quasi 80 persone collegate via zoom, è iniziato seguendo l’ordine del giorno per poi accendersi nel finale in toni esasperati ed estremamente tesi.

Nonostante la convocazione del Consiglio facesse capire che l’argomento più scottante (il messaggio del presidente Walker Meghnagi alla convention di Fratelli d’Italia, che ha sbattuto la CEM sulle prime pagine dei quotidiani nazionali) sarebbe stato trattato “a porte chiuse”, il pubblico, così come i consiglieri di Milano ebraica, hanno manifestato il loro disappunto per questa scelta. “Meghnagi, in quanto presidente, ha coinvolto tutta la Comunità nel suo messaggio a La Russa e Meloni: abbiamo il diritto di ascoltare il dibattito su questo argomento”, è stato detto da parte di diversi iscritti.

Esattamente alle 9:05 minuti, con già 50 iscritti collegati, che saliranno a 80 nel corso del dibattito, Sara Modena, coordinatrice del Consiglio presenta il primo punto all’ordine del giorno (approvazione dei verbali precedenti) che è stato approvato.

SCUOLA: PROGETTI IN CORSO E FUTURO

Il punto successivo, più lungo e dettagliato, è stato quello sulla Scuola con l’assessore Dalia Gubbay che ha parlato del grande lavoro fatto con il nuovo Preside Camerini, dei progetti di valorizzazione del lavoro del personale della scuola e della creazione di focus di gruppo su diverse tematiche. La massima attenzione viene data ai docenti, alla loro formazione e aggiornamento. “Cerchiamo di tenere con noi i più validi, anche se quasi tutti i docenti stanno facendo i concorsi per passare alla scuola pubblica. Però è molto importante tenere la qualità alta dell’insegnamento a scuola.

Ci sono alcuni problemi come una percentuale anormalmente alta di ragazzi e bambini con DSA, disturbi dell’apprendimento, su cui stiamo lavorando con specialisti per analizzare il fenomeno e rispondere con gli strumenti adeguati, per portare i ragazzi a lavorare, integrarsi al meglio a scuola. Questo progetto è finanziato dalla Fondazione Scuola”. Inoltre – dice ancora Gubbay – si sta pensando anche di reintrodurre la logopedista in Istituto. “Poi c’è un progetto esterno per migliorare il benessere di chi lavora a scuola, met-

tendo in evidenza i nostri valori. C’è un’idea di assegnare borse di studio non solo al merito, come è stato fatto in memoria di Giorgio Sinigaglia per le quarte liceo; ma anche (grazie a un donatore) si sta pensando a una borsa di studio per valori etici e morali, di solidarietà, tzedakà, aiuto agli altri; è un tema nuovo molto importante e stiamo pensando di dare ai bambini stessi la possibilità di fare un sondaggio e votare per i loro compagni che ritengono meritevoli di questa borsa di studio, di questo riconoscimento. Ci sono molti altri progetti in corso, alcuni che erano stati lasciati indietro per il Covid e ora saranno ripresi mentre, per esempio, il progetto del viaggio in Polonia è sospeso per la guerra. Prosegue invece il progetto Respect con Gabrielle Fellus che è finanziato dalla Fondazione ed è contro il bullismo ma non solo, anche contro l’autolesionismo, i disturbi del comportamento alimentare ed è seguito da specialisti, non solo psicologi ma anche un avvocato e altri tipi di specialisti a seconda delle problematiche che emergono. Il progetto Respect era nato per licei ma si è pensato di estenderlo almeno per alcuni aspetti alla scuola media. Un altro progetto molto importante e ac-

colto favorevolmente dai genitori è il Summer Camp da un’idea del Preside Camerini, cioè due settimane estive di campo estivo, da tenersi tutto in inglese, dalla mattina alla sera per la scuola primaria.

A breve sarà anche online il nuovo sito della scuola un progetto nato con Timna Colombo e Vanessa Alazraki, che avuto una lunghissima gestazione ma finalmente è arrivato al termine ed è in fase di revisione da parte del Preside. Ci sono poi da fare diverse ristrutturazioni, per esempio il laboratorio di chimica e la sala arte che saranno finanziati da un donatore, in cui ci saranno strutture adeguate ad una vera aula di arte, con grandi tavoli e strumenti adatti; è già stato ristrutturato tutto il secondo piano dei licei e andrà affrontato il problema del terrazzo delle elementari per cui abbiamo chiesto dei preventivi. Ci tengo a dire che tutti questi progetti sono finanziati da donatori e quindi non gravano sul bilancio della comunità. C’è un progetto anche per il nido dove occorre rifare diversi mobili e migliorare alcune cose strutturali, anche questo con un donatore. Infine vorremmo che a scuola fossero sviluppate di più le lingue e con la creazione di un vero Dipartimento e che le certificazioni diventino curricolari cioè con lo studio nelle ore di didattica normale, questo per l’inglese e per l’ebraico. Lo scopo è quello che i ragazzi escano dalla scuola ebraica dopo il ciclo del liceo parlando perfettamente inglese ed ebraico. Un progetto molto bello e molto importante che è stato portato avanti con EFI è quello del Debate, un progetto internazionale che ha portato i nostri ragazzi ad Atene: la discussione su temi di ebraismo completamente in inglese. Riprenderemo poi i viaggi e altri progetti internazionali. Abbiamo contatti con altre scuole per confrontarci su idee; per esempio con una scuola che ha classi separate per maschi e femmine però la cosa importante su cui ci siamo concentrati è quello di organizzare gli alunni per “case”, in modo da implementare l’unità e la solidarietà tra di loro.

Il numero degli iscritti a scuola è in linea con gli ultimi anni: 450. Questo purtroppo ci porta a non riuscire ad aprire il Linguistico nemmeno per l’anno prossimo dovremmo ripensare quindi a questo ciclo scolastico. C’è poi grande attenzione ai ragazzi stranieri che arrivano a scuola, con un progetto di accoglienza finanziato da UCEI con la preparazione di fascicoli in inglese ed ebraico; va tutto strutturato a seconda della provenienza, dell’età”. Sara Modena annuncia che i punti all’ordine del giorno sul Progetto di comunicazione istituzionale e sulle feste di Lag BaOmer sono stati rimandati.

PROGETTO MACCABIADI

Quindi dà la parola a Ilan Boni per parlare delle Maccabiadi. “Sono stato contattato dal presidente del Maccabi il Milano Alfonso Nahum sulla possibilità di selezionare dei ragazzi di Milano per le Maccabiadi di luglio in Israele; i ragazzi sono stati a Roma a confrontarsi con i loro compagni romani, si sono divertiti, è andato tutto molto bene. Abbiamo incontrato la presidente della comunità Ruth Du-

giosità, ceto sociale eccetera quando scendono in campo devono fare squadra, le differenze scompaiono ed è molto bello vedere come lo sport unisca questi ragazzi. Voglio ringraziare Alfonso Nahum, Botticella, Rubini, Di Porto e tutti quelli che ci hanno accolto a Roma e speriamo di ricambiare a Milano”.

Interviene Milo Hasbani, che dice che aveva lavorato su Maccabi con Carlotta Jarach e “mi dispiace di sapere tutto questo, molto bello, solo in Consiglio perché appunto ho lavorato sul progetto Maccabi ed è molto triste venirlo a sapere così; se non servo, se non vengo coinvolto è inutile che stia in questo Consiglio”.

IL COMUNICATO DI MILANO EBRAICA SUL CASO MEGHNAGI - FDI

Si passa alle Varie ed eventuali e Roberto Jarach legge un comunicato di Milano Ebraica (Il testo integrale in calce a questa cronaca) in merito alla questione che ha portato quasi 80 persone a seguire il Consiglio, con numeri ben diversi dal solito. La questione è quella nota, uscita su tutti i giornali, cioè del messaggio di Walker Meghnagi che è stato letto



Nella pagina accanto: il Consiglio del 10 maggio. Sopra: Dalia Gubbay, Alfonso Sasson, Rav Arbib e Marco Camerini nel giardino della Scuola a Yom Haatzmaut.

reghello, visitato il museo. Stiamo facendo in modo che anche per altri ragazzi di Milano di fare dei provini per la partecipazione alle Maccabiadi che si terranno dalla seconda alla terza settimana di luglio in Israele. La cosa bella è far conoscere questi ragazzi tra di loro perché anche se sono molto diversi per usanze, reli-

da La Russa al convegno di Fratelli d’Italia; nonostante il presidente Meghnagi avesse detto che si trattava di un messaggio personale è stato presentato da La Russa come un messaggio del “capo della comunità ebraica di Milano”. Questo ha fatto insorgere buona parte della comunità, c’è stata una raccolta di firme >

> contro questo messaggio di Walker Meghnagi a Fratelli d'Italia ma anche inviti alla mediazione. Quindi questa questione sarebbe dovuta essere confinata ad un Consiglio chiuso che doveva iniziare alle 22.00, ma Milano Ebraica, vista anche la partecipazione degli iscritti a questo Consiglio per un evidente interesse a essere informati su questo tema, ha letto un comunicato. Sara Modena e Luciano Bassani hanno cercato di interrompere la lettura, ribadendo che dell'argomento il Presidente, per sua prerogativa, aveva deciso di parlare "a porte chiuse". Ma quando hanno detto che "questo non è un argomento da varie ed eventuali", è stato loro replicato che proprio Bassani, in un Consiglio che aveva portato alla caduta della precedente "legislatura" comunitaria, aveva letto il comunicato delle dimissioni di tutti i consiglieri di Wellcommunity proprio nelle "varie ed eventuali". Nonostante i tentativi di chiudere il Consiglio prima delle 22.00, Roberto Jarach ha avuto la possibilità di leggere integralmente il comunicato di Milano Ebraica dove si chiede un passo indietro a Walker Meghnagi e a tutta la lista Beyahad, in modo da ridefinire i rapporti. È intervenuto Silvio Tedeschi dicendo che al comunicato di Milano ebraica si risponderà nel Consiglio chiuso; molti iscritti hanno protestato. Claudia Terracina chiede al presidente Walker Meghnagi i motivi della chiusura della riunione. Anche nella chat che accompagna il Consiglio su Zoom ci sono molti interventi del pubblico, arrabbiato per la chiusura. Silvio Tedeschi cerca di rispondere dicendo che prima ne vogliono parlare con i consiglieri di Milano ebraica in separata sede, ma che poi tutto sarà comunicato; salgono i toni, si scalda l'atmosfera perché molti iscritti dicono di essere stati direttamente coinvolti dalla lettera di Meghnagi a Fratelli d'Italia perché, rivestendo il ruolo di Presidente, rappresenta tutta la Comunità. "È stato lui a coinvolgere gli iscritti e adesso non si possono trincerare dietro il silenzio e dietro le porte chiuse di un Consiglio secretato".

GLI INTERVENTI DEI CONSIGLIERI E DEL PUBBLICO

Tra i vari interventi prima della chiusura c'è quello di Roberta Vital che ha il ruolo, da esterna, di portavoce del Presidente; sottolinea come questo errore di Walker Meghnagi abbia travolto tutti e "sono stata male fisicamente perché ho curato tutta la comunicazione della CEM in questi sei mesi con comunicati equilibrati e rispettosi di tutta la comunità e privi di qualsiasi connotazione politica; c'è stata questa richiesta di dimissioni anche a livello pubblico, prima che fosse gestita in Consiglio e quindi le cose non sono andate come sarebbero dovute andare. Invito tutti a riflettere sul modo di rappresentarci all'esterno". Dino Foà sottolinea che Walker Meghnagi non ancora chiesto scusa a tutta la comunità per questo messaggio, di cui molti iscritti evidentemente si vergognano, e che le conseguenze gravi per la comunità ci sono già state: essere portati sulla stampa nazionale per una questione così grave. In chat molti interventi sono veramente furiosi. Roberto Guetta chiede il perché questo consiglio a porte chiuse e Sara Modena dice che si tratta di argomenti delicati. Roberto Guetta ribadisce che "tutti noi vogliamo il bene della comunità ma non vedo perché non se ne possa parlare apertamente di questo errore di Walker". Interviene Rami Galante dicendo che si parla dell'onorabilità di una persona che tutti conosciamo e quindi vi preghiamo di darci in maniera serena la possibilità di parlare con Milano ebraica. Pia Jarach conclude dicendo "vorrei che fosse chiaro una cosa: abbiamo chiesto la convocazione di un Consiglio urgente il 1 maggio, c'è stato negato e la data è stata procrastinata fino ad oggi quando era già previsto il consiglio; siete voi che l'avete voluto chiuso e questo è sintomatico". Improvvisamente, 10 minuti prima delle 22.00, cade il collegamento Zoom.

IL COMUNICATO DI MILANO EBRAICA LETTO DA ROBERTO JARACH

I Consiglieri di Milano Ebraica dopo aver tentato invano, con ripetute richieste a partire da domenica 1/5 di

indire un Consiglio straordinario urgente e aperto a tutti gli iscritti, con richiesta di dimissioni del Presidente Meghnagi, dopo aver partecipato a un tentativo di mediazione proposto da Rav Arbib ai due capilista, al quale il Presidente Meghnagi non si è presentato inviando due suoi delegati, ritengono di non poter continuare a fare parte di un Consiglio dove non sono rispettate le regole della condizione democratica.

Non ci riconosciamo in un Consiglio il cui Presidente espone la nostra Comunità a prese di posizione di parte. Questo ultimo episodio è di particolare gravità e ad oggi il Presidente Meghnagi non ha manifestato alcuna volontà di confronto né con noi né con i membri della Comunità.

Quanto sopra esposto si aggiunge a mesi di gestione in cui alla minoranza sono stati tagliati ponti, rapporti, possibilità di attivarsi e fare a favore della nostra Comunità. Pur rappresentando di fatto il 50% dell'elettorato della Comunità ebraica di Milano, pur contando tra i suoi candidati eletti persone con ampio consenso dell'elettorato stesso, dalla prima riunione del nuovo Consiglio abbiamo dovuto assistere e subire un approccio discriminatorio e poco pronto a soluzioni di effettivo ascolto ed inclusione della minoranza. Spazio esisteva visto che si è fatto ampio riferimento per incarichi operativi a tutti i candidati non eletti di Beyahad. Forse l'esempio più evidente della totale mancanza di volontà di condivisione.

Le proposte di condivisione di incarichi di Giunta sono state avanzate con la pretesa da parte della maggioranza di attribuire gli assessorati a membri di Milano Ebraica da loro stabiliti, ponendo veti inaccettabili, adducendo una non meglio precisata "incompatibilità" con gli altri Consiglieri. In questi primi sei mesi le pochissime riunioni di Giunta e Consiglio che si sono tenute, non ci hanno permesso di essere compiutamente e dialetticamente al corrente di ciò che la maggioranza ha portato avanti sia per l'ordinaria amministrazione sia per i progetti per il futuro. Nonostante le delibere che hanno

istituito commissioni miste per lavorare su specifici progetti, come quella formata per la modifica del regolamento elettorale della CEM e il futuro dello stabile di via Eupili, le stesse non hanno ancora avviato i lavori pur essendo state create da circa due mesi. L'informazione su specifiche richieste è stata spesso nulla o incompleta. Non siamo stati coinvolti e spesso neanche informati, se non a posteriori, su iniziative e eventi anche pubblici e di interesse dell'intera Comunità dove era lecito presupporre un approccio condiviso e comune. Alla luce di quanto esposto, attendiamo e auspichiamo per il bene della Comunità un passo indietro del Presidente Meghnagi e di tutta la lista di maggioranza, affinché si possa ripartire con la costituzione di un nuovo Consiglio e di una nuova Giunta.

*I Consiglieri di Milano Ebraica
Rosanna Bauer Biazzi Timna
Colombo Rony Hamaui Milo
Hasbani Pia Masnini Jarach
Roberto Jarach Daniele Misrachi
Antonella Musatti*

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE MEGHNAGI LETTO DURANTE IL CONSIGLIO CHIUSO

(pubblicato sulla pagina facebook della lista Beyahad e qui ripreso con la sua autorizzazione)

Di seguito il mio intervento durante il Consiglio Straordinario tenutosi questa sera:

Gentili Consiglieri, Segretario Generale, con il permesso del Rabbino Capo. Questi ultimi giorni sono stati per me molto difficili, colmi di tensioni, collera, riflessioni e davvero umanamente e familiarmente provanti. Un messaggio strettamente personale, che tale doveva rimanere, è stato reso pubblico davanti ad una platea di persone. Un messaggio che è stato da parte mia inviato a persona a me cara, strettamente personale. Vedete, nella sfera privata di ognuno di noi ci sarebbero cose che se rivelate pubblicamente potrebbero non andare bene agli altri componenti di

questo consiglio. Parole, frasi, epiteti che se rivelati pubblicamente inciderebbero rapporti e ci esporrebbero a critiche.

Tale messaggio, di carattere privato, tale doveva rimanere.

Così non è stato e io pur non avendo responsabilità in tale divulgazione me ne scuso. Mi scuso nei confronti dei miei compagni di lista ai quali ho chiesto di ribadirmi la loro vicinanza e supporto, mi scuso nei confronti di Roberta Vital, mia portavoce che non avevo informato. Mi scuso nei confronti dei singoli iscritti che si sono sentiti mal rappresentati e mi scuso nei confronti dei singoli consiglieri della Lista Milano Ebraica.

Capisco e comprendo bene il vostro senso di smarrimento alla lettura di quel messaggio.

Capisco e comprendo come non vi siate sentiti rappresentati a dovere. Ritengo però piuttosto gravi le modalità con cui è stata portata avanti una gogna mediatica nei confronti del Presidente ma soprattutto dell'Uomo. Cosa che ha investito la mia famiglia e le persone a me care. Ma questo sarà un aspetto che non ritengo di dover trattare in questo tempo, in questo luogo.

Sebbene abbia fin dall'inizio fatto intendere che tale messaggio aveva natura privata, mi rendo conto che la mia fiducia sia stata tradita e per questo mi assumo le mie responsabilità davanti al Consiglio, davanti a ogni singolo iscritto.

Una accusa non posso però sopportarla, quella di "portare" la CEM verso un partito piuttosto che un altro. Ritengo infatti che da parte di ogni iscritto che ne ha la possibilità ci sia il dovere rappresentare al meglio nei confronti della Politica, delle Istituzioni e della Pubblica Amministrazione la nostra Comunità.

Sono infatti grato ai tanti che oggi e negli anni passati hanno così ben lavorato (talvolta senza alcun ruolo comunitario) per avvicinare tutti i partiti politici alle nostre istanze, ai nostri bisogni, alle nostre necessità. Ci troviamo ascoltati e rispettati a

Milano e in Italia in quasi tutto lo spettro parlamentare grazie a queste attività di lobbying e moral suasion. Mi rivolgo ai consiglieri di Milano Ebraica che meglio mi conoscono, e non sono pochi: posso non riscuotere le vostre simpatie come Presidente ma ritengo difficile non ammettere quante volte mi sono adoperato per aiutare persone senza distinzione politica della nostra comunità.

Semplici amici che avevano bisogno di aiuto e, ironia della sorte, alcuni li trovate tra i firmatari della mia richiesta di dimissioni.

Tutte le volte che ho avuto modo di chiedere e ottenere qualcosa l'ho fatto attraverso canali e persone a me conosciute che erano nella posizione e nella possibilità

di aiutarmi e di aiutarci. Venendo quindi alla vostra richiesta di dimissioni non ritengo che sussistano i presupposti per dimettermi sulla base del fatto che una persona ha reso pubblico un messaggio di natura privata.

Non ho commesso reati, non sono ricattabile ma soprattutto tale messaggio è stato inviato proprio a fronte del diniego da parte mia a partecipare a tale kermesse politica. Un messaggio che voleva ribadire la gravità di quanto accaduto in Italia in un determinato periodo storico con la condanna delle "orrende leggi razziali". Non ritengo quindi che questo rappresenti motivo per dimettermi da Presidente della Comunità che solo sei mesi fa su preciso mandato politico mi ha affidato l'onore di condurla per i prossimi 4 anni con le tante cose fatte, le tantissime che dovremo ancora fare per le quali fin dalle prossime settimane auspico il coinvolgimento dell'opposizione sulla base di precise e generose proposte a loro indirizzate che fino ad ora hanno riscosso il loro diniego.

Non è il momento di dividere il consiglio con liti intestine ma al contrario è il tempo di costruire insieme e realizzare progetti di interesse per l'intera Kehila.

Walker Meghnagi



RESIDENZA ANZIANI ARZAGA

Verso la normalità

Con la graduale riapertura della RSA rispetto alle misure restrittive legate alla pandemia stiamo cercando di promuovere nuovi progetti e nuove attività che possano aiutare i nostri residenti a vivere in un clima sereno e positivo. Abbiamo ripreso e incrementato i pomeriggi musicali e i concerti dal vivo, la musicoterapia individuale e di piccolo gruppo per gli anziani più compromessi. Abbiamo intenzione di organizzare gite per la città con pulmini adeguati al trasporto anche di carrozzine. Tra i nostri obiettivi naturalmente al primo posto c'è la ripresa della vita ebraica e a tal proposito tutte le settimane viene tenuta una lezione organizzata dal Rabbino anche con la presenza del Rabbino Capo di Milano.

In questa fase di lenta ripresa i parenti potranno uscire con i loro cari e ritrovare il senso di famiglia e di intimità. Siamo felici di poter ricevere suggerimenti e proposte che cercheremo se possibile di realizzare, e in particolare chiediamo a chi potrà di aiutarci a formare il minian per Shabbat in RSA.

Siamo lieti di poter riaccogliere le volontarie del gruppo Federica Sharon Biazzì con le quali ricominceremo alcuni laboratori come quello di cucina, di pittura, di giardinaggio, etc... Già da qualche settimana sono ripresi gli accompagnamenti per le visite mediche esterne, il laborato-



rio di preparazione di composizioni floreali per Shabbat, l'appuntamento domenicale di letture e notizie curiose e la cura del giardino "Healing garden". In occasione dell'appena trascorsa festività di Pesach il volontariato ha regalato a ciascun residente un piccolo centrotavola floreale. La Direzione, l'Assessore e tutta l'equipe della RSA Arzaga ringraziano caldamente l'associazione di volontariato "Federica Sharon Biazzì" per l'impegno e la generosità che sempre ci dimostra.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL MAGEN DAVID ADOM ITALIA

Un dono di Bar/Bat Mitzvâ dedicato alla Vita e a Israele

A cura dello Staff degli AMICI DI MAGEN DAVID ADOM IN ITALIA ETS

C'è un modo per creare un legame forte tra i nostri figli e Israele, rendendoli partecipi di una vera istituzione del Paese e trasmettendo loro parte del merito di vite che potranno essere salvate, per esempio sulle strade di Tel Aviv o Gerusalemme. Parliamo di una donazione a Magen David Adom a loro nome in occasione del loro bar e bat mitzvâ.

Diventare grandi è un passaggio importante, è il momento in cui si inizia guardare il mondo con la consapevolezza che bisogna fare qualcosa per gli altri. E con MDA lo si può davvero fare: questo sguardo fa parte, infatti, dell'impegno quotidiano di Magen David Adom che da oltre 90 anni in Israele lo pone al servizio di chiunque abbia

necessità. Sono milioni gli interventi ogni anno in Israele e nelle azioni umanitarie all'estero.

Una donazione e un certificato a loro nome, che potranno conservare a ricordo di questo gesto e del loro ingresso nella vita ebraica come adulto, sarà per i nostri ragazzi un modo per renderli concretamente parte di questa realtà. E chissà che sia di stimolo per diventare un giorno parte attiva in questo impegno a favore dell'umanità. Ad esempio partecipando qui in Italia a uno dei corsi di primo soccorso dell'Associazione Amici di MDA in Italia ETS, oppure completando la loro formazione con MDA in Israele, attraverso

un'esperienza di sei settimane rivolta proprio ai giovani volontari di tutto il mondo sopra i 18 anni. Si tratta di un'opportunità scelta da moltissimi ragazzi ogni anno che consente loro di imparare nozioni e procedure utili per le situazioni di emergenza, ma anche di vivere all'estero, perfezionare la lingua ebraica e l'inglese e soprattutto creare amicizie con i loro coetanei destinate a durare per sempre.

Scegli Magen David Adom per i prossimi Bar e Bat Mitzvâ!



Info su <https://www.amdaitalia.org/cosa-donare>

Psicomotricità: un fiore all'occhiello della Scuola

L'attenzione allo sviluppo dei più piccoli: il riconoscimento precoce di un disagio può portare alla sua risoluzione

A cura del team INFANZIA E PRIMARIA

La Scuola, in quanto contesto di crescita, affianca molto presto le famiglie nel loro compito più importante e impegnativo: accompagnare bambini e bambine nel proprio percorso evolutivo, alla scoperta di sé, perché possano affermare la propria individualità unica ed irripetibile. La Scuola della Comunità pone da sempre una particolare attenzione affinché l'esperienza scolastica sia occasione per lo sviluppo di competenze, autonomia e socialità, per ogni bambino e bambina, secondo le proprie potenzialità; questo obiettivo ha guidato e guida tutt'oggi un percorso di continua evoluzione e formazione della Scuola stessa, di ricerca e di collaborazione sia con le famiglie sia con enti esterni. La Fondazione Scuola da tempo condivide questa responsabilità, sostenendo generosamente e con sensibilità diversi progetti. Grazie alla Fondazione, ad esempio, la nostra Scuola ha avuto la possibilità di sviluppare un progetto di osservazione, riconoscimento ed intervento precoce in quelle situazioni in cui il percorso evolutivo presenti qualche difficoltà o fragilità da sostenere. I primi anni di vita sono fondamentali per lo sviluppo armonico di bambini e bambine a livello emozionale, psicomotorio e cognitivo e, talvolta, per tanti e diversi motivi, possono rendersi più o meno evidenti criticità e disagi che rallentano il per-



corso di crescita o che lo rendono particolarmente faticoso, sia per i piccoli sia per le famiglie, con conseguenti sentimenti di autosvalutazione, demotivazione ed esclusione. Per fortuna, però, questi sono anche gli anni in cui i bambini e le bambine sono molto ricettivi e sensibili, agli stimoli esterni e alle esperienze. Ecco perché è di fondamentale importanza potersi avvalere presto, già alla Scuola dell'Infanzia, di progetti che, attraverso professionisti ed educatori competenti, possano mettere a fuoco interventi mirati sia al sostegno personalizzato sia alla creazione di un contesto rispettoso e solidale. Talvolta, infatti, il riconoscimento precoce di un disagio può portare alla sua risoluzione. Certamente, in tutti i casi, ne evita la cronicizzazione, se non un'ulteriore evoluzione negativa che potrebbe implicare una maggiore fatica negli anni successivi, alla scuola primaria.

Grazie alla Fondazione la nostra Scuola può essere luogo di inclusione e valorizzazione delle risorse di ciascuno, anche in situazioni delicate e difficili per essere gestite in autonomia dai genitori, e può rispondere con efficacia e tempestività al ruolo che le compete, in quanto luogo formativo e di sinergia con le famiglie. In questo anno scolastico, inoltre, la Fondazione ha finanziato il progetto di psicomotricità, sempre per la Scuola dell'Infanzia, permettendo ad ogni bimbo e bimba di iniziare un percorso di conoscenza del proprio corpo, immerso nello spazio, nel tem-

po, nelle relazioni tra persone e cose. Tutte le classi, divise in piccoli gruppi, sono coinvolte in questa attività dalla valenza formativa essenziale. Grazie alla Fondazione che, in questo caso, esprime al meglio il significato di "fondare", costruire una Comunità sicura e accogliente. Un ringraziamento particolare a Dalia Gubbay, sempre sensibile e attiva nel cogliere i bisogni dei nostri alunni e alunne.

SCUOLA PRIMARIA

A ritmo della Capoeira

Quest'anno le classi prime della scuola primaria hanno potuto frequentare un corso di Capoeira, grazie a una donazione anonima e alla disponibilità del maestro Nadav Rosenzweig. La Capoeira è nata in Brasile tra gli schiavi africani che, volendo esercitarsi in attività di autodifesa e non potendo dichiararlo, mescolavano elementi di arte marziale e di danza, accompagnati con musica di percussioni e di uno strumento, il berimbau, che Nadav suona con maestria. Così facendo mascheravano gli elementi di lotta con acrobatici e spettacolari passi di danza. Per i bambini e le bambine è un'ora intensa di movimento e ritmo, ma soprattutto di educazione al rispetto di sé, degli altri, dei propri spazi e di quelli altrui, educazione all'ascolto e alla concentrazione, al valore delle regole per la vita comune.

Cena di Gala, un pieno di emozioni

Tante donazioni e sponsorizzazioni record, applausi per il video e per Stefano Boeri. Liliana Picciotto vincitrice del premio Alumni Pras

«Il tema di questa serata è *Riprendiamo il filo*, anche se questo filo non si è mai veramente interrotto». Così Marco Grego, presidente della Fondazione Scuola, ha dato inizio al discorso di apertura della Cena di Gala della Fondazione, che si è svolta il 19 maggio dopo due anni di sospensione. L'emozione e la gioia di ritrovarsi insieme erano palpabili, e il setting sicuramente d'effetto: con animazioni video declinate sul tema dei fiori, della primavera e della rinascita, cui hanno contribuito con i loro disegni anche i bambini della scuola primaria, una *mise en place* vivace ed elegante ed effetti di luce a creare atmosfera in sala, la serata ha visto la partecipazione di oltre 300 ospiti che hanno affollato l'Aula Magna della Scuola.

TANTE AUTORITÀ PRESENTI

Il presidente Grego ha ringraziato i presenti, gli sponsor e le tante autorità presenti, a conferma del sostegno di cui gode la Fondazione: il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, il viceprefetto vicario di Milano Natalino Manno, la presidente della Comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello, l'assessore alle scuole della Comunità ebraica di Roma Daniela Debash, il presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi e il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib, che dal palco ha poi approfondito il si-



gnificato della festa di Lag Ba'Omer, celebrata quella stessa sera. Erano presenti numerosi consiglieri della Comunità di Milano, il vicepresidente UCEI Milo Hasbani e naturalmente il preside della Scuola Marco Camerini e una nutrita rappresentanza del corpo docente. Un messaggio di stima è arrivato anche dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Marco Grego si è poi soffermato sui riconoscimenti conseguiti dalla Scuola e dai suoi allievi: un'eccellenza educativa che si mantiene anche attraverso i progetti didattici e di formazione.

DONAZIONI CON EFFETTO SCENICO

A condurre la serata è stata la giornalista Michela Proietti, che ha introdotto la novità dell'edizione 2022: le donazioni online, che i partecipanti hanno potuto effettuare dai propri telefoni accedendo a un'apposita pagina web tramite un QR Code. I tavoli in sala erano divisi in gruppi, ognuno identificato con un colore, e durante la serata le donazioni di ogni gruppo di tavoli si visualizzavano sullo schermo con un grafico che si aggiornava in tempo reale di notevole effetto scenico. Grande la generosità della platea nel corso dell'intera serata e altrettanto generosi gli sponsor - fra cui i main sponsor DentalPro, Ersel e UBP - che hanno permesso di coprire interamente, e anche oltre, i costi dell'evento con erogazioni record.

STEFANO BOERI E LA SCUOLA DEL FUTURO

Ospite d'onore è stato Stefano Boeri, architetto e urbanista di fama internazionale, nonché presidente della Triennale di Milano, intervistato sul palco da Michela Proietti. Tanti i temi toccati: dal Bosco Verticale come "esperimento" per un nuovo modo di concepire il vivere cittadino alla "Milano verde", obiettivo del progetto ForestaMi del cui Comitato scientifico Boeri è presidente, fino alla sua visione - non solo architettonica - della scuola del futuro, una scuola aperta al quartiere di cui fa parte, che possa diventare centro di contaminazioni culturali, flessibile e sostenibile.

IL VIDEO CHE HA COMMOSO LA PLATEA

Sorpresa della serata, e suo vero momento emozionale, è stata la proiezione del nuovo video della Fondazione, la narrazione in prima persona di un allievo che racconta al diario la sua esperienza della Scuola, prima da bambino e poi da ragazzo, conclusasi con applausi scroscianti e pubblico commosso.

LA VINCITRICE DEL PREMIO ALUMNI PRAS

Infine, il conferimento del riconoscimento Alumni Pras, istituito dalla Fondazione per premiare un ex allievo/a della Scuola Ebraica distintosi per meriti personali e professionali e per essersi fatto portavoce dei valori della Scuola. Il presidente della giuria Raffaele Jerusalmi ha così consegnato il premio a Liliana Picciotto, storica e saggista, per il notevole contributo apportato alla ricerca e alla divulgazione della storia ebraica recente.

La Cena di Gala si è conclusa con l'intero Consiglio direttivo della Fondazione sul palco a ringraziare i presenti e a riceverne i ringraziamenti per un evento particolarmente riuscito, che ha saputo intrattenere i partecipanti in un'atmosfera di calda convivialità mettendo sempre al centro la Scuola e i suoi ragazzi.



Grazie dal Bené Berith a chi ha inviato aiuti per l'Ucraina

A tutti coloro che hanno generosamente partecipato alla prima fase della raccolta dell'Unione del Bené Berith Italiana a favore delle vittime della guerra in Ucraina, desidero porgere il mio più sentito ringra-

ziamento. La campagna ha avuto successo e grazie alle vostre donazioni è stato possibile intervenire in stretta collaborazione con il BBUK B'nai Brith United Kingdom, sia sul territorio ucraino sia alle frontiere dove molti si sono rifugiati. La nostra azione ha aiutato membri delle Comunità Ebraiche e delle sedi del Bené Berith presenti in quel paese.

Qui di seguito alcune delle nostre iniziative intraprese con i fondi raccolti: Kiev. BBUK B'nai Brith United Kingdom ha fatto una donazione alla Fondazione Or haChaim che sta evacuando i residenti ebrei da Kiev verso le zone più sicure dell'Ucraina occidentale. Moldavia. Grazie ai contatti diretti del BBUK a Chisinau, capitale della Moldavia, ora c'è la possibilità di inviare aiuti diretti alla Comunità ebraica della Moldavia, molto povera, mentre tenta di far fronte alla crisi. Odessa. Apprendiamo che quasi tutti i bambini della Tikva Children's Home sono stati evacuati e stiamo donando per le loro necessità basilari che continueranno ed aumenteranno ovunque si trovino.

BB UK è in costante contatto con la sede BB di Chernivtsi con decine di migliaia di rifugiati che cercano di lasciare l'Ucraina. Continuano i contatti quotidiani con la sede BB di Bucarest in Romania che sta lavorando con estremo sforzo fornendo beni, medicinali, materiali e mezzi di trasporto per all'accoglienza dei profughi. Leopoli ha legami di lunga data con le sedi BB in Slovacchia, Ungheria,

Repubblica Ceca, Germania e Svizzera che li stanno attivamente aiutando ad affrontare la travolgente crisi dei rifugiati che ha colpito la città.

Purtroppo l'azione non è finita. Il nostro aiuto è ancora necessario e potrà essere esteso anche all'accoglienza nel nostro paese di coloro che vorranno venirci.

Continuate a donare! IBAN: IT14 Z031 040160600 0000 820574

Deutsche Bank S.p.a
Conto intestato a: Bené Berith Milano N. e A. Cassuto
Causale: Aiuto per i profughi di Ucraina

Non esitate a contattarci per eventuali informazioni e richieste specifiche sulle vostre donazioni e offerte scrivendoci a:

bbmailing@gmail.com

Claudia Bagnarelli
Presidente Bené Berith di Milano
per l'U.B.B.I.

Il problema della verità della Russia

Cara Comunità, Bucha resterà emblematica della Guerra di Ucraina: non per le efferatezze delle truppe russe, ma per la sfacciata negazione della verità che Putin cerca di costruire. L'Ucraina ha scelto di vivere in un mondo dove la verità è o può essere al potere, e di rifugiarsi da quello dove a chiamare le cose col loro nome si va in prigione.

Non sembra invece porsi il problema di "verità al potere" il direttore di *Limes*, Lucio Caracciolo, quando (a *Otto e Mezzo* del 25 Aprile) si domanda quale sia la linea rossa di Kiev per il

compromesso che ponga fine a questa guerra: dovrebbe essere lui il primo a sostenere che chi viola il "limes" invadendo il vicino, non può essere premiato con una conquista territoriale. Putin è un invasore seriale, vuole realizzare anche lui "ein Volk, ein Reich, ein Fuehrer". Una volta non è bastata?

Un caro saluto.

Franco Debenedetti
Milano

Articolo su Arabia Saudita

Gentile Signora Kasam, non bastava Renzi a parlarci dell'A. Saudita in tono mellifluido come quello del nuovo Rinascimento prostrandosi al Suo Imperatore. Anche Lei ha toni immeritati verso un Paese barbaro e retto da un BARBARO. Si è dimenticata di un Suo collega giornalista fatto a pezzi ad Istanbul e di un Paese dove le condanne a morte sono eseguite in pubblico?

Un conto è mantenere per la politica reale rapporti con un Paese, un conto è trattarlo con indulgenza. Conosco bene l'Arabia Saudita e sono consapevole di ciò che dico. Dopo Renzi e Lei, non dimentico di menzionare Di Battista che scrisse un altro vergognoso articolo sull'Iran (che conosco altrettanto bene). Questi 3 interventi (Renzi, Di Battista e il Suo) sono una vergogna.

Rodolfo Kaufmann
Milano

RISPONDE

VIVIANA KASAM

Gentile Signor Kaufmann, la sua opinione è condivisa da molti amici e intellettuali, che rifiutano di recarsi in Ara-

bia Saudita ritenendola un Paese illiberale, vergognoso e criminale.

Secondo questa visione, tre quarti del mondo non sono frequentabili, in primis la Cina e la Russia, e poi quasi tutto il Sudamerica e buona parte dell'Africa. Sono una giornalista curiosa, e mi interessano i Paesi in evoluzione. Cerco di andarci senza pregiudizi e di farmi una opinione soggettiva ma onesta. L'Arabia Saudita mi ha sorpreso per essere molto diversa da come la immaginassi. È un Paese in grande evoluzione, in cui il 70% della popolazione ha meno di trent'anni, e le donne si stanno emancipando molto rapidamente.

È un Paese in cui il benessere è diffuso e il reddito di cittadinanza è una pratica consolidata, tanto che il vero problema è convincere i giovani a lavorare! Quanto alle esecuzioni, fanno parte della tradizione della sharia, che mi scandalizza e vorrei vedere abolita, ma le confesso che mi scandalizzano anche di più le esecuzioni perpetrate negli Stati Uniti, dove non vige la sharia ma che anzi si spacciano come il più fulgido esempio della democrazia mondiale.

Possiamo scandalizzarci per le leggi di altri Paesi e ritenerle sbagliate, ma ogni Paese ha la sua storia e spetta ai suoi abitanti decidere se la vogliono modificare e

assumersene la responsabilità -come stanno facendo gli ucraini.

Sarebbe bello se il mondo fosse governato da persone probe e da leggi democratiche. Non è così, e così non è mai stato. San Pietroburgo è nata sul sangue di milioni di schiavi, il Rinascimento sugli abusi che hanno arricchito grandi famiglie, come i Medici, i bottini di guerra hanno riempito i musei del mondo (basti pensare ai fregi del Partenone mai restituiti). Gli Emirati hanno oggi moltissimi mezzi e li stanno investendo per creare cultura, scienza e uscire dalla dipendenza del petrolio. E si stanno modernizzando, lentamente ma pro-

gressivamente. Credo sia come minimo interessante prenderne atto. Quanto all'omicidio Kashoggi, certamente esecrabile, non è certo peggio di quella della Politkovskaja e delle decine di giornalisti detenuti o uccisi in Turchia, Cina, Russia. E il terribile omicidio Regeeni, le fa condannare l'Egitto tout court?

Il mio atteggiamento non è di real politik. È piuttosto il tentativo di comprendere senza pregiudizi quello che sta succedendo nel mondo. Capisco che questo possa non piacere a molti che preferiscono crogiolarsi nella certezza dei propri principi, un atteggiamento che comunque rispetto.



ANNO LXXVII, n° 06 Giugno 2022

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT2127

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto

Ilaria Myr

Redattore Paolo Castellano

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciama

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Blonda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/05/2022

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

I rischi dei trattamenti illegali

Buongiorno dottoressa Dvora, sono Francesca, ho circa 40 anni e avendo molto sentito parlare di lei che si occupa di trattamenti medico chirurgici da tanti anni, le volevo chiedere cosa ne pensa di quella ragazza di nome Samantha che si è sottoposta a un trattamento riempitivo del seno con silicone. Come avrà visto dai giornali è morta e quindi mi chiedo e le chiedo, ma è possibile che al giorno d'oggi una persona per diventare più bella possa morire? Lei cosa ne pensa, potrebbe fare un po' di chiarezza a proposito di questa poveretta?

Cara Francesca, capisco il tuo pensiero; oggi praticamente tutti si occupano o cercano con la medicina estetica di poter guadagnare dei soldi senza alcuna preparazione e addirittura in questo caso senza essere nemmeno laureati in medicina e chirurgia. Da quanto riferito dal marito, la signora Pamela Andress non sarebbe nemmeno medico e quindi avrebbe agito con esercizio abusivo della professione, omissione di soccorso e morte in conseguenza della povera Samantha. Pamela Andress si sarebbe recata a casa della povera vittima con dei contenitori di silicone liquido, materiale assolutamente vietato e illegale in tutto il mondo; quindi, tramite delle siringhe e aghi lo avrebbe iniettato nel corpo della stessa Samantha, per aumentare le dimensioni del suo seno. Ma non solo, la signora Pamela sembra sia scappata dall'appartamento subito dopo il malore dovuto alle iniezioni di silicone sulla povera Samantha. Ecco Francesca, tengo a specificare, prima di tutto, il luogo dove devono essere effettuati i trattamenti:

1. Deve essere uno studio medico assolutamente approvato dalla ASL

2. Il professionista MEDICO CHIRURGO che esegue la terapia sul paziente deve essere iscritto all'ordine dei medici e avere regolare specialità.

3. È assolutamente vietato usare il silicone in quanto ILLEGALE, si tratta di un prodotto tossico migrante, letale in questo caso per gli esseri umani.

4. Il seno non deve essere trattato con alcun riempimento, in quanto è un organo nella donna che presenta delle caratteristiche molto particolari;

quindi, un serio professionista non deve permettersi di iniettare prodotti all'interno dello stesso. Ciò non esclude che il chirurgo plastico professionista possa invece effettuare degli interventi di chirurgia plastica, con regolari protesi o altro se ritiene necessario, come nei casi di tumori.

5. Quindi da un punto di vista legale, la signora Pamela non doveva assolutamente trattare la povera Samantha.

Il mio consiglio è quello di recarsi, se si vuole migliorare il proprio aspetto, presso un medico laureato in MEDICINA E CHIRURGIA, specialista nel settore dell'estetica e regolarmente iscritto all'ordine dei medici chirurghi. Oggi tramite web è molto facile sapere con chi abbiamo a che fare.

I trattamenti medico estetici sono dei trattamenti seri che aiutano a rallentare il processo di invecchiamento o a migliorare gli inestetismi del corpo. Se fatti da personale qualificato e competente possono rappresentare un'alternativa valida alla chirurgia plastica.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



Offro lavoro

GoVolt Mobility, azienda operante nel settore del delivery e logistica dell'ultimo miglio è alla ricerca di una/un CUSTOMER SERVICE SPECIALIST (STAGE con retribuzione interessante). Il ruolo prevede una copertura su turni al fine di garantire la continuità di tutti i servizi di delivery dedicata e logistica per conto terzi, oltre che la fornitura di assistenza e supporto ai riders.

Per maggiori informazioni e candidature scrivere a recruiting@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Signora srilankese di 54 anni con cinque anni di esperienza pari mansio-

ni a Gerusalemme, cerca impiego a Milano, come collaboratrice familiare convivente o alloggio. Referenze, pratica assistenza, cucina, disponibilità.

☎ 388 6319514, Kumari.

∞

Vuoi migliorare la tua lingua Ebraica in modo creativo? Lezioni professionali di Grafica Manuale e Software Adobe in Ebraico con l'insegnante madrelingua, Industrial & Graphic Designer Revital Peeri.

☎ 389 9664433

∞

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica, pre-

parazioni esami, recupero, e application universitari.

☎ 333 689 9203.

∞

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ 331 4899297, Shimon.

∞

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 *virginia attas60@gmail.com*

∞

Ciao sono Anna, sono disponibile a portare a spasso il vostro cane e a prendermi cura di lui! Mi piacciono molto gli amici a quattro zampe. Mi offro come dog-sitter, per

animali di piccola taglia e come cat-sitter. Sono disponibile a qualsiasi ora!

☎ 333 6112460, Anna.

∞

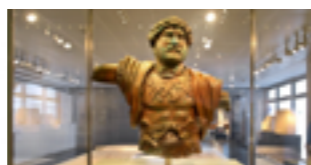
Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

☎ relifestyle@gmail.com

∞

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità imme-

>



Israel Museum Jerusalem

passato, presente e futuro

Prossimi programmi del 2022

Venice Biennale Trip con gli International Friends 8 - 11 Settembre

Viaggio in Israele degli Amici Italiani 27 Ottobre - 1 Novembre

... visite a eventi, mostre e fiere secondo calendario per tutti i nostri Soci



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
www.aimig.it - email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 - IBAN IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600

AIMIG Onlus

PROGRAMMI, INFO e PRENOTAZIONI:
info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it

entrate nel sito ed associatevi !!!



Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



RAV SHMUEL HEZKIA

Un grazie di cuore da parte della Comunità a Rav Shmuel Hezkia che ha voluto donare alla RSA Arzaga dei pallet di integratori per onorare la memoria del padre Rav Levi Hezkia z"l.

BENÉ BERITH: "MI YAD LE YAD LA TZEDAKA AI GIORNI NOSTRI"

Il Bené Berith di Milano è lieto di invitarvi alla serata: "Mi Yad Le Yad - La Tzedaka ai giorni nostri" L'evento si terrà il 13 giugno 2022, alle ore 20.45, presso la Sala del Circolo Noam, Via Montecuccoli 27, Milano. La serata è dedicata alla presentazione del libro "Mi Yad Le Yad", realizzato per essere regalato ai Bat/Bar Mitzvè come guida al reciproco sostegno, una mitzvè fondamentale per il popolo ebraico. L'evento, condotto da Enrico Fink, cantante, attore e autore teatrale, e moderato da Giulia Pesaro, sarà occasione di confronto tra gli ospiti e con il pubblico sui diversi aspetti e significati della Tzedaka. Seguirà rinfresco.

Richiesta conferma: bbeventi2022@gmail.com



DANIEL BEFFUMO

Mazal tov a nostro figlio e nipote Daniel diventato Bar Mitzvè il 1 di Adar Shenì.

Uno speciale ringraziamento a Elio Toaff che è stato prezioso nel rendere speciale questo percorso. *Mamma Claudia, papà Fabrizio, i nonni Paolo e Roselyne e gli zii Katia, Giacomo, Marco e Gianfranco*



Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mitzvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

> diata full time (part time).
 ☎ 334 7012676, Simona.

☎
Referenziatissima,
 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.
 ☎ 371 1145608

☎
Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
 ☎ Remo +39 3313741304.

☎
AAA-ADEI-SITTER
 ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un
 ☎ Whatsapp con la vostra esigenza a Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Vendesi
Vendesi appartamento signorile in stabile d'epoca, zona piazza Sicilia,

3 locali, servizi, balcone. Libero subito. Ristrutturato, rifiniture di prestigio, semi arredato, mobili su misura, aziende di design, certificato.
 ☎ 320 1944612, ore pasti (trattativa riservata).

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.
 ☎ 333 4816502.

☎
Tel Aviv - Disponibile luglio e agosto. Minimum 2 settimane. Affitta bellissimo appartamento a Tel Aviv in Neve Zedek Tower, 15° piano, vista mare. 3 camere. Piscina e gym nel palazzo. Vicino mare e Rothschild Blvd.
 ☎ 0039-334-322 3825.

☎
Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura

(3 posti letto). Arredato e accessoriato.
 ☎ 335 7828568

☎
Affittasi in zona Bande Nere, adiacente alla scuola ebraica, trilocale di 102mq semiarredato, 2 camere, 2 bagni, salone doppio, cucina, 2 balconi, cantina. Appartamento con tripla esposizione e aria condizionata, in palazzo signorile con portineria.
 ☎ Elena, 3493542912

☎
Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
 ☎ 334 3997251

☎
Bilocale in perfette condizioni, ultimo piano in Via Perosi (Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.
 ☎ 335 6464972, Daniel.

Cerco casa
Cercasi appartamento in affitto. Coppia di medici israeliani con due bambini cerca una casa ammobilia-

ta in affitto, con 3 oppure 4 camere da letto, da agosto 2022 fino ad agosto 2023, in zona scuola.

☎ Contattare per email: omer.moore@gmail.com oppure per whatsapp il dr. Moore al numero +972 505191242

Varie

Legatoria Patruno
Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.
 ☎ 347 4293091, Patruno, legart.patruno@tiscali.it

☎
Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028
samhez@gmail.com

☎
“Anche un solo singolo vaso rappresenta un piccolo paradiso verde”
 Offro servizi di progettazione, realizzazione e manutenzione di balconi, terrazzi, giardini e verde domestico. Sono Gianfranco: anche solo per un consiglio chiamami.

☎ 335 52 888 45.

☎
Memory, le tue memorie di famiglia in un video.
 Ogni famiglia ha la sua

☎ storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? La cosa migliore è affidarsi a un professionista. Sono una giornalista e regista che ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.
 ☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

RAV DAVID MENASCÈ

Il nostro fratello e zio adorato Rav David Menascè è stato sepolto vicino ai nostri indimenticabili genitori a Har HaZeitim. La famiglia Antebi della nostra cara madre è la 7° generazione a Gerusalemme. Con sofferenza e shalom

Frida, Racheline, Sami e Ilaria Menascè

ESTHER MENASCÈ

La professoressa Esther Menascè, docente all'Università degli Studi Statale di Milano, nata a Rodi 93 anni fa, ha raggiunto l'amatissima sorella Nora e i genitori carissimi.

Partecipano con affetto Samuele, Frida e Ilaria Menascè

ROSA STERNBERG

Cara Rosa, non passa giorno che Tu non sia tra noi, moglie indimenticabile, mamma esemplare e medico cosciente. Ti pensiamo sempre. Ricor-

re il 21 di maggio la tua scomparsa nel 2010... ma sei sempre con noi.
Alberto Deborah e Giada

Dal 20 aprile al 15 maggio 2021 sono mancati:
Laura Mosseri
Khanon Agha Nassimiha
Michael Grussman
Ester Menascè
Ilona Gerber
Harehuveni Moran
Raschela Croitoru
Farida Soued
Viviana Condoroussis

Sia il loro ricordo Benedizione.

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicidialyn.it/diventa-amico-di-aly oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno
 (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

CAMPAGNA 2022 ABBONAMENTI

Per gli abbonati in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it



Cesare Banfi
 Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
 Onoranze Funebrì**

Marmi - Edicole funerarie
 Spostamento monumenti per tumulazioni
 Riposizionamento monumenti ceduti
 Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
 di Banfi Mario e Simona
 Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
 Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo dal 1906

**Arte Funeraria
 Monumenti
 Tombe di famiglia
 Edicole funerarie**

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
 Viale Certosa, 300
 20156 Milano
 Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...
 SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
 C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
 CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) di Benedetta Jasmine Guetta



Bigoli in salsa: pasta con cipolla e acciughe

A Venezia, dove i prodotti ittici sono una parte essenziale della dieta quotidiana, uno dei modi migliori per concedersi carboidrati è con un umile piatto di spaghetti in salsa d'acciughe. I bigoli sono spaghetti spessi con una consistenza rustica e ruvida, ed è un alimento base della cucina veneziana tanto che i locali usano l'espressione "andare a bigoli" per riferirsi al pranzo. Nonostante la sua identità autenticamente veneziana e il fatto che venga servito dai cristiani nei giorni festivi come la vigilia di Natale, il venerdì santo e il mercoledì delle ceneri, si ritiene che questo piatto abbia un'origine ebraica.

Preparazione

Portate a bollore una pentola capiente d'acqua con un cucchiaino di sale. Nel frattempo, se si utilizzano acciughe (o sardine) salate, sciacquatele accuratamente in uno scolapasta sotto l'acqua fredda corrente e mettele da parte a scolare. Versate l'olio d'oliva in una padella ampia a fuoco medio-basso, aggiungete le cipolle e cuocere finché non saranno molto morbide, per circa 15 minuti. Aggiungete un paio di cucchiaini dell'acqua bollente e cuocete fino a quando le cipolle non saranno quasi sfatte, circa altri 5 minuti. Aggiungete il vino e le acciughe e mescolate bene. Le acciughe devono sciogliersi nella salsa di cipolla, quindi rompetele con cura con il dorso di un cucchiaino di legno. Togliete la padella dal fuoco, aggiungete il prezzemolo tritato, se lo si desidera, e mettete da parte. Cuocete al dente la pasta, scolatela e versatela nella padella con la salsa. Mettete la padella sul fuoco medio e saltate la pasta per un paio di minuti, fino a quando non sarà ricoperta uniformemente con la salsa. Aggiustate di sale se necessario e di pepe nero macinato fresco e servite subito.

Ingredienti per 4 persone

10 filetti di acciughe (o sardine) in scatola confezionati sotto sale o olio d'oliva
6 cucchiaini (90 ml) di olio extravergine di oliva
3 cipolle bianche grandi, tagliate a fette sottili
1/2 tazza (80 ml) di vino bianco secco
foglie di prezzemolo, tritate (facoltativo)
450 g di bigoli
o altri spaghetti spessi
pepe nero macinato fresco

Excerpted from *Cooking alla Giudia* by Benedetta Jasmine Guetta (Artisan Books). Copyright © 2022. Photographs by Ray Kachatorian.

amici di ALYN



l'ospedale per crescere

Il suo futuro è una tua scelta



Ogni anno oltre 3.200 piccoli pazienti, vittime di incidenti, malattie o malformazioni congenite si affidano all'ALYN Hospital di Gerusalemme. Dona subito e dai speranza a tanti bambini e adolescenti.

www.amicidialyn.com • amicidialyn@gmail.com
Associazione Amici di Alyn

IBAN IT 70 T 03 0690 2117 1000 0001 0470



ADEI WIZO MILANO

TORNEO DI

BURRACO



!!PREMI E LOTTERIA!!

14 GIUGNO 2022

ORE 20.45

50€ SINGOLO-90€ COPPIA



prenotazioni
whatsapp 351 5517978
milano@adeiwizo.org

Sala Segre
presso la scuola
di via Sally Mayer



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

Avanti!

**Vieni a togliere il
doppio mento
senza chirurgia**



Via Turati, 26

☎ 339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona @ dvorancona ▶ dvora ancona